



**Spettatrici e spettatori testimoni nelle sale teatrali della città per
osservarne la vita: pubblici, spettacoli, spazi e atmosfere per
realizzare l'istantanea di una serata campione.**

Roma, 17 novembre 2018

CON IL SOSTEGNO DI



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Reportage a cura di Miriam Larocca
Editing, grafica e foto: Giuseppe Antelmo

“La Calata” è un’iniziativa dell’Associazione Culturale Casa dello Spettatore
realizzata con il sostegno del MiBAC all’interno del progetto
“Casa dello Spettatore. Per una formazione del pubblico”

La Calata 2018 – Roma
Associazione Culturale
Casa dello Spettatore
Sede legale Via Peralba, 4 – 00141 Roma
P.IVA/C.F. 13921001007

info@casadellospettatore.it
www.casadellospettatore.org
Casa dello Spettatore su facebook e instagram

Sommario

La Calata 2018

Roma Sabato 17 novembre

Reportage a cura di Miriam Larocca

La Call alle spettatrici e agli spettatori

L'incontro preliminare

Le assegnazioni

Il gruppo WhatsApp e la novità de "La Calata Kids"

La restituzione dell'esperienza

Indice delle "Calate" e dei "Calati"

La Calata 2018

Roma Sabato 17 novembre

Reportage a cura di Miriam Larocca

"La Calata" è un evento realizzato da Casa dello Spettatore, associazione culturale che si occupa a livello nazionale di formazione del pubblico e di educazione alla visione, collaborando con teatri, circuiti, festival e compagnie. L'idea, in particolare, nasce dal presidente Giorgio Testa che da tempo immaginava tale progetto.

“Una sera a teatro, spettatori testimoni “sguinzagliati” nelle sale teatrali della città per osservarne la vita: pubblici, proposte teatrali, spazi, atmosfere. L’istantanea di una serata, assunta come campione durante la quale, saranno raccolti testi e immagini che andranno a comporre un racconto a più sguardi.”

L'immagine scelta per "La Calata" cita l'opera di Magritte dal titolo "Golconda" (olio su tela, 1953), un gruppo ampio di persone che calano, appunto, tutte insieme nello stesso momento. Sullo sfondo di un paesaggio composto da case e tetti e da un cielo opaco e senza nubi, i personaggi, completamente identici fra loro, se non per la direzione degli sguardi e per la loro lontananza e quindi grandezza, sembrano piovere copiosi dal cielo.

Nello stesso modo, per "La Calata", durante la stessa serata, numerosi sguardi si indirizzeranno verso molteplici direzioni a creare così, una mappa collettiva della città. Nel 2017 si realizza l'edizione zero e, come suggerisce la locuzione usata in campo editoriale per indicare la realizzazione in nuce di una pubblicazione destinata a diventare periodica, "La Calata" ritorna anche l'anno seguente, precisamente Sabato 17 novembre 2018.

Anche in questo caso, come per tutte le attività svolte dall'associazione, l'obiettivo principale è restituire al teatro la sua funzione sociale, facendo esperienza di una "convivialità cittadina": si lavora, infatti, per alimentare e approfondire la curiosità dello spettatore in modo strutturato, condividendone percorsi di crescita individuale e collettiva.

"La Calata" si presenta come operazione empirica in un campo di indagine che ruota attorno allo spettatore, agli spazi teatrali, al territorio e al tipo di legame che può o meno crearsi tra tutti questi elementi.

Per tale ragione, come un osservatore partecipante, una sorta di antropologo culturale calato nel territorio teatrale romano, ciascun partecipante, aderendo all'iniziativa, contribuirà ad un momento prezioso di ricerca, avendo al contempo, sia la libertà che la responsabilità di osservare e registrare non solo i pubblici, gli spettacoli, gli spazi e le atmosfere ma anche, le proprie legittime emozioni e/o riflessioni personali scaturite dall'esperienza vissuta.

L'esperimento, infatti, è motivato dall'interesse a osservare tali accadimenti in maniera approfondita per migliorare la conoscenza del fenomeno non utilizzando tecniche di osservazione che rientrano nella produzione di matrici di dati in grado di essere analizzati attraverso metodi statistici traducibili in numeri, tabelle e grafici ma, tecniche che rientrano nella grande famiglia dell'osservazione attraverso mezzi ermeneutici come l'analisi del testo e del contenuto. Si intuisce così come questa ricerca sia in continuo movimento avendo come oggetto un fenomeno dinamico costantemente *in fieri*.

"La Calata" fa parte del progetto "Casa dello Spettatore. Per una formazione del pubblico" realizzato con il sostegno del MiBAC, grazie al quale, nei prossimi due anni, saranno previste altrettante edizioni a Milano e a Napoli.

Anche per questa edizione 2018, i contributi di ciascun *calato*, sono stati raccolti con cura e inseriti nel presente reportage, testimonianza viva della validità dell'esperimento: un altro piccolo passo verso quel cammino di ricerca sul pubblico che Casa dello Spettatore da anni porta avanti.

Una ricerca importante che l'associazione culturale conduce con determinazione, convinta dell'importanza di formare il pubblico tramite l'educazione alla visione e tramite una costante attenzione alla consapevolezza dei processi, non solo artistici, che danno vita al teatro come avvenimento, come occasione, come fatto.

La Call alle spettatrici e agli spettatori

La notizia de "La Calata" viene diffusa all'inizio del mese di ottobre 2018 attraverso:

- i principali mezzi di comunicazione di Casa dello Spettatore (mailing list, pagina ufficiale Facebook, sito internet);
- la condivisione in specifici gruppi di interesse presenti sul social network Facebook;
- la pubblicazione su riviste on line tematiche;
- passaggi radiofonici;
- rilevante passaparola.

La chiamata è aperta a tutti, preferibilmente non addetti ai lavori, si specifica che la partecipazione è gratuita ma prevede un numero massimo di partecipanti; per iscriversi occorre inviare una mail con nome, cognome, età, professione e numero di telefono, dopodiché si riceverà una mail di conferma.

L'incontro preliminare



La *call* si chiude il 31 ottobre registrando un coinvolgimento vero e proprio, vale a dire un contatto effettivo da parte di ottantacinque persone, di cui più della metà, conferma il proprio interesse partecipando all'incontro preliminare che si svolge il 12 novembre, all'interno del Centro Culturale Boncompagni 22, il villino liberty sede dello storico Liceo Scientifico "Augusto Righi", a pochi passi da Via Veneto.

La composizione dei *calati* si presenta così eterogenea per età, professione e, presumibilmente, per consumi culturali. Come consuetudine di Casa dello Spettatore, l'incontro si svolge in maniera informale e conviviale. All'accoglienza, si consegna una scheda da compilare indicando la zona di Roma in cui si vive e spuntando, fra una lista di teatri, quelli in cui si è già stati. Tali informazioni permetteranno una migliore collocazione degli spettatori la sera de "La Calata", tenendo in considerazione l'obiettivo di far scoprire nuovi spazi e, al contempo, di non rendere troppo complicato il raggiungimento degli stessi. Si riesce così anche a fare una stima rispetto alla conoscenza dei teatri in lista da parte degli spettatori presenti all'incontro.

Tra facce nuove e conoscenze già consolidate, l'appuntamento offre l'opportunità ai presenti di comprendere cosa occorrerà fare in quanto *calato*: ognuno di loro calerà, appunto, in un teatro diverso di Roma, da solo o se vorrà con un accompagnatore e dovrà osservare l'atmosfera che c'è, il tipo di pubblico, cosa succede prima che lo spettacolo cominci, dovrà scattare delle foto (ovviamente non durante lo spettacolo), analizzare la relazione del pubblico con la performance, la performance stessa, notare cosa accade dopo e scrivere, successivamente, un breve testo nella forma che preferisce. Al bando, tuttavia, una vera e propria recensione dello spettacolo.

Tra foto di gruppo, calici di vino e varie prelibatezze, la serata si conclude in allegria, con l'appuntamento in vista de "La Calata" fissata, Sabato 17 novembre 2018.



Numerose le destinazioni finali dell'iniziativa, spazi dislocati su tutto il territorio romano: in totale ben 78 teatri per 83 spettatori (alcuni teatri avendo più sale con differenti spettacoli hanno accolto più calati).

1. AGORA'	27. ELISEO	53. PRATI
2. ALTROVE TEATRO STUDIO	28. EUCLIDE	54. QUARTICCILO
3. AMBRA JOVINELLI	29. FLAIANO	55. QUIRINO
4. ANGELO MAI ALTROVE OCCUPATO	30. FLAVIO	56. ROMA
5. ANTIGONE	31. FURIO CAMILLO	57. ROMATEATRI
6. ARCOBALENO	32. GHIONE	58. SALA UMBERTO
7. ARGENTINA	33. GOLDEN	59. SALA UNO
8. ARGOT STUDIO	34. IVELISE	60. SALONE MARGHERITA
9. ARTEMIA CENTRO CULTURALE	35. KEIROS	61. SAN CARLINO
10. AUDITORIUM CONCILIAZIONE	36. KOPO'	62. SAN GENESIO
11. AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA	37. LA CASETTA	63. SEMINTEATRO BARNUM
12. BELLI	38. LE SEDIE	64. SETTE
13. BRANCACCINO	39. LEONTINI	65. SISTINA
14. BRANCACCIO	40. LO SPAZIO	66. SPAZIO 18 B
15. CARROZZERIE N.O.T.	41. MANHATTAN	67. SPAZIO DIAMANTE
16. CIAK	42. MANZONI	68. STANZE SEGRETE
17. COMETA	43. MARCONI	69. STUDIO UNO
18. COMETA OFF	44. MATTATOIO LA PELANDA	70. TEATROSOPHIA
19. COSTANZI	45. MONK	71. TESTACCIO
20. DE ROSSI	46. NUOVO TEATRO SAN PAOLO	72. TIRSO DE MOLINA
21. DE' SERVI	47. OFF/OFF THEATRE	73. TOR BELLA MONACA
22. DEGLI AUDACI	48. OLIMPICO	74. TRASTEVERE
23. DEGLI EROI	49. PARIOLI THEATRE CLUB	75. VASCELLO
24. DI DOCUMENTI	50. PETROLINI	76. VERDE
25. DELLE MUSE	51. PICCOLO ELISEO	77. VILLA TORLONIA
26. ELETTRA	52. PICCOLO TEATRO SAN PAOLO	78. VITTORIA

Le assegnazioni



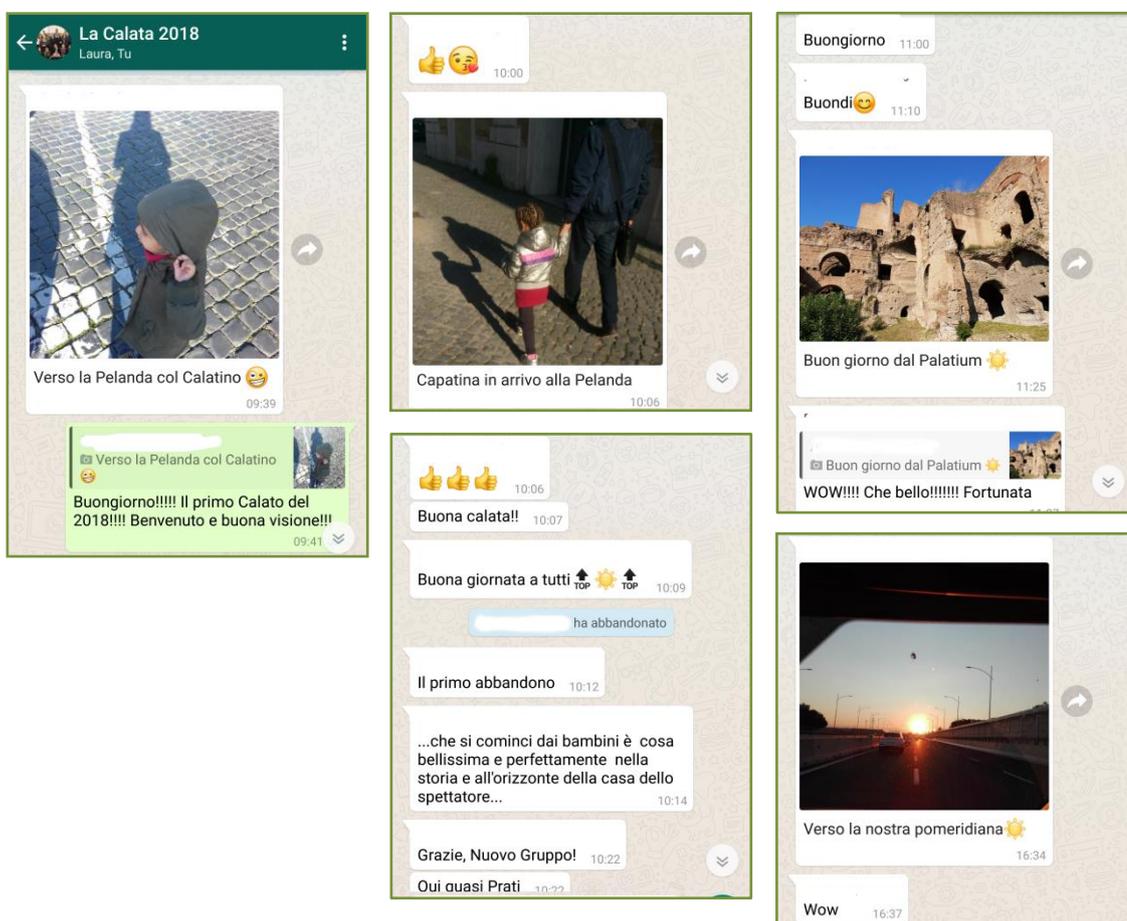
Grazie ad un lavoro intenso si è giunti ad assegnare un teatro con relativo spettacolo a ciascun *calato* che, a ridosso dell'evento, ha scoperto tramite mail o Whatsapp, la propria destinazione. Anche per questa edizione, a dettare la scelta, non è stato il tipo di spettacolo, la tematica, il genere o se fosse o meno un debutto, il criterio che, più di tutti, ha guidato la realizzazione delle varie accoppiate tra teatro e spettatore, è stato il desiderio di inviare la *calata* o il *calato* in un teatro sconosciuto, uno spazio da scoprire e da osservare e, possibilmente non lontano da raggiungere.

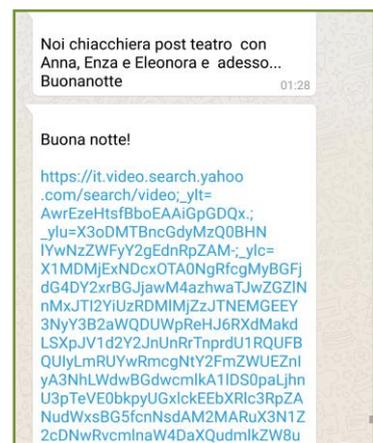
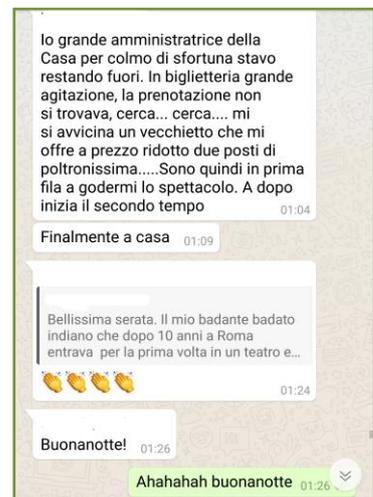
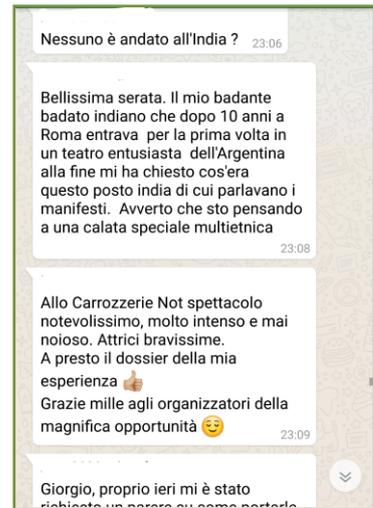
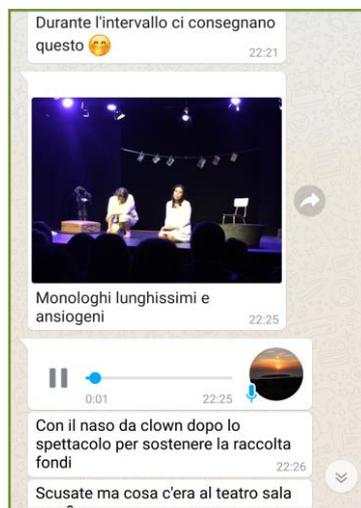
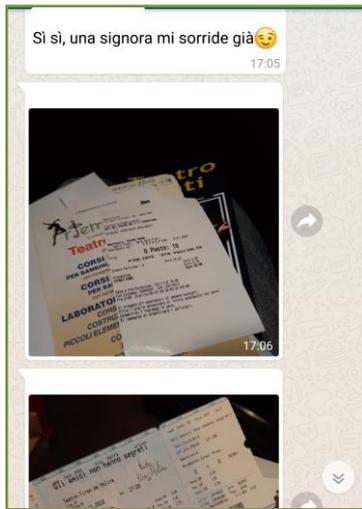
Il gruppo WhatsApp e la novità de “La Calata Kids”



Come preannunciato, dalla mattina di Sabato 17, viene creato un gruppo WhatsApp temporaneo, per condividere in tempo reale l'esperienza comune. Così, dalle ore 10:00 si viene piacevolmente inondati da una sfilza infinita di messaggi. Si parte dalla mattina poiché, per l'edizione 2018, si è esteso l'invito anche ai piccoli spettatori che, accompagnati dai loro familiari, calano a teatro nelle repliche previste durante i matinée restituendo poi, attraverso una rielaborazione certamente creativa, la loro personale esperienza. Il gruppo WhatsApp si conferma, senza dubbio, il momento più vivido di interazione fra tutti i partecipanti. L'utilizzo di WhatsApp Messenger, l'applicazione di messaggistica istantanea multiplatforma per smartphone di casa Facebook, ha permesso, infatti, una condivisione virtuale collettiva dell'esperienza in modo semplice e veloce, oltre che un'interessante seppur breve analisi, sull'uso stesso della chat. Per esempio: ad utilizzare il metodo più veloce concesso dall'app ossia i messaggi vocali, sono stati, in particolare, i bambini. Numerosi da parte degli altri utenti, la condivisione massiccia di immagini e video. Sorpresa, invece, per chi meno avvezzo all'uso, ha abbandonato erroneamente il gruppo per scoprire solo dopo che, le nuove regole di WhatsApp, non permettono di rientrarvi. In ogni caso, i *calati* di ogni genere ed età, erano davvero connessi... elemento che risulta più volte nei loro stessi reportage. Il gruppo, come promesso, si chiude il giorno dopo in mattinata.

4,5





La restituzione dell'esperienza

Ai partecipanti è stata data la consegna di inviare, ad una settimana da "La Calata", almeno un paio di immagini e un testo in grado di registrare le impressioni rispetto all'esperienza vissuta; nessuna imposizione riguardo il numero di battute e massima libertà nello stile di scrittura. Si è consapevolmente dato un tempo limite per evitare che le sensazioni più immediate e spontanee, rischiassero di sparire se troppo sedimentate, scadenza non rispettata solo in un paio di casi.

Da un punto di vista "tecnico", l'istantanea di questa serata ha soprattutto fotografato nuovamente una realtà molto eterogenea.

I dati che emergono, ancora una volta, si riferiscono a un pubblico prettamente "amico" nelle sale piccole e meno conosciute e, ad un pubblico più abituale ma spesso meno informato, nelle sale più "rinomate"; per quelle più di "nicchia", invece, si registra un séguito prevalentemente di addetti ai lavori.

Ogni contributo, nella sua sostanza, conferisce valore alla ricerca: a parte un paio di casi che rinunciano all'iniziativa in extremis (succede...) c'è chi, ad un anno di distanza, entusiasta ripete l'esperienza scoprendosi più abile nel fronteggiare "questa difficile città", c'è chi, invece, forse per superficialità o a causa del mancato parcheggio, delle strade sconosciute o dei propri ritardi cronici, desiste e con un po' di amarezza, è costretto ad abbandonare l'avventura.

C'è chi però, quasi *eroicamente*, il giorno dopo ostinato ci riprova, disegnando con orgoglio, "nicchie di resistenza urbana"; chi raffronta le due calate e il pubblico osservato; chi ritiene fondamentale esclusivamente la comodità delle sedie; chi, forse per una "sana deformazione professionale", è colpito dall'architettura dello spazio osservato; c'è anche chi riflette sul proprio lavoro o "addirittura" sulla propria esistenza.

O ancora, c'è chi si interroga sulla difficoltà di gestire posti in periferia o sulla non semplice gestione delle spese, in particolare, per le piccole realtà oppure, c'è chi si sente in diritto di provare rabbia per aver visto uno spettacolo "noioso" e chi, invece, pur non avendo visto alcuno spettacolo, riflette con cognizione di causa e profondità.

In conclusione, come ben suggerisce uno spazio tra quelli coinvolti: *"le sedie sono tutte diverse a significare che nessuno spettatore è uguale all'altro..."*. Diversi contributi tracciano, quindi, differenti profili che insieme sono in grado di disegnare con precisione la variegata esistenza di possibili sguardi e di possibili modi di abitare gli spazi e relazionarsi con essi.

Buona lettura!

Indice delle “Calate” e dei “Calati”

Angela Longo Teatro Eliseo <i>Cyrano de Bergerac</i>	1
Angelamaria Panetta Teatro Sala Umberto <i>La Classe</i>	3
Angelo Angius Seminteatro Barnum <i>Sono partita di sera</i>	5
Angelo Toscano Teatro Testaccio <i>L'ammazzasomari</i>	7
Anna Barenghi Teatro Vascello <i>Minefields</i>	8
Anna Maria Giofrè con il piccolo Davide (KIDS) Teatro Kopo' <i>Alice nel paese dei burattini</i>	9
Anna Maria Giofrè Teatro Lo Spazio <i>Mad world</i>	10
Anna Maria Matricardi Teatro Costanzi <i>Tosca</i>	11
Antonella de Angelis Teatro Brancaccino <i>Zozos</i>	14
Antonella Marta con il piccolo Valerio (KIDS) Teatro Studio Uno <i>La vera storia di Biancaneve</i>	15
Antonio Alessandro Maggi Teatro di Documenti <i>Fiore di cactus</i>	17
Ariela Battantier Teatro Quirino <i>Il fu Mattia Pascal</i>	19
Caterina Mancini Altrove Teatro Studio <i>Drumul - La strada</i>	21

Chiara Parisi Teatro Arcobaleno <i>A porte chiuse</i>	23
Claudio Gatti Teatro Tirso de Molina <i>Gli amici non hanno segreti</i>	25
Claudio Maioli Teatro Prati <i>Pigliate 'sta pastiglia</i>	27
Claudio Silvestri Auditorium Conciliazione <i>Giudizio Universale</i>	29
Cristina Pace Teatro delle Muse <i>L'eredità dello zio Domenico</i>	31
Daniela Di Santo Auditorium Parco Della Musica <i>Come una specie di sorriso</i>	33
Daniela Materazzi Teatro Ambra Jovinelli <i>Pensaci, Giacomino</i>	35
Daria Pessina Teatrosophia <i>Groppi d'amore nella scuraglia</i>	37
Davide Airoldi Teatro Antigone <i>La geometria dell'amore</i>	39
Diana Morea Nuovo Teatro San Paolo <i>Fiato corto</i>	41
Domenica Giofrè Teatro Furio Camillo <i>Entropia</i>	43
Eleonora Iori Teatro De' Servi <i>Morta zia, la casa è mia</i>	45
Eleonora Redolf Teatro Costanzi <i>Tosca</i>	47
Emanuela Lemme Teatro Belli <i>All that things i lied about</i>	49
Enrica Mascia Teatro Marconi <i>Il cappello di carta</i>	51

Enza Di Matteo Teatro Agora' <i>Soldi pazzi</i>	53
Erika Morbelli Teatro Olimpico <i>Don Giovanni secondo L'orchestra di Piazza Vittorio</i>	55
Eugenia Andreoli Teatro della Cometa <i>Uomo solo in fila</i>	57
Fabiana Dantinelli Salone Margherita <i>Saturday Night Burlesque Club</i>	59
Federica Rezzi Teatro Piccolo Teatro San Paolo <i>Non ci resta che ridere!</i>	61
Federica Tenaglia Teatro San Genesio <i>Rape rosse bucate</i>	63
Filomena Di Pace Artemia Centro Culturale <i>(E)migranti. Una valigia di racconti e melodie in bilico sull'acqua</i>	65
Fiorella Iannuzzo Teatro Manzoni <i>L'anno prossimo alla stessa ora</i>	68
Flaminia Salvemini Monk <i>U.G.O. vol. 7</i>	70
Francesca Ferri Teatro Stanze Segrete <i>Il gabbiano</i>	72
Francesca Innocenti Teatro Brancaccio <i>Shakespeare in love</i>	74
Francesca Salvatore con la piccola Elisa (KIDS) Mattatoio <i>Berberio</i>	76
Francesca Trapè Teatro Euclide <i>Quel tizio dalle orecchie a punta</i>	78
Gabriele Lattanzi Romateatri <i>Il cortile</i>	80
Germana Lizzani Teatro Ciak <i>La parola ai giurati</i>	82

Giobby Teatro Argentina <i>Va pensiero</i>	84
Giorgia Vignola con il piccolo Ili (KIDS) Mattatoio <i>La Brouille</i>	85
Giuliana Arcà Teatro Flaiano <i>Odissea Penelope</i>	87
Giuseppe Antelmo Teatro le Sedie <i>The (Show) reel</i>	89
Hassane Bocoum Teatro Tor Bella Monaca <i>Mi è scappato il morto</i>	92
Jessica Vengust Teatro Argot Studio <i>Zio Ivan</i>	95
Ilaria Mastandrea Teatro De Rossi <i>Pigmaglione</i>	97
Irene Pisano Carrozzerie n.o.t. <i>This is your skin</i>	99
Irene Fabbiano Teatro Sette <i>A cuore aperto</i>	101
Irene Maestri Teatro di Villa Torlonia <i>Dux in scatola</i>	104
Katia Titolo Teatro Elettra <i>Ombre</i>	106
Letizia Tavani con i piccoli Gaia e Daniele (KIDS) Teatro San Carlino <i>Hänsel & Gretel</i>	109
Loredana de Luca Teatro Manhattan <i>Io e la Duse: due gocce d'acqua</i>	111
Luca Formicola Teatro Studio Uno <i>Sciaboletta</i>	113
Luca Martufi Teatro Biblioteca Quarticciolo <i>Anima</i>	115

Manuela Bucciarelli Cometa Off <i>A porte aperte. Quando il teatro respira a ritmo di tango</i>	117
Manuela Marciano Teatro Trastevere <i>Nella giungla della città</i>	119
Margherita Falchero Teatro Roma <i>Stregati dalla luna</i>	121
Maria Grazia Norcia Teatro Golden <i>La casa di famiglia</i>	123
Marianna Bellini Teatro Biblioteca Quarticciolo <i>Elegia (about man) + due uomini sfiniti</i>	125
Marta Fabiani Teatro Petrolini <i>Solo 7 minuti</i>	128
Maura Barva con il piccolo Stefano (KIDS) Mattatoio <i>Gretel e Hänsel</i>	130
Maurizio Letteratis con le piccole Viola e Azzurra (KIDS) Teatro La Casetta <i>La barca di Cos'è!</i>	131
Michela Grimaldi Off/Off Theatre <i>Mimì</i>	132
Miriam Polli Teatro Flavio <i>Nerone il divo. Più morto che vivo</i>	134
Nicola Romano Teatro Ivelise <i>Sole</i>	137
Ornella Arfuso Teatro Sala Uno <i>Generazione XX</i>	139
Paola Fè Teatro Ghione <i>Un autunno di fuoco</i>	141
Rita Nasello Teatro Vascello <i>Un attimo prima</i>	143

Roberta Ullasci Parioli Theatre Club <i>Caput Mundi International Burlesque Award</i>	145
Rosaria Iarussi Teatro degli Eroi <i>Siccità</i>	147
Sabina De Tommasi Teatro degli Audaci <i>Una settimana non di più</i>	149
Sara Rufini con i piccoli Mattia e Flavio (KIDS) Teatro Trastevere <i>Cappuccetto Rosshow</i>	153
Selene Bucci Teatro Piccolo Eliseo <i>Il giorno del mio compleanno</i>	154
Silvana Mazzoni Teatro Sistina <i>Mamma Mia!</i>	156
Silvia Incitti Angelo Mai Altrove Occupato <i>Docile</i>	158
Simone Carrozzo Teatro Keiros <i>Viaggio nell'anima</i>	159
Valentina Conti Spazio 18 b <i>Lui e lei!</i>	161
Viviana Ceci con il piccolo Simone (KIDS) Teatro Verde <i>La Musicastrocca</i>	163
Yuri Aniello Spazio Diamante <i>Il corpo perfetto</i>	164

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **ANGELA LONGO**
50 anni. Insegnante

 **TEATRO ELISEO**
Via Nazionale, 183

 **CYRANO DE BERGERAC**



Eccoci arrivati a sabato 17 novembre.

Stasera calata al teatro Eliseo per vedere Cyrano de Bergerac. Mio marito lavora, mia figlia si è organizzata per andare al cinema con i suoi amici di scuola, così chiamo la mia amica Michela, che per fortuna è libera e decide di venire con me!

Decidiamo di vederci un po' prima per fare una passeggiata, non sono mai stata al teatro Eliseo ed erano anni che non andavo in via Nazionale.

Mi sento emozionata positivamente per questa serata!

La storia narra di un uomo che scrive lettere d'amore, al posto di un bel ragazzo che non sapeva parlar d'amore, ad una ragazza di cui erano innamorati.

Bene è ora! Mi sento felice, vedo la mia amica, decidiamo di prendere l'autobus ma dopo poco dobbiamo ritornare indietro, mi sono dimenticata il telefono in macchina!

Ok ci siamo, che comodità andare con l'autobus! Passiamo nel cuore di Roma, Trastevere, la parte di Roma che amo di più! Che bella serata! Scendiamo prima del teatro e diamo un'occhiata ai negozi. Da quanto tempo che non ci fermiamo in un negozio in centro! Ormai con i centri commerciali ce ne siamo dimenticate!

Finalmente entriamo a teatro, saliamo le scale prendiamo i biglietti ci accorgiamo che dopo aver salito le scale c'è un bel ristorante- bar con tanti tavolini, odore di cucinato e rumore di stoviglie.

Ci sono tre vigili del fuoco che osservano le belle ragazze che passano.

Ci accomodiamo in balconata.

Stanno arrivando ancora tantissime persone mentre inizia lo spettacolo, la signora accanto a me, non sentendo nulla, va a chiudere la porta d'accesso dietro di noi, ma purtroppo si continuano a perdere numerose battute del protagonista, l'acustica purtroppo è inadeguata e non si riesce a sentire bene!

Io e la mia amica all'inizio abbiamo percepito una gran confusione nello spettacolo e nella scena, alcuni costumi erano belli, come il mantello di Cyrano, altri stonavano, come gli stivali dorati, i leggings di pizzo nella scena finale della protagonista e il grembiule del cuoco con le scritte che ricordavano tanto la stoffa di Ikea!

Mi giro e vedo un signore addormentato, io alcune battute ogni tanto le ho perse, ribadisco che non si sentiva bene!

Barbareschi mi è sembrato un po' sofferente!

Alla fine la claque ci ha spronato ad applaudire "spintaneamente"!

Ce ne andiamo insieme agli altri, scendiamo nel silenzio le scale!

All'uscita una coppia dietro di noi dice: "lei mi sembrava migliore, invece".

Il commento della signora ed il silenzio degli spettatori sottolineano il poco appeal dello spettacolo.

In generale non è stato uno spettacolo che mi ha catturato.

Comunque grazie per la bella esperienza!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



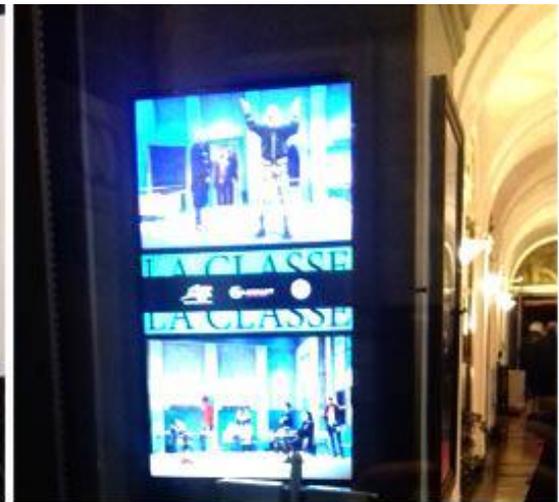
ANGELAMARIA PANETTA
25 anni. Studentessa



TEATRO SALA UMBERTO
Via della Mercede, 50



LA CLASSE



Un sabato sera qualunque. Uno storico teatro nel cuore di Roma.
In più di ottanta prendiamo parte ad un progetto che incuriosisce già dal nome: La Calata. Mi ricorda quando da piccola trascorrevole le vacanze al mare con i miei genitori, e andando con la testa sott'acqua gridavo a mamma e papà "Guardate! Mi faccio la calata!".
E così è stato: un tuffo condiviso insieme a tante persone. Ognuno ad assistere ad uno spettacolo diverso, ma con la stessa missione, ovvero quella di fotografare la realtà di una tipica serata romana a teatro, e diventare spettatori sempre più curiosi e partecipi. E la cosa più bella è che nonostante molti di noi siano andati in missione segreta e solitaria, ci siamo sentiti tutti quanti parte di una comunità. Da soli ma insieme. Lo spettacolo a cui assisto è "La Classe", un testo di Vincenzo Manna per la regia di Giuseppe Marini.

È la storia di un professore alle prese con una classe di recupero: studenti difficili da gestire, che incarnano la rabbia di una generazione di emarginati che non ha più nulla da perdere. Eppure, dopo molti tentativi, il professor Albert riesce a conquistare la loro fiducia e trova il modo di indirizzare la loro rabbia proponendo loro la partecipazione ad un concorso che ha per tema "I giovani e gli adolescenti vittime dell'Olocausto".

Subito diventa un'occasione per affrontare e per riflettere sulle tragedie che avvengono ogni giorno nel nostro paese, sotto gli occhi (troppo spesso indifferenti) di tutti.

Vittime dell'Olocausto non furono soltanto tutte quelle persone che persero la vita nei campi di concentramento, ma anche tutte quelle persone che l'Olocausto continuano a viverlo tutt'oggi: vittime di abusi, di episodi di razzismo sempre più frequenti, migranti che lasciano il proprio paese con la speranza di trovare un posto migliore dove vivere, e che troppo spesso non trovano altro che la morte...

Quello a cui si assiste è un racconto pulito e lineare che segue una sua logica dall'inizio alla fine. Purtroppo però, nonostante le nobili intenzioni che questo testo si proponeva, trovo che sia stato poco efficace nella messinscena.

A tratti risultava molto noioso, alcune scene sfioravano il limite del ridicolo, ho trovato molto dubbie le reali capacità dell'attore principale, mentre tutti gli altri non facevano che urlare, spesso senza motivo e indistintamente.

Esco dal teatro abbastanza perplessa.

Tutto sommato però mi sono affezionata a quei ragazzi, e alcune battute iniziali continuano a risuonarmi nella testa: "sono come piccoli uccellini, hanno le ali, ma non sanno volare".

Allora mi chiedo inevitabilmente: quanto influiscono la regia e la messinscena in un testo? Nonostante tutte le brutture, è possibile che questo riesca ugualmente ad arrivare al pubblico? Forse la risposta è che fin quando anche una singola battuta continuerà a risuonarti nella testa per i giorni a venire, allora qualcosa di bello, nonostante tutto, ha avuto luogo.

Ora l'età media, di tutti, si è molto alzata (con qualche eccezione giovanile), e l'innovazione e l'intellettualismo non sono proprio più di casa.

Il teatrino è appunto un non grande seminterrato (da qui il nome), ben fatto e ben attrezzato, e con una capienza di una trentina di posti.

Il pubblico sembra essere di affezionati spettatori abituali (si conoscono tra di loro, parlano di un workshop del giorno dopo), di mezza età e oltre, ma non particolarmente caldi e coinvolti, anche se alla fine ci sono stati applausi e richiami sul palcoscenico.

Il palcoscenico non è altro che un prolungamento dello spazio del seminterrato.

Ma di nuovo, tutto appare curato e strutturato.

Lo spettacolo è "Sono partita di sera", di Betta Cianchini, e vuole essere dichiaratamente un omaggio a Gabriella Ferri. La protagonista (impersonante Gabriella Ferri) è Valentina De Giovanni, accompagnata alla chitarra (almeno in questo caso) da Gabriele Elliot Parrini, con la regia di Camilla Piccioni. Lo spettacolo può funzionare, ma certamente senza alcuna possibilità di rimanerne emozionati e coinvolti.

Lei è brava, espressiva, e soprattutto canta molto bene, ma totalmente priva del carisma e del "graffio" vocale e non di chi vuole rappresentare.

E soprattutto non c'è una lettura nuova e personale né della storia di Gabriella Ferri, né delle sue canzoni, che vengono utilizzate unicamente come mezzi per supportare, senza alcuna originalità, la vicenda umana della protagonista. E quindi ne discende che alla fine si riflette sul fatto che sarebbe stato molto meglio ascoltare un disco o vedere qualche video su youtube della vera Gabriella Ferri.

Ecco, la riflessione è che ci sono tanti teatri e teatrini a Roma (mi pare di aver capito che sabato sera siamo "calati" in 92 luoghi diversi).

Ma quanto spesso vale la pena di uscire di casa (a parte la piacevolezza dello stare fuori, e del veder scorrere la vita delle altre persone) quando poi così frequentemente si assiste a spettacoli.... ecco mi veniva di scrivere "spettacolini" che non aggiungono nulla, che non emozionano, che non hanno un'idea di fondo che ne motivi la rappresentazione. Sarebbe forse meglio puntare alla qualità invece che alla quantità?

Non lo so, perché se da una parte è vero che perfino l'affezionato pubblico abituale del teatrino non si è coinvolto, dall'altra è anche vero che poi alcuni di loro il giorno dopo avrebbero partecipato ad un qualche workshop.

Però di fondo mi sembra più un'attività sociale per far stare insieme persone di una certa età con del tempo libero (meglio qui che al Bingo in ogni caso), più che una ricerca e una proposta artistica e drammaturgica.

Grazie a tutti!

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **ANGELO TOSCANO**
37 anni. Addetto alle vendite

 **TEATRO TESTACCIO**
Via Romolo Gessi, 8

 **L'AMMAZZASOMARI**



La mia esperienza è stata al teatro Testaccio.
Serata umida e fredda soprattutto, come il teatro: un sotto scala adibito a teatro.
Spettacolo sotto la sufficienza per scenografie inesistenti e arrangiate.
Battute lente, noiose e ripetute.
È durato meno di un'ora.
Mi aspettavo un secondo atto ma, ero rimasto solo io ad aspettarlo, come la particella di Sodio nella pubblicità dell'acqua Lete.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



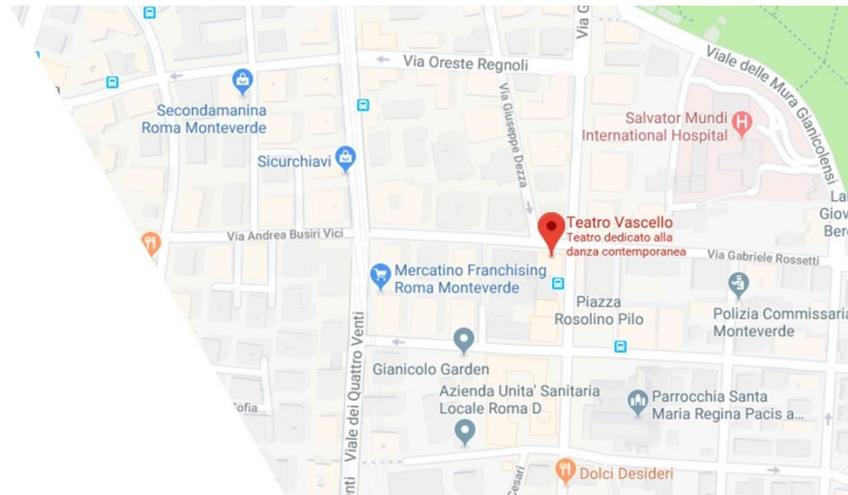
ANNA BARENGHI
35 anni. Funzionario di biblioteca



TEATRO VASCHELLO
Via Giacinto Carini, 78



MINEFIELDS



Per una serie di imprevisti, mi trovo “calata” in un teatro vicino a casa che conosco bene, il Teatro Vascello. Non si tratta però di uno spettacolo che da sola probabilmente avrei scelto: inserito nel cartellone di Romaeuropa, sulla guerra delle Malvinas, interpretato non da attori professionisti ma da veri veterani argentini e britannici, nella loro lingua.

Questo spettacolo che resta in scena solo tre giorni non ha attirato molto pubblico: il teatro è insolitamente semivuoto; ed è un peccato perché in realtà Minefield è un racconto in prima persona che funziona, ben interpretato, e anche valorizzato visivamente dall'uso di proiezioni a circuito chiuso su materiali originali come oggetti, lettere, ritagli di giornale.

Comunque, sarà merito di Romaeuropa, o del fatto che io stasera pongo più attenzione alla composizione del pubblico, ma noto un grande multilinguismo negli spettatori.

Oltre ai soliti radical chic taciturni di Monteverde e non, agli over '60, agli attorini e agli addetti ai lavori, in platea sento giovani voci che parlano in spagnolo, in tedesco, in francese.

La francese accanto a me si appisola più di una volta: in effetti lo spettacolo ha qualche lungaggine, e poi non deve essere una passeggiata per una francofona seguire uno spettacolo che è mezzo in spagnolo e mezzo in inglese, coi sopratitoli in italiano; in ogni caso, alla fine applaude con entusiasmo.

Un ragazzo prima dello spettacolo aveva protestato animatamente in biglietteria perché gli erano stati assegnati dei posti diversi da quelli in prima fila che aveva prenotato: lo spettacolo non era proprio uno di quelli che richiedono la visione in prima fila - e il motivo di tutto questo suo infervorarsi è rimasto per me un mistero.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ANNA MARIA GIOFFRÈ
68 anni. Insegnante. Con il piccolo **DAVIDE** (5 anni)



TEATRO KOPÒ
Via Vestricio Spurinna, 45



ALICE NEL PAESE DEI BURATTINI



Cari amici,

alle sedici e trenta, io e Mino, con il nostro nipotino Davide, siamo andati in metro al teatro Kopo' .

A circa cento metri dalla fermata Numidio Quadrato, sulla Tuscolana, eccolo, senza enfasi, il nostro teatro. Sarebbe potuto sembrare un piccolo bar.

Siamo in anticipo e già sono in attesa tanti bambini con i rispettivi genitori.

Il titolo dello spettacolo, apprendiamo da un colorato volantino: ALICE NEL PAESE DEI BURATTINI. E nel frattempo ci sembra, da come i bambini sono a loro agio, che il teatro sia ben radicato nel quartiere.

Veniamo introdotti nella piccola platea. Seduti e ben stipati, noi adulti, i bambini su una stuoia, in prima fila. Un palcoscenico minimo - veniamo a sapere che il teatro è stato riciclato da una ex falegnameria.

Spunta, sul piccolo palcoscenico, una solerte maestra-fatina che fa l'appello.

Nell'elenco alcuni nomi di bambini effettivamente presenti e poi ecco il nome di Alice, proprio mentre lei bussa alla porta che è alle nostre spalle: è in ritardo!

Ciò dà l'avvio ad un continuo coinvolgimento dei bambini.

Sono loro a suggerire rimedi ad Alice che diventa enorme e si rimpicciolisce, e incontra i suoi strani personaggi nel paese dei burattini.

In tali disavventure, la partecipazione dei bambini è esilarante.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ANNA MARIA GIOFFRÈ
68 anni. Insegnante



TEATRO LO SPAZIO
Via Locri, 42



MAD WORLD



Alle otto e trenta, sono al teatro Lo Spazio.

La sorprendente scoperta è che, accanto alle baracche del rinomato mercato di via Sannio, quasi buttato in fondo alla via - la via Locri - possa avere dignità un teatro!

Un piccolo foyer affollato e poi una grande platea, in un ambiente alternativo pieno di tubature.

M'informo: lo stabile era stato un capannone industriale.

Ora, l'irregolare palcoscenico dipinto di nero s'introduce nella platea e consente una più ampia gamma di canti e di balli.

A gruppi, gli spettatori numerosi occupano l'intero spazio della platea.

MAD WORLD è un musical ambientato nella Milano degli anni ottanta.

L'acquisto di una radio libera scatena tutta una serie di dinamiche tra due fratelli e il proprietario di un'altra radio già affermata.

Un numeroso coro ben situato di lato cuce tutte le vicende.

Rivalità e sfide, soldi e sesso, una bellissima cantante, consentono ai giovani fratelli di diventare adulti.

I musical non mi entusiasmano, tuttavia mi sembra che i musicisti, il coro e i cantanti ce l'abbiano messa tutta!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



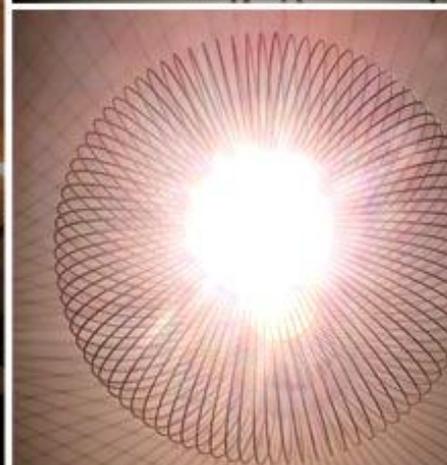
ANNA MARIA MATRICARDI
62 anni. Insegnante in pensione



TEATRO COSTANZI - TEATRO DELL'OPERA
Largo Beniamino Gigli, 1



TOSCA



Tornare al Teatro Costanzi.

Questa volta con Eleonora, bella emozione, che sa di fresco: i suoi sguardi curiosi e aperti allo stupore mi contagiano.

Tanta gente, abbigliata in modo variegato: non si notano eleganze particolari. Età media piuttosto alta.

Quei minuti che precedono l'esecuzione, il vociare diffuso fra il pubblico e l'orecchio attento alle sonorità di accordature che provengono dal golfo mistico, fino a confluire in un'unica nota concorde. Quasi un'acme che prelude all'opera.

Entra il Direttore, Stefano Ranzani. Applausi.

Con Eleonora avevamo letto la trama e alcune parti del libretto, nonché ascoltato alcuni brani.

Roma al centro del dramma; e il centro di Roma: le scenografie sono fedeli ai bozzetti della versione originale andata in scena per la prima volta proprio qui a gennaio del 1900, al cospetto del re Umberto I e della regina Elena. Sono andata a scartabellare qualcosa di quel debutto: quel 14 gennaio di 118 anni fa si temeva una bomba, o per attaccare Puccini e la sua nuova opera, o - più probabilmente, come poi i fatti riveleranno solo qualche mese dopo - per far fuori il re: gli anarchici erano sempre più agguerriti. In quella serata d'esordio c'erano anche il primo ministro Pelloux e altri membri del suo governo. E, naturalmente, tanta, tanta alta nobiltà romana.

Oggi il teatro è pressoché pieno, il successo dell'opera non si è spento nell'arco dei suoi 118 anni. Siamo sicuramente non nobili e non minacciati da bombe. Sono molti anche gli stranieri. Tutti progressivamente infervorati, forse anche - come me - più volte commossi, quando le note sublimi e le parole romantiche giungono dirette al cuore, e risuonano: *Vissi d'arte, vissi d'amore, non feci mai male ad anima viva ... diedi il canto agli astri, al ciel, che ne ridean, più belli.*

Ancora mi commuovo, a qualche giorno di distanza, nel grigiore di un paesaggio toscano autunnale, seduta comodamente in un vagone di *Italo*, mentre sfilano cipressi e gialli variegati di alberi.

Una storia di amore e morte. Di ingiustizia, di lotta, di libertà. Dove il canto lirico è dentro la storia: una protagonista soprano, bella, famosa e amata e appassionata. Un clima politico in cui le ventate libertarie e repubblicane animate dalla campagna napoleonica si scontrano con i regimi reazionari monarchici che preludono alla Restaurazione.

Una testimonianza di lotta alla tirannide.

Infatti, all'arrivo della notizia della vittoria di Napoleone a Marengo, Cavaradossi audace, mosso da rinnovata speranza, nonostante i tormenti per le torture appena subite, si rivolge al terribile Scarpia:

L'alba vindice appar che fa gli empi tremar! Libertà sorge, crollan tirannidi! Del sofferto martir me vedrai qui gioir... il tuo cor trema, o Scarpia, carnefice!

E si parteggia per il pittore: anche se si sa come andrà a finire tragicamente la vicenda, si spera con lui.

Le lacrime di commozione si sciolgono negli applausi fragorosi che a scena aperta onorano le cristalline interpretazioni delle due arie più celebri, compresa la soavemente potente

O dolci baci, o languide carezze,

Mentr'io fremente le belle forme disciogliea dai veli!

Svanì per sempre il sogno mio d'amore.

L'ora è fuggita, e muoio disperato!

E muoio disperato! E non ho amato mai tanto la vita!

Tanto la vita!

Quest'ultima frase - per quanto nota, anzi, **popolare** - mi sembra offrire l'essenza di un significato profondo, che forse il teatro richiama e rinnova ogni volta che colpisce la nostra percezione dell'essere umanità. Umanità che si incontra e si rispecchia quando scena e pubblico alimentano all'unisono il comune senso di appartenenza.

E grazie a chi ha inventato il matrimonio fra teatro e canto.

Tosca

Melodramma in tre atti

Musica di Giacomo Puccini

Libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

tratto dal dramma omonimo di Victorien Sardou

DIRETTORE, **Jordi Bernàcer**
REGIA, **Alessandro Talevi**
MAESTRO DEL CORO, **Roberto Gabbiani**
SCENE, **Adolf Hohenstein**
RICOSTRUITE DA **Carlo Savi**
COSTUMI, **Adolf Hohenstein**
RICOSTRUITI DA **Anna Biagiotti**
LUCI, **Vinicio Cheli**

Interpreti:

Floria Tosca **Monica Zanettin**
Mario Cavaradossi **Stefano La Colla**
il Barone Scarpia **Fabián Veloz**
Cesare Angelotti **Gianfranco Montresor**
Sagrestano **Domenico Colaianni**
Spoletta **Saverio Fiore**
Orchestra e Coro del Teatro dell' Opera di Roma
con la partecipazione della Scuola di Canto Corale del Teatro dell'Opera di Roma

Allestimento del Teatro dell' Opera
Con sovratitoli in italiano e inglese

Durata: 2 h 55' circa con 2 intervalli

P.S. Eleonora si è portata su in Trentino il libretto di Tosca che era qui in casa.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **ANTONELLA DE ANGELIS**
53 anni. Libera professionista

 **TEATRO BRANCACCINO**
Via Mecenate, 2

 **ZOZOS**



Era la prima volta che andavo al Brancaccino. E mi sono sorpresa di salire due piani per arrivare in sala. A proposito il teatro era "Sold Out" cosa alquanto insolita di questi tempi di magra di pubblico. Poi ho capito il perché lo spettacolo trattava argomento "sesso" che da sempre incuriosisce il pubblico ed inoltre con mia grande sorpresa la sala era per metà uomini e l'altra donne (età dai 30/40 in su). Invece quando gli spettacoli sono impegnati il pubblico è per la maggioranza formato da donne. Riflessione: questa scoperta mi ha lasciato perplesso. Grazie di tutto!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre

 **ANTONELLA MARTA**
con il piccolo **VALERIO (4 anni)**

 **TEATRO STUDIO UNO**
Via Carlo della Rocca, 6

 **LA VERA STORIA DI BIANCANEVE**



Sabato pomeriggio. “Dai Valerio, sbrigati!!” Solita corsa. Arriviamo pelo pelo: 17:01, siamo in tempo? All'inizio il teatro sembra troppo piccolo, poi si illumina la scena. Tre simpatici attori, che sembrano giganti su quel piccolo palco, accendono la magia del teatro! Le gag con la voce narrante, le musiche moderne per la storia, le marionette di peluche, le rime bacciate rallegrano il racconto. L'idea semplice, ma geniale, che ha reso ancor più “vivo” lo spettacolo è stata il coinvolgimento dei bambini sul palco. Mancavano cinque nani: quale miglior soluzione che reclutarli fra il pubblico? Ed eccoli lì, scodelle e cucchiaini alla mano, perfettamente integrati nella cena con Biancaneve!

In diversi momenti arrivano suggerimenti dal piccolo pubblico. Ci siamo goduti la scena mentre Valerio spiegava al principe che Biancaneve, dopo aver mangiato la mela che le aveva dato la vecchietta era morta!
A fine spettacolo siamo usciti dal teatro più sorridenti e sereni.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



ANTONIO ALESSANDRO MAGGI
41 anni. Titolare agenzia turistica



TEATRO DI DOCUMENTI
Via Nicola Zabaglia, 42b



FIORE DI CACTUS



Comincio con il prepararmi per andare a teatro.

Un'emozione bellissima. Non mi preparavo per andare a teatro da diversi anni.

Ero estasiato da ciò che mi aspettava. Avendo letto la scrittura, sin dall'inizio mi aveva affascinato. Arrivato in macchina con un amico, non abbiamo fatto altro che parlare di cosa ci aspettava.

Quando abbiamo parcheggiato, ho provato un'emozione stranissima. Il teatro era situato in una zona che frequentavo tantissimi anni fa, Testaccio. Ho provato una nostalgia del passato. Spiegavo al mio amico che mi ha accompagnato, una parte della mia vita di quando frequentavo Testaccio.

Arrivati di fronte all'ingresso, abbiamo fatto la fila per prendere i biglietti.

Man mano che ci avvicinavamo alla biglietteria, l'emozione si faceva più forte. Non vedevo il momento di potermi sedere e seguire la sceneggiatura.

Ci siamo seduti (posti un pochino scomodi per via che non avevamo uno schienale dove appoggiarci) e lo spettacolo è iniziato da lì a poco.

Il teatro in sé, è stato ricavato credo da una vecchia chiesa. Gli interni molto belli, semplici, bianchi con volte al soffitto molto suggestive. Assolutamente consigliato anche solo per una visita.

Lo spettacolo è stato divertente con umorismo semplice ma divertente.

Gli attori, in particolare la segretaria del dentista, erano fantastici. La segretaria del dentista è stata molto brava. Passava da un'emozione ad un'altra senza esitazioni.

Tutta la serata si è svolta molto bene.

Questa esperienza mi ha riportato al passato (di quando frequentavo la zona Testaccio), al presente (a valorizzare ciò che ero in passato e dove sono arrivato oggi) e al pensare al futuro (tornare a frequentare teatri che assolutamente mi ero dimenticato di quanto amassi la recitazione).

Tornando a casa, abbiamo parlato della sceneggiatura e degli attori. Di come fosse scritta bene e ingarbugliata, alla recitazioni degli attori.

Grazie. Mi avete fatto riscoprire il teatro con poco e mi avete fatto fare un salto nel passato.

Esperienza da ripetere al punto che dal 24 Gennaio al 27 Gennaio 2018, ci sarà nello stesso teatro uno spettacolo per me interessante e ci andrò sicuramente.

Grazie nuovamente.

solo il botteghino, quindi esco e rimango ad osservare, fuori e dentro il teatro, i giovani che parlano o mangiano qualcosa prima dell'entrata.

L'entrata del teatro è piacevole, con le pareti prevalentemente rosse e i tavoli del bar-ristorante pieni di gente che aspetta, ma appena entro in galleria penso di aver sbagliato posto. Mi vedo proiettata nel futuro, ma non nel senso fantascientifico, bensì proprio temporale, infatti all'improvviso mi sento invecchiata di almeno venti anni!

Tutto appare un po' stantio, è un vecchio teatro con poltrone marroni mezze deformate, dagli schienali bassi e, come usualmente per gli schienali bassi, assai scomodi. Non so che fine abbiano fatto i giovani di prima, ora sono circondata da gente generalmente anziana e ben vestita con abiti probabilmente tolti dall'armadio per l'occasione. Le voci sono basse e soffuse e vengo colpita dalla scritta della toilette, anch'essa in stile antico teatrale.

Visto che il mio biglietto è per un posto al terzo piano della balconata, mi avvio per le scale e arrivata in cima scopro che tutti i giovani incontrati all'entrata sono lì, in quanto il biglietto è più economico e l'accesso senza l'ascensore è riservato a persone abituate al movimento.

Sono prevalentemente coppie di giovani che sembrano appena usciti dall'ufficio, dove svolgono lavori importanti, in quanto vestiti elegantemente ma anche in modo casual e pratico. Gli ultimi 10 minuti prima dell'inizio sono scanditi più volte da un altoparlante che avvisa di sederci e di spegnere i cellulari. Le poltrone, sempre dello stesso stile marrone antico, sono in discesa ed essendo attaccate le une alle altre, le ginocchia di chi è seduto nella fila dietro accarezzano la testa di chi è nella fila davanti e lo scricchiolare continuo, appena ci si muove, permette allo spettatore di mantenere alta l'attenzione.

Anche la scenografia, realizzata con vecchi libri polverosi disegnati o reali, posti nelle diverse librerie, è perfetta con lo stile del teatro.

Tutto il primo tempo si svolge con rarissime risate composte e a bassa voce e la massima attenzione del pubblico. Solo nel secondo tempo, le risate aumentano leggermente, ma sempre in maniera composta e quasi mortificata. Solo l'intervallo permette a tutto il pubblico della galleria e delle diverse aree, di accendere il cellulare e scaricare così tutta l'ansia di essere stati lontani dalla realtà e da ogni forma di comunicazione durante questa ora e mezza. I pochissimi che non hanno questa esigenza si confrontano per capire la storia del Fu Mattia Pascal e rientrano per assistere al secondo tempo, col dilemma se sarà facile vivere con una identità che non è la propria.

Pur non avendo avuto tempo di leggere la storia di Pirandello, lo spettacolo mi è piaciuto e mi ha coinvolto, anche se avrei preferito una commedia divertente per poter ridere maggiormente, facendomi trasportare dalla storia.

Non mi sarei mai aspettata che un pubblico che è apparso interessato per tutto lo spettacolo, appena giunta la fine, si volatilizzasse in pochissimo tempo, lasciando tutte le poltrone del teatro vuote e facendo risaltare, ancor di più, la loro tristezza.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



CATERINA MANCINI
65 anni. Impiegata in pensione



ALTROVE TEATRO STUDIO
Via Giorgio Scalia, 53



DRUMUL - LA STRADA



Purtroppo non è stata un'esperienza positiva e me ne dispiace.
Allora breve storia del teatro: è stato inaugurato quest'anno da due ragazzi usciti dalla Silvio D'Amico, marito e moglie, aiutati dai genitori finanziariamente. Si tratta di un garage ristrutturato per ospitare un teatrino e delle sale per attività di danza. Tutto carino il piccolissimo foyer, i bagni, ma si sono persi nella sala teatrale vera e propria. Ci sono altri teatri così piccoli su Roma ma sfruttati meglio e soprattutto comodi. Non è stata studiata una giusta pendenza dello spazio di seduta, per cui io in quarta fila non vedevo nulla. Le sedie e non pretendo poltrone sono quelle a stecche di legno chiudibili. Insomma hanno cercato di mettere più sedute possibili e anche scomode ovviamente.

E la sala con questa gradinata di ferro e queste misere sedie risulta povera. Realizzata in legno sarebbe stata senz'altro meglio.
In conclusione sono riuscita a stare per 20 minuti per evitare che tornassi a casa con il mal di schiena ed oltretutto lo spettacolo era ovviamente anche noioso.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



CHIARA PARISI
36 anni. Ricercatrice in neuroscienze



TEATRO ARCOBALENO
Via Francesco Redi, 1a



A PORTE CHIUSE



“Il teatro educato”

Non potevate scegliere persona migliore per questo progetto, essendo io una ricercatrice... ho fatto un esperimento “blind” come si dice in termini scientifici. Fortunatamente non conoscevo il teatro nel quale sono giunta come inviato speciale, e conosco un po’, ma non troppo, il quartiere che lo ospita. Associo appositamente teatro/quartiere perché penso che il teatro sia un potente mezzo culturale e il quartiere il luogo principale in cui l’individuo culturalmente si forma, quando

soprattutto in adolescenza esso è una spugna di sapere, magari ancora non pronta ad elaborare.

Pur temendo di sconfinare nella banalità, voglio rendervi soprattutto ciò che mi ha colpito, e che per questo non può definirsi banale. Alle 21 di sera, si respirava aria di quiete in questo quartiere romano, benestante, quindi fin qui tutto normale. Ho varcato l'arco con l'insegna del teatro e dopo un vicololetto dall'aria di paese l'entrata del teatro. Atmosfera calma, molto gentili alla cassa dell'androne mi rilasciano il mio biglietto ed entro nella sala... che non mi aspettavo. Non è la grandezza a colpirmi molto ma l'ordine e l'austerità di un teatro d'altri tempi. Un'atmosfera che accoglie molto bene e paradossalmente alleggerisce il tipo di spettacolo presentato. Non mi soffermo su questo se non per dire che è stato ben fatto, e di durata ragionevole per mantenere l'attenzione di tutti, soprattutto i più giovani. Ed è qui la cosa a cui volevo arrivare.

La sala non era pienissima, forse a metà, ma per la maggior parte occupata da giovani adolescenti o poco più. Giovani educati. E qui potete dirmi che la spiegazione è che sono di buona famiglia. Ma posso rispondervi che "scientificamente" ciò non è provato ma che forse le ultime tendenze sono al contrario. Soprattutto tanti giovani educati al teatro. E potete anche dirmi che magari è un caso. Ma caso vuole che il mio esperimento è stato fatto una volta sola... magari lo ripeterò per la statistica.

Quello che voglio dire è che credo in quel quartiere sia stato fatto un esperimento teatrale riuscito bene, di un teatro educato ed educativo che dovrebbe essere preso d'esempio in tutti i quartieri, non solo quelli "bene", come sta già accadendo al Quarticciolo ad esempio. Ciò detto l'impressione è positiva per me e penso questo teatro si debba sponsorizzare un po' di più.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



CLAUDIO GATTI
55 anni. Impiegato



TEATRO TIRSO DE MOLINA
Via Tirso, 89



GLI AMICI NON HANNO SEGRETI



Per la Calata di quest'anno ho beccato il teatro Tirso de Molina ("comicità romanesca in uno spazio moderno") con lo spettacolo "Gli amici non hanno segreti". È in zona Parioli (altezza piazza Buenos Aires) quindi parcheggio arduo (e, per me che sono di paese, pure parecchio snervante per via dei molti posti per disabili vuoti, le Smart e gli ingressi passo carrabile che ogni volta traggono in inganno).

In ogni caso lì vicino c'è un garage ad ore (ma costosissimo). La mia Calata 2017 era al teatro "Roma" (Tuscolano, altezza via Cave, titolo spettacolo "I bonobo") che ha parecchie cose in comune con il Tirso De Molina: ambedue sono degli ex cinema parrocchiale riadattati, si accede scendendo un lungo scalone di due piani (scalone imperiale per il Roma mentre al Tirso De Molina si ha più l'impressione di andare in cantina a prendere

l'olio) ed entrambi hanno messo la vecchia macchina di proiezione in bella mostra subito prima della platea (incomincio a pensare che lo facciano perché in realtà costi troppo più tirarla fuori da là sotto).

Simile anche il cartellone dei due teatri che è del genere "e fattela 'na risata!..".

La sala del Tirso De Molina invece si sviluppa di traverso (quella del Roma era più un tunnel della Metro).

Mi mettono su uno strapuntino di plastica che temo di rompere (ho già parecchie sedie sulla coscienza) invece poi regge benone, più che altro il problema è che siamo in leggera discesa e devo puntellarmi per tutto lo spettacolo (ma resisto).

Un signore mi chiede se il bagno è qui dove sto io (in effetti forse sto messo un po' troppo di lato, ma vabbè...), lo indirizzo sul lato giusto.

Una signora dice: "vado a prendere dell'acqua: m'è rimasta la pastiglia in gola". Si crea un effetto domino: hanno tutte una pastiglia in gola che non vuole scendere, poi recuperano. Molta ansia anche per trovare posto: la maschera all'ingresso si limita a dare fredde coordinate cartesiane. Saranno anche indicazioni precise ("faccia tre file in avanti poi è la terza sedia dal fondo") ma inducono espressioni smarrite del tipo "le ascisse poi erano quelle orizzontali o quelle verticali? ha detto tre davanti o tre di lato?".

Il pubblico è anziano (si tratta di una pomeridiana) ma disciplinato: c'è il pienone e quando lo spettacolo inizia sono quasi tutti seduti (e acquamuniti).

Continuano le coincidenze con il Roma: anche la trama è molto simile. Si tratta di tre uomini (anche questi: uno bello, uno sfigato e uno tonto) che alla fine si mettono con tre donne (le solite: una bella, una brutta e una *strappona*), gran profusione di doppi sensi, niente volgarità, qualche tirata qualunquista e attori che fanno il fatto loro.

Il pubblico è entusiasta: ride, applaude e commenta tutto ad alta voce: "ma guarda questo!..", "eh capirai!..", "te lo meriti", ecc.

È un pubblico che partecipa molto, anche da casa: c'è una che risponde al telefono col vivavoce e, siccome lì sotto prende pure male, quella che chiama ripete le domande due volte e quella a teatro ogni volta che le dice: "ora non posso, sono a teatro".

Nessuno però si scandalizza più di tanto o le zittisce e questo è molto rilassante. Intanto tra spettacolo e intervallo, passano abbastanza velocemente quasi due ore e mezzo, poi finalmente l'uscita.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



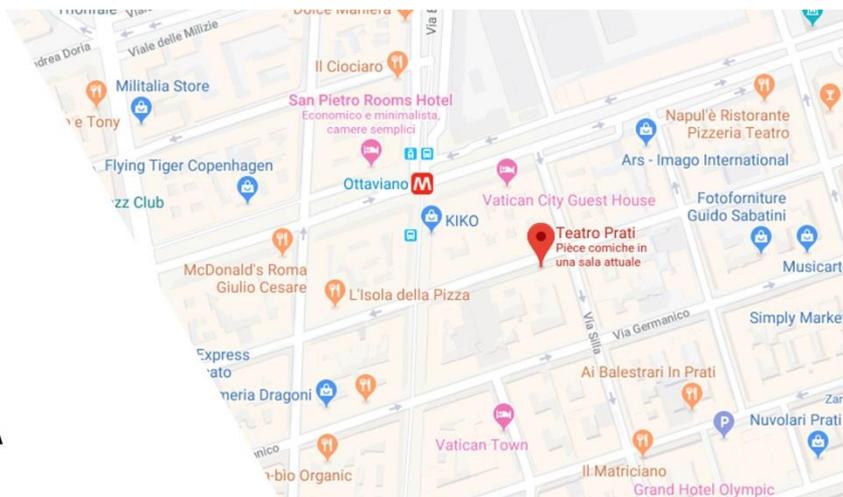
CLAUDIO MAIOLI
71 anni. Disoccupato



TEATRO PRATI
Via degli Scipioni, 98



PIGLIATE 'STA PASTIGLIA



La calata del Maioli inizia alle 17.30, calerà in Prati al Teatro Prati, mai stato, neanche sapeva che esiste, via degli Scipioni, 98, poco dopo l'Azzurro Scipioni, lo spettacolo è Pigliate 'na pastiglia, no, Pigliate 'sta pastiglia, una parafrasi leggera, forse compromettente, vedrà; incerto se informarsi o andarci semi-vergine; è al computer, digita il nome del teatro, vuole sapere quanto dura, cerca teatro prati oggi, la prima occorrenza in google recita Teatro Prati - Il Grande Teatro Umoristico, impegnativo con tutte quelle maiuscole, apre il sito, sobrio, fine, lascia messaggio in segreteria con richiesta di durata ma nessuno lo richiamerà.

*“L’associazione culturale M.A.R.T.E. presenta Vittorio Marsiglia, Mariano Perrella - Isabella Alfano in Pigliate ‘sta pastiglia, di Marsiglia&Perrella”, il tipo al centro ha una faccia buffa che gli ricorda un comico greco molto popolare, forse il più popolare dai ‘50 agli ‘80, tale Véggos; “al pianoforte MARIO VICARI”
in scena dal 6 al 25 novembre*

alcuni buoni propositi tra molte virgolette:

L’obiettivo finale è quello di “distribuire” serenità e, la serenità che può derivare da un sorriso, una risata o, anche, una “lacrimuccia”, non ha pari!

barriere architettoniche, divanetto da due scarsi, scrive in piedi come Philip Roth negli ultimi anni, dà le spalle alla cassa, direttore è Fabio Gravina, non lo cerca; teatro “carino”, otto file senza corridoio, 16 posti le file più lunghe - a anfiteatro - aria popolare, età da pensionati - davanti a lui pantaloni rossi sotto il piumino - lo vedranno scrivere, lo prenderanno per una spia, un inviato speciale, una talpa in missione per conto di dio - il pianoforte sarà in scena - sipario chiuso, c’è sopra uno schermo avvolgibile che proietta a anello scene di spettacoli, quasi tutti abbonati, quasi tutti si conoscono - teatro di quartiere, si può dire?, pensa, bello! la mattina si era detto “non sarà lo spettacolo migliore, canzoni napoletane intorno all’idea del caffè, anche se il programma dice di tre presunti, “farmacisti” (tra virgolette! perché?) che alla farmacia del benessere (perché senza virgolette?) regalano pillole musicali per migliorare lo stato fisico e morale dell’umanità! impegnativo come le maiuscole del Grande Teatro Umoristico, sono in tre, Vittorio, Isabella e Mariano, distribuiranno le famose pillole della felicità: *tiè, piglia e tè!* (cercherà in rete ma gli unici riferimenti portano allo spettacolo)

altre espressioni chiave:

composto naturale fatto esclusivamente di emozioni!

Canzoni d’amore, canzoni umoristiche, poesie e sketch attinti dalla tradizione musicale/teatrale napoletana, legate da un filo conduttore! I tre, oltre a cantare e recitare, danno informazioni, anche storiche, relative ai brani che eseguono!

info storiche?

sfuggite, labile il filo conduttore, nessuna allusione alla pratica del caffè sospeso come invece prevedeva un pieghevole; finora non vede nessuno con cui gli verrebbe di socializzare, non è l’ambiente, si dice, ma poi ci prova: mai sentito parlare della casa dello spettatore? si conoscono quasi tutti, non è un teatro di quartiere, vengono da ogni parte della città, si sono conosciuti con il passaparola; chiede ancora se conoscono LA CASA DELLO SPETTATORE, spiega, una signora mostra interesse, dice che è una bella iniziativa, poi si distrae pubblicità ITALPOL, volume basso, torna a ciclo la pubblicità interna sugli spettacoli di quest’anno nessuno sa che esiste la Casa dello Spettatore, molte chiacchiere, nessuno sembra interessato alla puntualità, oltre il quarto d’ora di ritardo a sipario aperto, il pianoforte è un finto pianofortino a codina, elettronico piccola battuta quasi subito su una certa pillola blu ma quel Mariano non è il Mariano dei Pandemonium? se è lui lo conosce da una vita, se non è lui è il gemello; poi controllerà: era lui maschilismo ovvio da avanspettacolo, pianista serio, vero accompagnatore, affidabile, professionale, imperturbabile entra la chitarra e il pianoforte diventa piano e violini canzoni napoletane, sempre bellissime, barzellette d’epoca con *maquillage*, si ride volentieri, ‘ci sono un inglese, un francese e un napoletano, cadono nella giungla e vengono legati accanto a un pentolone, il re si avvicina all’inglese e gli dice...’ e via alla dritta così esce in anticipo per altro impegno; ci ripenserà? ha imparato qualcosa? tocca campare, tocca campare e si fa quel che si può, questo è il messaggio.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



CLAUDIO SILVESTRI
48 anni. Insegnante



AUDITORIUM DELLA CONCILIAZIONE
Via della Conciliazione, 4



GIUDIZIO UNIVERSALE



Lo spettacolo inizia alle 21, ma: dobbiamo arrivare a Via della Conciliazione, trovare parcheggio, prendere un gelato in una gelateria lì vicino ed essere al botteghino alle 20:30. Decidiamo, quindi, di uscire di casa alle 19:30. Percorriamo la tangenziale e, con sollievo, ci accorgiamo che oggi non c'è traffico. Arriviamo in Prati, poi Castel Sant'Angelo, ed ecco che vediamo una famiglia entrare in macchina: "Scusi, sta andando via?" domando; "Il tempo di sistemare la carrozzina" risponde il papà col bimbo ancora in braccio. Parcheggiamo, increduli di tanta rapidità.

Pochi passi ed ecco "Cremilla", la gelateria già collaudata questa estate. Proprio oggi, però, le temperature a Roma si sono molto abbassate. "Ma se invece del gelato, ci prendiamo una cioccolata calda?" mi chiede infreddolita mia figlia. "Non credo facciano anche la

cioccolata calda” risponde mia moglie. E invece sì. E buonissima. Così, mentre gusto la cioccolata calda con moglie e figlia, seduti in una gelateria che affaccia su San Pietro e Castel Sant’Angelo, in attesa di entrare all’Auditorium Conciliazione per vedere uno spettacolo sul “Giudizio universale” di Michelangelo, mentre altri 100 membri della comunità calante stanno facendo un’analoga esperienza (tranne la cioccolata, chiaro), mi dico: ma questo è un momento bellissimo, dovremmo farlo più spesso.

Entriamo nel foyer del teatro. E qui due cose mi colpiscono: 1) la presenza di molti oggetti in vendita legati alla chiesa e al Papa (calamite, poster, taccuini, libretti, penne ed altri gadget di vario genere); 2) la presenza tra gli spettatori di molti non-romani (una scolaresca del sud Italia e diverse comitive provenienti dall’estero). Il tutto rende l’atmosfera molto turistica. Il giorno prima, in effetti, un’amica mi aveva raccontato che questo spettacolo è inserito come tappa di un tour che prevede in due giorni la visita dei Musei vaticani, San Pietro e, a Firenze, del Museo degli Uffizi.

Entriamo. La sala è molto grande e molti posti sono vuoti. Diversi spettatori si fanno un selfie, interrotti solo dal sopraggiungere del buio.

Lo spettacolo è un’esperienza “immersiva”: immagini della Cappella Sistina scorrono davanti, accanto e sopra gli spettatori. Musica, luci, fumo, voci e affreschi in movimento. Alcuni momenti sono suggestivi, ma altri mi lasciano perplesso. In questa messa in scena che appare una via di mezzo tra cinema e teatro, gli attori, quelli in carne e ossa, sembrano però delle comparse: provano a giocare con le figure umane degli affreschi che vengono proiettate su schermi mobili sul palco. C’è Michelangelo, il Papa, Adamo, Eva, Noè. Ma appaiono lontani: le loro voci sono registrate e le loro vicende sono raccontate da una voce narrante (anch’essa registrata) che rende, però, tutto piuttosto “freddo”.

Usciti dallo spettacolo, io e mia moglie chiediamo a nostra figlia (10 anni) cosa pensa dello spettacolo; “Bello, però c’era troppo fumo, ed io non sono riuscita a vedere bene gli attori...”. Sì, ecco, un po’ troppo fumo.

Poi penso agli amici della comunità, ormai calata. Accendo il telefono e leggo le loro prime impressioni. Domani, non vedo l’ora di sentirli per sapere com’è stata la loro esperienza. La mia, la nostra, è stata molto bella.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



CRISTINA PACE
53 anni. Docente



TEATRO DELLE MUSE
Via Fori, 43



L'EREDITÀ DELLO ZIO DOMENICO



Stavolta è stata una pomeridiana. Ma anche stavolta mi sono quasi persa, nel senso che ho confuso il Teatro delle Muse, di cui avevo visto passando l'insegna sull'angolo, con il Teatro Italia, il dopolavoro ferroviario, che è molto più grande. Qui erano in corso delle prove, forse uno spettacolo musicale, c'erano molti ragazzi. Ho assurdamente insistito con loro che doveva esserci una pomeridiana, fino a che un polveroso impiegato del teatro mi ha detto che "L'eredità di zio Domenico" doveva essere un po' più giù, e ha fatto cenno col pollice. Vabbè. (La Calata serve anche a questo...).

Il delle Muse è un teatro molto accogliente, piccolo, familiare, e subito anche le persone che erano già all'ingresso mi hanno dato l'impressione che si conoscessero tutte, e che conoscessero bene anche la bigliettaia, con cui parlavano in confidenza. Erano così in

confidenza che il giovane all'ingresso (forse il figlio?), impegnato a scherzare con un signore, non ha sentito il bisogno di controllare il mio biglietto. Ho notato subito che l'età media era un po' altina, ma l'ambiente era allegro, vivace: quasi tutte signore, ben vestite, contente, a proprio agio. Dalle locandine appese nel foyer ho capito che si tratta di un teatro con una compagnia stabile: tutti gli spettacoli, da diversi anni, vedono impegnate le stesse tre persone, due uomini e una donna, nei ruoli di attore ma anche di autore e direttore artistico. L'impressione era che anche gli spettatori fossero degli *abitués*, che conoscessero bene la compagnia e fossero notevolmente ben disposti nei confronti dello spettacolo che stava per cominciare. Tranne me, che occupavo il posto centrale di una fila tutta vuota, gli altri (per lo più donne) erano in gruppi numerosi: ho pensato che fossero gruppi di vicini di casa, o ex colleghi in pensione. Comunque allegri, vocianti, tra ricerca del posto, scartocciamenti rumorosi di caramella, e chiacchiere fitte. Una signora davanti a me spiega ad altre due che "fare del bene è molto faticoso".

Lo spettacolo, gratificato da abbondanti risate e caldi applausi finali, era una commedia alla De Filippo, anzi era il *sequel* di Filumena Marturano: don Antonio è morto e i figli, suoi e di Filumena (assente, perché come si saprà alla fine, si è sposata in seconde nozze con un signore «suo coetaneo» ed è in viaggio in giro per il mondo) si contendono appunto l'eredità, svelando avarizie e gelosie.

L'autore-attore, evidentemente ben consapevole del proprio pubblico, ha calibrato sapientemente tematica e dialoghi sull'età e le preoccupazioni degli spettatori: alla fine un signore davanti a me, applaudendo, gli ha detto entusiasta "Avete rappresentato la vita vera".

All'uscita tutti sembrano soddisfatti e vanno via veloci, ma io, che in queste settimane corro e mi affanno in aiuto di genitori, suoceri e zii anziani, vado via un po' amareggiata: mi rattrista il fatto che delle signore così giovali pensino alle possibili mire di figli e nipoti. E mi rattrista che l'autore le spinga a crogiolarsi in pensieri del genere. Poco più in là, comunque, davanti al teatro Italia, si addensano gli spettatori dello spettacolo serale, di cui prima ho intravisto le prove: ci sono molti ragazzi, e anche qualche bambino...

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



DANIELA DI SANTO
61 anni. Commerciante



AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
Viale Pietro de Coubertin, 30



COME UNA SPECIE DI SORRISO



L'Auditorium Parco della Musica è il teatro a me destinato per "La Calata".
Dell'Auditorium so che è stato progettato da Renzo Piano, che tutta Roma è piena di cartelli che indicano la direzione da prendere per arrivarci... ma non ci sono mai stata.
Arrivo intorno alle 20.15. Parcheggio subito trovato.
Non so bene dove andare perciò decido di seguire le persone che camminano in fretta in un corridoio porticato con tante attività commerciali, tutte aperte. Arrivo in una grande sala con in fondo vari sportelli e tanta, tanta gente in fila.
Sono lì per vedere uno spettacolo-concerto che si chiama "Come una specie di sorriso", con Neri Marcorè che canta Fabrizio de Andrè. Due persone che si sono fermate accanto a me parlano con entusiasmo dello spettacolo di canzoni napoletane che vedranno di lì a poco.

Mi incuriosisco e consulto il sito dell'Auditorium scoprendo che saranno in scena questa sera in contemporanea ben 4 spettacoli, di generi totalmente diversi.

So che uno degli oggetti della mia osservazione deve essere il pubblico. Mi porto avanti col lavoro e osservo già il pubblico che attende il suo turno per acquistare il biglietto al botteghino.

Provo ad indovinare chi vedrà Marcorè come me e chi lo spettacolo di canzoni napoletane. Smetto subito. Non mi appaiono differenze. Spettacoli diversissimi ma pubblico uguale!!!

Arriva la mia accompagnatrice e scopro che i nostri biglietti sono al desk inviti. Niente fila. Menomale. Anche perché si sta facendo tardi.

La Sala in cui si svolgerà lo spettacolo - lo leggo sul biglietto - è la Sala Santa Cecilia.

Saremo in galleria.

Penso subito: "Vedremo bene?".

Per fortuna i nostri posti sono praticamente sul palco. Si vede benissimo!

Mi concentro sullo spazio. La sala è incredibilmente enorme e gremita. Quasi tutti sono già al loro posto. Mi pare un pubblico di persone non giovanissime. Dopo qualche minuto entra in scena Neri Marcorè accompagnato da sei musicisti e due cantanti e comincia il concerto. Marcorè, accompagnandosi con la chitarra, canta i brani più famosi e quelli meno noti di De Andrè. Ogni tanto interrompe la sequenza delle canzoni a volte per raccontare aneddoti relativi alla loro composizione, a volte per fare battute su temi di attualità che vengono sottolineate da applausi e risate. Si avverte un grande feeling, una specie di complicità tra l'artista e il suo pubblico. Entrambi sulla stessa lunghezza d'onda.

Le canzoni più note vengono accompagnate da un battere ritmato di mani da parte del pubblico. Le donne sono le più scatenate: alcune muovono tutto il corpo, si alzano quasi dalla poltrona seguendo il ritmo. Gli uomini sono ugualmente partecipi ma con più sobrietà. Marcorè riesce a far arrivare i testi di De Andrè nel cuore degli spettatori.

Una voce registrata prima dello spettacolo aveva invitato a non effettuare riprese con il cellulare. Invito non rispettato. Molte signore riprendono vari momenti dello spettacolo e questo non solo in galleria, anche in platea.

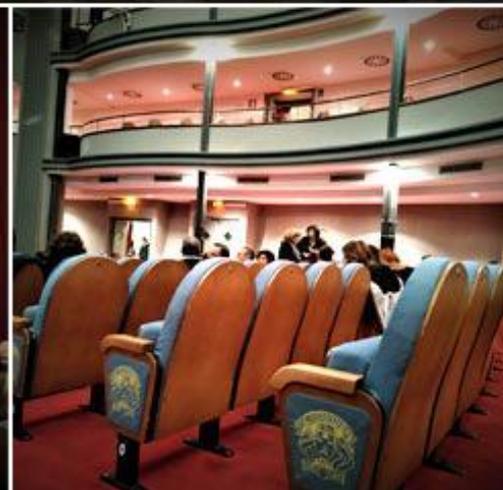
Lo spettacolo ad un certo punto sembra finire, Neri Marcorè pare ai saluti ma forse è un espediente di scena. Infatti lo spettacolo riprende e termina molto dopo, alle 23:45, addirittura con una standing ovation tributata a Neri Marcorè. Mentre scendiamo le scale che ci portano dalla galleria verso l'uscita ancora uno sguardo agli spettatori. C'è un entusiasmo calmo, predomina ancora l'emozione.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **DANIELA MATERAZZI**
52 anni. Psicologa

 **TEATRO AMBRA JOVINELLI**
Via Guglielmo Pepe, 45

 **PENSACI, GIACOMINO**



È la seconda volta che partecipo all'esperienza della Calata di Casa dello Spettatore e devo dire che, a differenza dell'altra volta, questo mi fa sentire più padrona del mio ruolo di osservatrice e già abituata alle modalità di svolgimento dell'esperienza (gruppo WhatsApp, valanga di messaggi, ecc.) che rimandano alla dimensione grupitale di cui ogni spettatore è parte. La novità però c'è ed è rappresentata da quale sarà il luogo di destinazione e la rappresentazione a cui dovrò assistere. Il mistero si scioglie il giorno stesso dell'evento quando Ada comunica il nome del teatro con il relativo spettacolo.

Sono molto contenta nello scoprire che il mio sarà il Teatro Ambra Jovinelli, teatro storico della capitale, di grande valore artistico essendo l'unico teatro in stile liberty presente a Roma, posto sotto il vincolo del Ministero dei Beni Culturali. Questo teatro mi aveva

incuriosito anni fa quando fu sede di incontri politici importanti. Alla fine degli anni '90 passavano da lì giornalisti come Enzo Biagi e Michele Santoro, Nanni Moretti con il movimento dei girotondi, sindacalisti, esponenti del mondo del volontariato civile e cattolico come Gino Strada e padre Alex Zanotelli. Insomma un luogo di cultura "altra", di critica del potere, di espressione dei migliori intenti rispetto all'idea di partecipazione democratica.

Anche gli attori di satira Sabina Guzzanti, Daniele Luzzatti, Paolo Rossi, censurati dalla Rai di allora, trovarono accoglienza qui quando questo teatro era sotto la direzione artistica di Serena Dandini.

Oggi credo che l'Ambra Jovinelli abbia perso un po' questa connotazione politica del passato, pur mantenendo la sua bellezza ed una programmazione interessante.

Al mio arrivo vedo un foyer molto movimentato con persone in fila per i biglietti, altre che si intrattengono ai tavolini del bar interno.

È un pubblico per lo più di mezz'età, molti mi sembrano degli habitués.

L'ingresso alla platea curiosamente è posto al livello superiore, la sala è abbastanza elegante, lentamente tutti i posti verranno occupati. Nell'attesa uno schermo proietta le immagini dei prossimi spettacoli in cartellone.

Lo spettacolo da vedere è "Pensaci, Giacomino" di Luigi Pirandello con Leo Gullotta e altri giovani attori della Compagnia Enfi-teatro.

Mi piace la scenografia moderna formata da tavole con i disegni di volti caricaturali che si spostano durante la rappresentazione.

La recitazione mi sembra molto convulsa, all'insegna della velocità; il pubblico è attento.

La mia postazione è centrale ma lontana dal palco e questo mi fa sentire nostalgia per i piccoli spazi che oggi sembrano moltiplicarsi, in cui si può assistere a performance teatrali con più partecipazione anche grazie ad un migliore contatto visivo con gli attori.

La rappresentazione vola velocemente alla conclusione e la mia "missione" si conclude nella consapevolezza che la molteplicità delle esperienze è sempre fonte di curiosità e arricchimento.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



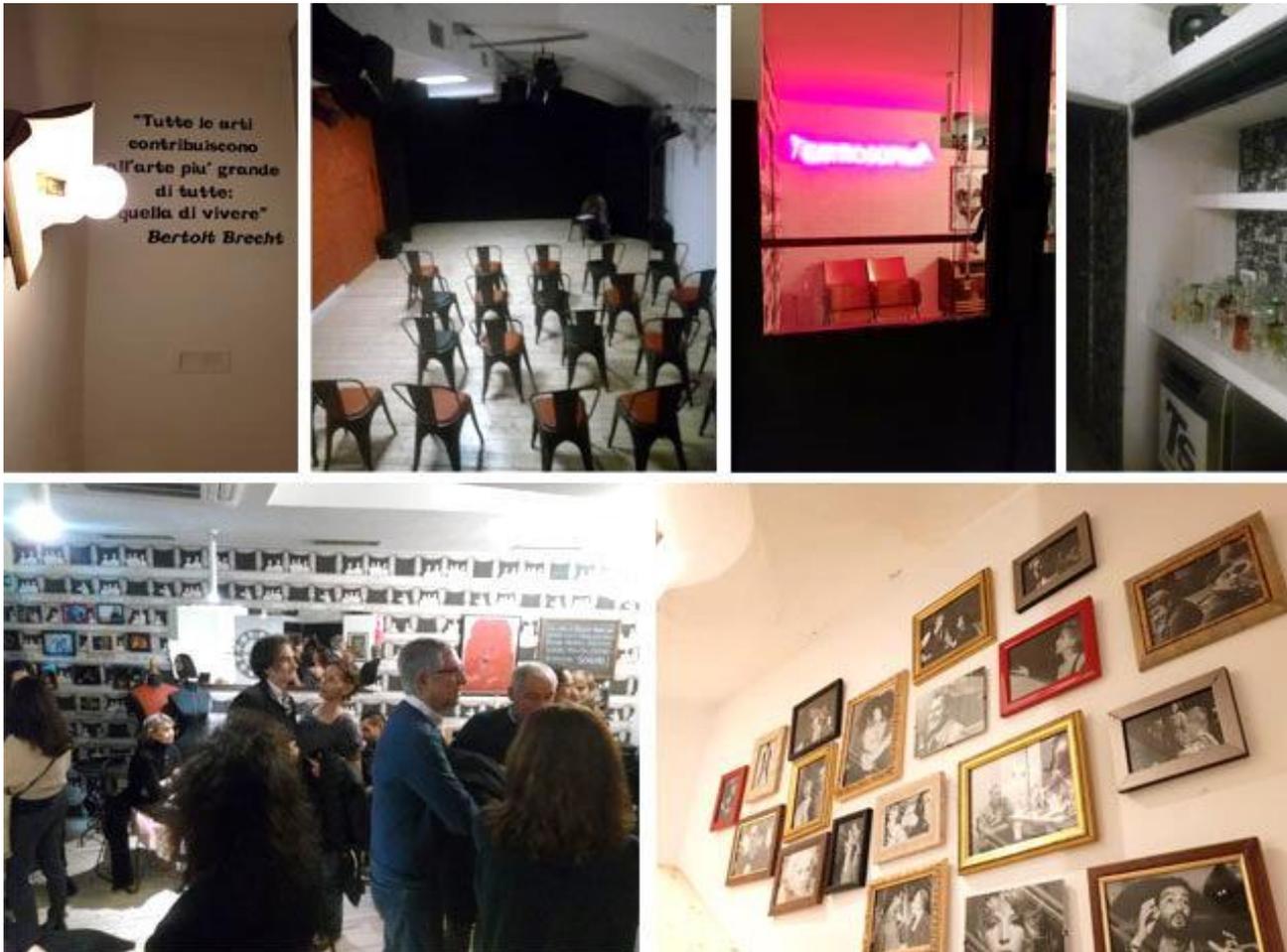
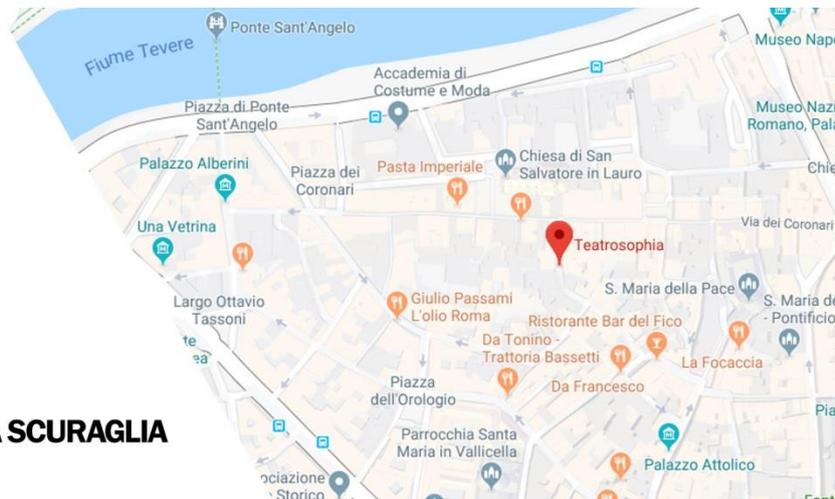
DARIA MARIA PESSINA
37 anni. Funzionario statistico



TEATROSOPHIA
Via della Vetrina, 7



GROPPI D'AMORE NELLA SCURAGLIA



Destinazione assegnatami: Teatrosophia.

Per raggiungere il teatro è necessario lasciare la macchina sul lungotevere per avventurarsi a piedi nel dedalo di viuzze del centro storico, riscoprendo così piacevolmente dei luoghi oramai di quasi totale appannaggio del turismo principalmente di provenienza estera.

Roma è un luogo dove le sale cinematografiche stanno nuovamente iniziando a chiudere ma che ci fa sperare nella rivincita del teatro: un altro nuovo teatro è sorto a maggio 2018 nel centro della città, precisamente in via della Vetrina, nei pressi di piazza Navona, il "Teatrosophia".

L'inizio dello spettacolo è previsto per le ore 21, ma decido di arrivare con grande anticipo - non sono ancora le ore 20 - per godermi lo spettacolo circostante. Intorno tanti negozi di

artigianato cominciano a chiudere al nostro arrivo e nelle vicinanze tanti locali, di cui la maggior parte rinnovati da poco, che promanano della piacevole musica.

Entrando nel teatro si nota subito un ambiente piccolo ma curato nei suoi minimi particolari, con evocazioni vagamente oniriche. Una frase di Bertolt Brecht sulle scale che introducono nella sala, ci riconduce nella realtà di tutti i giorni: "Tutte le arti contribuiscono all'arte più grande di tutte: quella di vivere". Il nome "Teatrosophia" si compone di due parole "Teatro" (teatro) e "sophia" (sapienza/scienza). Il piccolo foyer del piccolo teatro si riempie solamente nei pochi minuti antecedenti le ore 21, con un pubblico di varia età. Lo spettacolo è particolare: un solo attore che recita in un dialetto strano, forse inesistente, ossia una sorta di "grammelot" con alcune parole più definite e comprensibili. Mi siedo verso il fondo della sala della capienza di circa 50 posti, per osservarne il pubblico per tutta la durata dello spettacolo; gli spettatori appaiono profondamente concentrati e taluni anche divertiti. Seguire un tale spettacolo della durata di una buona oretta è molto impegnativo, per il linguaggio e per il ritmo "sostenuto". Alla fine dello spettacolo l'attore legge una delle sue poesie in onore del proprio cane per pulirsi la coscienza del suo "abbandono".

Al termine la sala si svuota, ma circa una ventina di persone rimangono nel foyer ad aspettare l'attore per salutarlo, probabilmente amici e conoscenti (più o meno diretti dato che l'attore proviene dalla città di Padova).

Mi fermo in sala a parlare qualche minuto con l'attore che si mostra particolarmente friendly.

La folla esterna si dirada e anche io do termine alla mia Calata.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



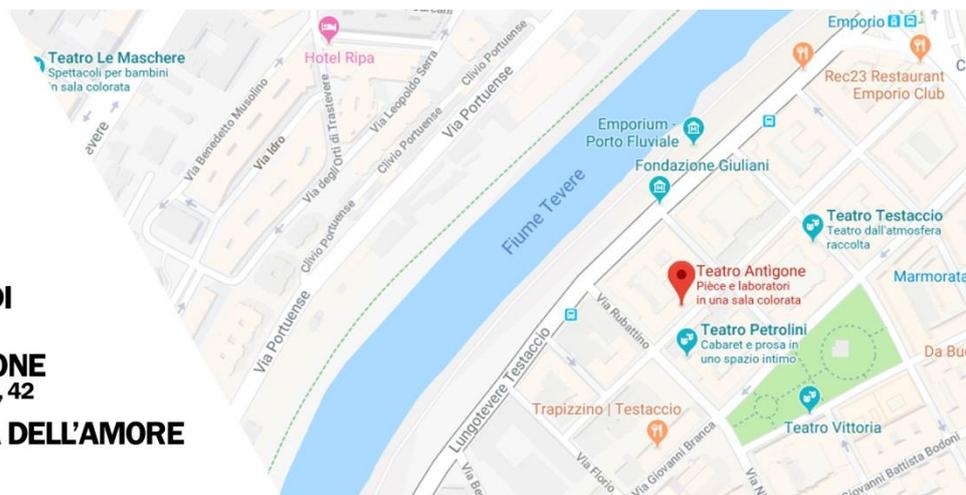
DAVIDE AIROLDI
20 anni. **Studente**



TEATRO ANTIGONE
Via Amerigo Vespucci, 42



LA GEOMETRIA DELL'AMORE



Arrivato al piccolo teatro Antigone con un po' di anticipo, vengo accolto con un sorriso. Il ragazzo alla biglietteria, che scoprirò poi essere anche il tecnico delle luci, mi fa compilare la tessera dell'associazione culturale, necessaria per accedere alla visione dello spettacolo (e di spettacoli futuri). Mi indica poi la via da percorrere per giungere alla sala. Decido allora di andare subito lì. Rimango colpito dal colore rosso acceso di tutte le pareti; scendo le scale osservando le stampe appese sulla destra: si tratta delle canoniche immagini di Totò, sparse un po' per tutta Roma. Passo poi attraverso un piccolo corridoio, e noto una curiosa poltrona che si trova alla fine di questo. Una volta entrato nella sala e preso il mio posto, mi guardo intorno: i posti sono poco più di una quarantina; tra gli spettatori noto una famiglia

con parecchie persone piuttosto agitate (soltanto più tardi capirò che si tratta dei familiari di uno degli attori).

Piano piano che passa il tempo, la saletta si riempie quasi tutta; solo poche sedie, perché di sedie si tratta, rimangono vuote. Si siedono dietro di me circa dieci persone di mezz'età che, mi sembra di capire, sono spettatori usuali del teatro. Finalmente lo spettacolo "Le geometrie dell'amore" inizia.

Se mi fosse chiesto "Con il senno di poi, andresti a vedere questo spettacolo?", confesso che direi di no: non che lo spettacolo non sia stato divertente, anzi, tutt'altro (e per fortuna, visto e considerato che si trattava di una commedia), ma è proprio il tema trattato in sé e per sé ad essere piuttosto banale: si parla di storie d'amore che si intrecciano tra di loro (le geometrie dell'amore). Oltre a questo, permane qualche dubbio sulla professionalità degli attori in scena. Nonostante ciò, è stato molto interessante poter vedere anche questo tipo di teatro, che è puramente "di intrattenimento", un genere di cui non avevo praticamente mai avuto esperienza prima.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



DIANA MOREA
27 anni. Studentessa



NUOVO TEATRO SAN PAOLO
Viale di San Paolo, 12



FIATO CORTO



È fiato corto questa domanda senza risposta, questo fanciullo eterno che si chiama teatro. Ti entra nelle viscere e non ti molla più. Aiuta a lavare la mente, ad attraversare e a farmi attraversare dalle esperienze con occhi nuovi, a lasciarmi segnare da quello che accade. È fiato corto questo fatto dell'anima, questa bussola che mi orienta nella pratica dello stupore e della meraviglia. Mi riempie gli occhi di desiderio nell'attimo vissuto, nel presente convenuto, alito di speranza, abbraccio fraterno. È fiato corto questo mio stare attenta a agli altri che mi circondano, alle parole che ascolto, alle frasi che leggo per i corridoi della scuola, questa dolce ossessione che è il teatro, mare in tempesta, filo d'erba che resiste, nonostante tutto.

Sprofondo nel rosso dei divani e mi sento senza dimora, senza nome, senza patria, senza pelle, affamata di verità, come ferita aperta a vita, in cerca di libertà; è fiato corto questo rifugio di chi sogna, questa preghiera che riscalda sotto un cielo vestito di solitudine, questa ricerca di bellezze segrete, questa infinita fame d'amore.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **MIMMA GIOFFRÈ**
65 anni. Psicologa

 **TEATRO FURIO CAMILLO**
Via Camilla, 44

 **ENTROPIA**



Con una breve passeggiata sono arrivata al teatro Furio Camillo ed a via Camilla. È una strada che non frequento, infatti non avevo mai notato che, in passato, il teatro era una “pizzicheria”, c'è una vecchia insegna come testimonianza del suo passato. Appena entrata mi ha subito stupito la prevalente presenza di giovani e giovanissimi . Ho cercato di indagare ed ho saputo che si effettuano settimanalmente non solo laboratori di teatro, ma di giocoleria e di danza contemporanea acrobatica ed aerea, ecco perché tanti giovani!

L'attesa è stata un po' più lunga e l'ingresso nella sala è avvenuto rapidamente, poco prima dello spettacolo del maestro giocoliere Stefan Sing con la sua “Entropia”.

Il suo virtuosismo riesce a convogliare l'attenzione degli spettatori concentrati ad osservare il corpo dell'artista che vibra attorno alle sue palline bianche, che riesce a muovere in modo sintonico e rapido creando del pathos. Senza pausa ci intrattiene per quasi un'ora. Con la serata della Calata ho vissuto un'esperienza veramente inconsueta.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



ELEONORA IORI
75 anni. Paper artist



TEATRO DE' SERVI
Via del Mortaro, 22



MORTA LA ZIA, LA CASA È MIA



Sono rientrata a Roma da pochi giorni e per la prima volta dal mio rientro ieri sera ho attraversato il Tevere per andare a teatro: la destinazione era il Teatro de' Servi nelle vicinanze di Largo Chigi. Con mia sorella abbiamo raggiunto il luogo con l'autobus e durante il percorso mi sono meravigliata di vedere tanti pedoni percorrere le vie del centro. Scese dal bus, alla fermata ci ha accolto il palazzo dell'ex Rinascente che imponente e illuminato emergeva con fierezza nella zona debolmente illuminata dalle luci discrete e timide delle lampade stradali.

Il Teatro de' Servi è posizionato in un vicolo che parte da Via del Tritone una strada, questa, di grande viabilità e stranamente anonima su cui si affaccia la sede dello storico giornale romano Il Messaggero e da poco la nuova Rinascente. Entrate nel vicolo di fronte a noi spicca l'insegna del teatro e all'entrata un andirivieni di persone che fanno capire che ci sarà una buona affluenza di pubblico.

Erano veramente molti anni che non tornavo in questo teatro e con piacere ne osservo le novità della ristrutturazione. Ritirati i biglietti alla cassa e preso visione della ricca programmazione della stagione siamo tornate in strada. Fuori il brulicare della gente si è fatto più corposo, noto che arrivano a gruppi e interagiscono con chi è già sul posto come a far parte dello stesso ambiente, forse di lavoro. Tra loro anche due o tre famiglie con figli poco più che adolescenti. Tanti anche gruppi di donne giovani ma non giovanissime.

Dopo una passeggiata per raggiungere ed ammirare la nuova Rinascente sotto cui hanno ripristinato i resti archeologici dell'acquedotto romano, entriamo e prendiamo il nostro posto in platea.

La platea si raggiunge scendendo da una scala e salendo di nuovo di qualche gradino, è una sala stretta e lunga su cui affaccia la piccola galleria da cui si accede dall'ingresso. I nostri posti ci vedono alla terza fila centrali: un privilegio. Nell'attesa che lo spettacolo inizi mi guardo attorno. La sala è colma così la galleria, c'è un movimento continuo di gente che si alza e saluta sia dalla platea che dalla galleria, poche persone per lo più coppie e di età diversa sono estranee a questo scambio.

L'impressione iniziale di trovarmi tra un pubblico formato da un'associazione, cral o quant'altro si rafforza: anche i commenti dei miei vicini non fanno che confermarla. La situazione non è sgradevole, tutt'altro. riporta alla frequentazione delle comitive giovanili.

Le luci si spengono e così tutti i cellulari: inizia lo spettacolo. LA ZIA È MORTA E LA CASA È MIA è una commedia che definirei più romanesca che italiana e più cabarettista che teatrale ma con un buon ritmo e buona interpretazione dei quattro attori, il pubblico è attento e partecipe pronto alla risata per la battuta più popolare o dialettale.

L'atmosfera mi riporta più alle sale di teatro del quartiere dove andarci era, non solo un evento speciale ma, l'occasione di ritrovarsi insieme come in una grande famiglia allargata e ricordare le nostre piccole storie o giochi di strada da ragazzi.

E come raccontano i protagonisti della commedia incontrarsi a tu per tu “dal vivo” e non per mezzo dei social virtuali non può che farci sentire bene, dandoci l’occasione di sentirci di nuovo partecipi e vicini come esseri umani.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ELEONORA REDOLF
46 anni. Esercente



TEATRO COSTANZI - TEATRO DELL'OPERA
Largo Beniamino Gigli, 1



TOSCA



Uno scenario davvero speciale, quasi surreale, dettato dalla forza emotiva e dal contesto in cui mi trovavo.

Per una persona come me che proviene da un piccolo paese di montagna (sia pur esso situato in una zona molto turistica), ai miei occhi si presentava tutto nuovo, tutto da scoprire! Io lavorando nel ramo turistico- alberghiero purtroppo non posso permettermi, per mancanza di tempo di recarmi a vedere i pochi spettacoli teatrali che vengono messi in scena durante la stagione. Da questa realtà ritrovarmi addirittura in una città come Roma, al Teatro dell'Opera a vedere TOSCA...

Cosa devo indossare? Come mi devo comportare ecc...Tutto nuovo per me!

A questo riguardo devo ringraziare la mia accompagnatrice che mi ha “presa per mano” e condotta in questo mondo sconosciuto. Mi ha fatto sentire a mio agio, mi ha fatto da Cicerone, dandomi numerose informazioni sul teatro (epoca, storia, struttura architettonica) e sull'opera stessa alla quale stavamo per assistere.

Tanta gente vestita più o meno elegante, lo splendore all'interno del teatro, con tutte le sue luci, i bassorilievi delle balconate, gli affreschi sul soffitto che facevano da cornice al sontuoso accecante lampadario centrale. E ancora, il tendone del sipario rosso porpora abbinato alle poltroncine e ripreso dalle balconate; uno..., due..., tre..., quattro..., cinque file di archi che a susseguirsi andavano a ricoprire le pareti, per poi legarsi in maniera armoniosa con il soffitto... Sembrava di trovarsi in un film... poi... i musicisti..., il direttore d'orchestra, si alza il sipario... e... un silenzio, un'atmosfera d'altri tempi invade la sala.

La Tosca, un'opera ambientata a Roma ed eseguita a Roma! Ed io ero lì.

Le scenografie molto ben fatte, davano un gran senso di profondità e di completezza, nonostante sul palco vero e proprio gli elementi di arredo siano stati veramente minimi. Gli abiti sembravano molto ben fatti e ricchi, anch'essi sicuramente molto curati.

I cantanti oltre ad una splendida voce, avevano anche una grande interpretazione, infatti in alcuni momenti venivi proprio trasportato dalla musica, dal canto, dall'interpretazione stessa che si fondevano in un connubio incredibile... non vedevi più nulla di ciò che ti circondava se non l'opera vera e propria intesa nella sua massima espressione.

Mentre il primo atto è sembrato più lungo, il secondo ed il terzo mi avevano talmente coinvolto da farmi perdere la cognizione del tempo... poi... tutto finito... Una valanga di applausi, gli interpreti che si inchinavano al pubblico, il direttore d'orchestra... e... per concludere... è calato il sipario senza rialzarsi più!

Centinaia di persone che sfilavano lasciando la sala.

Una grande emozione in particolar modo in alcuni momenti dove la musica andava in crescendo, trascinando con sé le voci dei cantanti; sembrava che le une andassero a riprendere le note musicali e viceversa, in un rincorrersi le une con le altre. Un'esperienza molto bella e sicuramente particolarmente sentita che mi ha lasciato veramente tanto, spero di tornare in teatro a vedere altre opere di questo tipo, purtroppo dalle mie parti l'unico luogo dove vengono messe in scena è all'Arena di Verona, in estate, e per me è impossibile poterci andare.

Grazie mille alla Calata per avermi concesso questa possibilità e per avermi dato quest'opportunità, e grazie alla fortuna che mi ha “dato” Tosca e il Teatro Dell'Opera.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



EMANUELA LEMME
50 anni. Impiegata



TEATRO BELLI
Piazza di Sant'Apollonia, 11



ALL THE THINGS I LIED ABOUT



Mi sono calata di corsa nel Teatro Belli, a Trastevere, dopo aver cercato invano per mezz'ora un parcheggio per la mia automobile, che pur essendo piccola, ha risentito dell'orda di persone e mezzi che si riversa il sabato sera in uno dei quartieri di Roma più frequentato, soprattutto per i locali e i ristoranti.

Ripensandoci, era una vita che non camminavo per quei vicoli stretti, un dedalo di intrecci di tesori nascosti, dove i sampietrini rendono la vita complicata a noi donne, e non lasciarci un tacco della nostra preziosa scarpa tacco 12, diventa una sfida, una scommessa che spesso si perde. Per questa volta ho vinto io, forse perché volavo, schivando qua e là turisti di ogni nazionalità, e tanti giovanissimi ognuno con la propria birretta in mano, per non arrivare tardi al mio appuntamento al buio con lo spettacolo teatrale.

Mi sono rassicurata solo quando ho visto l'ingresso del teatro che a dire la verità si può facilmente confondere con quello del ristorante accanto, dove le luci e i tavolini esterni si estendono un po' troppo oltre il permesso, ma è tipico di Roma, ma non avevo tempo per fare polemica, erano le 21, giusto pochi secondi per ritirare il mio biglietto e finalmente mi sono potuta rilassare sulla bella poltrona rossa perché lo spettacolo stava per iniziare.

"All the things I lied about" si è rivelato essere uno spettacolo intrigante, un one man show, dove l'attrice, tra l'altro bravissima, ha teso con maestria le fila del gioco della narrazione, tra bugie e verità, fino alla fine, e noi, ignari spettatori ci siamo trovati a porci delle domande su quello che viviamo, ascoltiamo, vediamo, in cui la finzione e la realtà si mescolano, diventando due facce della stessa medaglia...

Sono uscita dal teatro con questi pensieri per la testa, ho camminato un po', avevo bisogno di metabolizzare e trovare risposte ai dubbi sul vero senso del vivere e amare scatenati dallo spettacolo e senza rendermene conto mi sono ritrovata davanti ad una chiesa, dove un uomo, incrociando il mio sguardo, mi invita ad entrare.

Mi spiega che era la giornata della "luce", ogni persona poteva scrivere un biglietto con una richiesta, un pensiero da rivolgere a Nostro Signore e prenderne un altro con la sua parola. Non ci potevo credere, arrivare fino a lì non è stato un caso e senza indugio ho scritto anch'io la mia richiesta. All'uscita c'erano dei ragazzi che mi aspettavano con un cartello in mano che diceva "abbracci gratis", si avete capito bene, "abbracci gratis", e la risposta alle mie mille domande è arrivata da sola.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



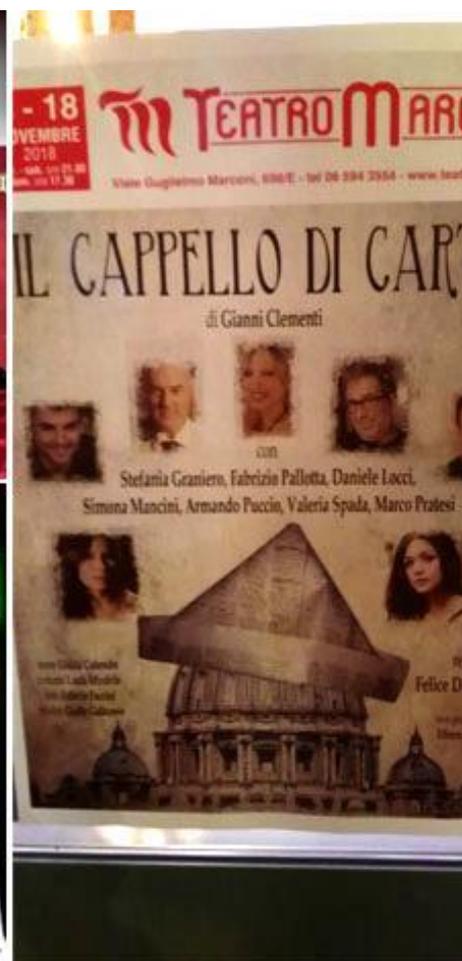
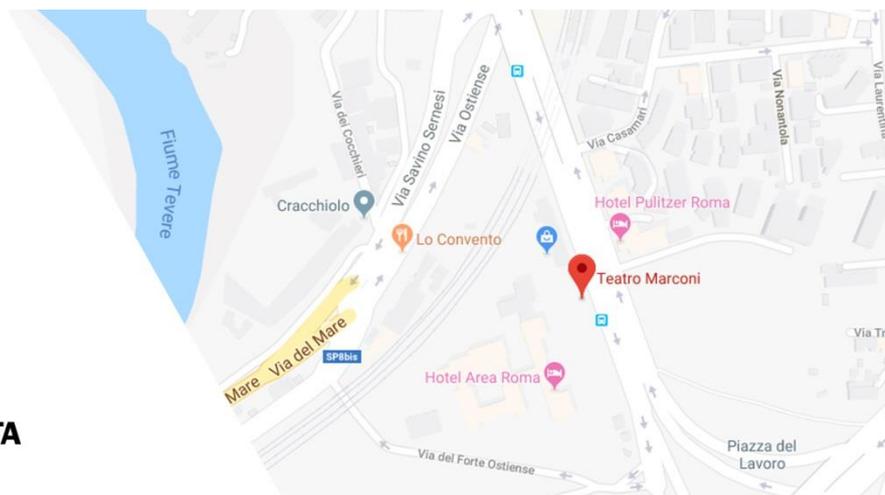
ENRICA MASCIA
47 anni. Impiegata



TEATRO MARCONI
Via Guglielmo Marconi, 698e



IL CAPPELLO DI CARTA



Sono le 20:20. Speranzosa, arrivo al Teatro Marconi. Sebbene sia incastonato nel tratto più buio del trafficatissimo Viale Marconi, l'entrata del teatro, luminosa e colorata, è ben visibile.

Sono stata ottimista e vengo ben ripagata: il teatro è effettivamente dotato di un ampio parcheggio a pagamento (due euro).

Dopo aver parcheggiato, entro e mi ritrovo in un piccolo bistrot frequentato da gente che sembra già conoscere bene l'ambiente e che sembra conversare come se fosse nel salotto di casa propria. Alla signora della reception mostro il cartoncino della Calata e la signora, gentile, mi porge il mio biglietto in busta chiusa e il biglietto che al mattino avevo riservato per il mio accompagnatore.

Alcuni minuti prima dell'orario previsto per l'inizio dello spettacolo ci fanno entrare. L'ambiente è ampio, con circa 300 posti a sedere. I posti occupati non sono tantissimi. Occupato il mio posto, sono rapita dai discorsi del pubblico in attesa. In particolare, sono colpita da un papà che, parlando ad alta voce, appare tenere tanto a far capire che è anche lui del mestiere. Poco prima delle 21:00 si presenta in sala, posizionandosi nella parte antistante al palcoscenico, quello che mi sembra essere il direttore artistico del teatro, che ci chiede di chiudere i cellulari e ci annuncia che è consuetudine del teatro accogliere ogni spettacolo con l'inno nazionale. Ognuno, dice, sarà libero di fare quello che gli sembra più giusto: stare seduto o alzarsi all'impiedi, magari con la mano sul cuore. Resto perplessa e decido di stare seduta. Non sono la sola, anche se la stragrande maggioranza del pubblico attacca a cantare sulle note dell'inno nazionale. Il papà di prima ha modo di mostrare la sua voce da tenore e tutti, incuriositi, si rivolgono nella sua direzione... peccato che si trovi immediatamente dietro di me, che non mi sono alzata e non canto!

Concluso l'inno, nel giubilo generale, comincia lo spettacolo. Si tratta di una commedia ambientata a Roma nel luglio del 1943 e racconta la storia di un'umile famiglia operaia. Gli attori e la storia strappano qualche risata.

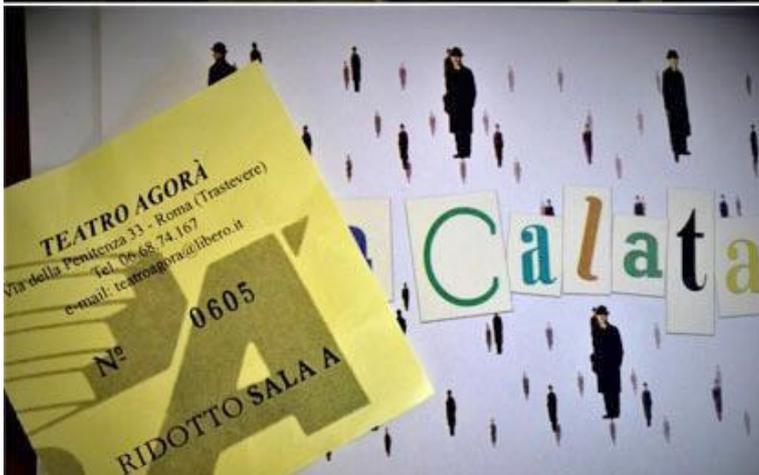
Alle 22:30 lo spettacolo si conclude e il pubblico composto si avvia all'uscita. Anch'io mi predispongo ad uscire, mentre il mio naso avverte il profumo di cornetti che l'attiguo bistrot sta spargendo per l'aere.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **ENZA DI MATTEO**
39 anni. Impiegata comunale

 **TEATRO AGORÀ**
Via della Penitenza, 33

 **SOLDI PAZZI**



Lo spettacolo si chiamava “Soldi pazzi” e il teatro era l’Agorà in via della Penitenza a Trastevere.

Il teatro è piccolino, accogliente, familiare, fa subito simpatia, la gente era comune, diverse famiglie con ragazzi intorno agli 11-13 anni, ce n’erano anche di più piccoli.

Il bar, incassato sotto due archi di cartongesso è accanto alla biglietteria e tutto l’ambiente ha qualcosa di anni ‘80, che fa un po’ sorridere un po’ fa tenerezza.

Mi intervistano prima dell’inizio dello spettacolo, durante la pausa e alla fine, hanno una radio e la mia intervista è stata mandata in diretta facebook.

A parte la mia ansia da prestazione questa idea della radio e dei social l’ho trovata in sintonia con l’ambiente e a posteriori con lo spettacolo.

Con un leggero ritardo finalmente inizia “Soldi pazzi”: una commedia fatta bene, divertente, leggera, lunga forse più del dovuto. Gli attori erano variamente bravi, chi più chi meno, ma si apprezzava la qualità artigianale, la passione individuale che si fa collante collettivo.

Regia buona, che fa i conti con uno spazio piccolo dove al finale sul palco c'erano tutti gli 8 attori.

Il pubblico era entusiasta grandi e piccoli hanno goduto appieno tutto lo spettacolo e il clima era sereno, gioioso sembrava di stare in una grande famiglia.

Personalmente una serata molto piacevole, nuova, che mi ha fatto riconsiderare un genere un po' marginale come la commedia, tanto che sento il bisogno di approfondire il quadro di questa marginalità se non inferiorità rispetto al teatro più impegnato.

C'è bisogno anche di questo, di leggerezza, di risate sane, perché ridere fa bene e per quel tempo ci dimentichiamo delle brutture del mondo.

Grazie per avermi permesso di ampliare il mio orizzonte.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ERIKA MORBELLI
29 anni. Impiegata ufficio promozione Scuderie del Quirinale



TEATRO OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17



DON GIOVANNI SECONDO L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO



Impossibile per me raggiungere in bici il Teatro Olimpico: dal Pigneto sarebbe un'impresa ardua.

Decido quindi di aprire la mia meravigliosa applicazione che mi informa sui mezzi pubblici da prendere per arrivare, nel modo più veloce, a destinazione: tram 5 o 14 o metro C, metro A ed in ultimo tram 2 per un totale di 54 minuti di percorso. Praticamente un vero viaggio che mi farà attraversare Roma ma so che il gruppo WhatsApp della Casa dello Spettatore mi terrà compagnia.

Ho fortuna perché aspetto poco alle diverse fermate per i cambi, peccato però che sbaglio la fermata e scendo a quella precedente rispetto a quella segnata dall'applicazione così

cammino più velocemente possibile per arrivare e godermi il foyer di questo teatro in cui non ho mai messo piede.

Arrivo a destinazione con venti minuti di anticipo rispetto all'orario di inizio dello spettacolo. Al botteghino la cassiera mi lancia uno sguardo interrogativo quando dico che ci sarebbe dovuto essere un biglietto a nome La Calata. Si rivolge ad un collega per chiedere informazioni su questo strano nome e lui tira fuori una busta che riporta sul fronte la stessa cartolina che ho mostrato alla cassiera e me la porge facendomi ok con il pollice alzato. Sorrido, ringrazio ed inizio a curiosare in giro.

Il bar del teatro è pieno, persone che si dividono tra caffè e aperitivi oppure acquistano sigarette. Un cartello recita "si avvisa il gentile pubblico che non è consentito introdurre in sala cibi e bevande (acqua ammessa)" e mi stupisco: evidentemente c'è bisogno di questo cartello.

Il pubblico viene accolto dalle maschere e da due clown in camice ospedaliero che salutano tutti in modo caloroso. Prima dello spettacolo salgono sul palco e spiegano la loro funzione: sono due clowndottori dell'associazione di clown terapia che si chiama Magicaburla Onlus. Ringraziano l'orchestra di Piazza Vittorio per aver permesso loro di condurre la loro raccolta fondi durante tutte le repliche dello spettacolo al Teatro Olimpico. Penso che sia una bella iniziativa e che potrebbero farlo più spesso nei teatri.

Una campanella suona per tre volte per indicare l'approssimarsi dell'inizio dello spettacolo ad una platea gremita ed eterogenea. Ci sono persone di ogni età, anche bambini piccoli che si siedono sulle gambe dei loro genitori aspettando il buio per addormentarsi, non prima di avere esclamato "mamma questo è bello!".

Il direttore di scena si scusa con il pubblico perché la protagonista indossa un corpetto antiestetico per via di un infortunio alle costole. Lo spettacolo inizia ed è subito magia. Peccato solo che a metà della rappresentazione i sovratitoli vadano in tilt e finisce la possibilità di capire i testi che non vengono cantati in italiano. Questo crea un momento di brusio in sala e qualche polemica a fine spettacolo.

Prima del ritorno a casa è necessaria una tappa ai servizi dove alcune donne chiacchierano tra loro tessendo le lodi dello spettacolo e delle musiche.

Ci tengo a ringraziare infinitamente la Casa dello Spettatore per questa bella iniziativa che mi ha fatto sentire all'interno di una famiglia con la stessa passione in comune.

Alla prossima calata!

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



EUGENIA ANDREOLI
58 anni. Insegnante



TEATRO DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello, 4



UN UOMO SOLO IN FILA



Arrivo al teatro con un anticipo di cinque minuti.

Presento il “lasciapassare” ed immantinente il responsabile al botteghino, senza proferire parola, mi rende due biglietti.

La velocità del gesto e la mancanza di verbalità mi destabilizza un poco, a tal punto che, contrariamente alla mia abitudine, non replico e mi limito a ringraziare. Mi avvio nell’ampio foyer in attesa della mia amica accompagnatrice, rimanendo piacevolmente sorpresa dall’ambiente accogliente che non ricordavo minimamente, essendoci stata diversi anni fa: una bella sala con un angolo bar, tavoli tondi e panconi sui quali ingannare l’attesa, accompagnati da una soffusa musica di sottofondo di stile swing-blues.

Ci sono due coppie sedute ad un tavolo che ridono sonoramente davanti ad un aperitivo, un'altra che silenziosa si guarda intorno; ad un altro tre donne parlano fittamente. Mi siedo su una panca mentre stanno arrivando altre persone. Pare che si conoscano quasi tutti per questo mi viene da pensare siano abbonati; man mano si formano gruppetti che si scambiano saluti e convenevoli. L'atmosfera è allegra, sembra di andare ad una festa. All'arrivo della mia amica entriamo nella piccola platea in cui ci hanno riservato la penultima fila (H), ottimi posti. Tutt'intorno, a semicerchio, c'è il parterre e due piccole gallerie. Penso siano all'incirca 200 posti. Mi delizio di quest'atmosfera intima e raccolta. Guardandomi intorno noto che, come rilevo in tante altre occasioni di natura culturale e non, il pubblico femminile supera di gran lunga quello maschile: poche coppie etero, qualche donna sola e molte coppie e gruppi di sole donne. Età media: over 50! Qualche scambio di considerazioni con la mia amica ed inizia lo spettacolo. Il sipario si apre su una sala d'attesa dove su un muro si legge la frase "Date e (non) vi sarà dato". Un uomo solo in fila in un ufficio di Equitalia, ed in quest'attesa riflette, ragiona, si interroga, si lascia andare a considerazioni in chiave umoristica sulla vita da uomo solo e sulla società contemporanea priva di valori, accompagnato da un pianista che lo aiuta ad ingannare il tempo. Pasquale parla alla platea ed ai suoi immaginari compagni di fila, condividendone la sorte da ultimi della fila, in un mix di canzoni, poesie, citazioni, frasi celebri. Il suo dialogo è tutto d'un fiato. Mi sorprende il ritmo serrato che mantiene affrontando gli argomenti più disparati: il '68, le marce della pace, i partiti politici, Gandhi, amore, cronaca nera, il buco nell'ozono... Il pubblico ride in continuazione compiaciuto, del resto sono argomenti che lo coinvolgono, soprattutto quando affronta la pubblicità, in particolare quella di Conad e Poltrone e Sofà, nella quale la platea riconosce con commenti compiaciuti l'ironia arguta dell'artista. L'atmosfera è serena e rilassata, le risate sono continue, il monologo non scende mai di tono e continua a rimanere serrato sino alla fine. Un'ora e mezzo di risate con un artista istrionico in gran forma che passa dalla recitazione al canto, alla danza, indossando parrucche e copricapi e che con tono misurato e gradevole si è conquistato il favore della sala. Il pubblico esce dal teatro soddisfatto e divertito continuando ad esaltarne la bravura. La sensazione palpabile è di aver speso una serata piacevole, me compresa. Un grazie di cuore agli organizzatori per questa originale e gradevole esperienza.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



FABIANA DANTINELLI
34 anni. Giornalista



TEATRO SALONE MARGHERITA
Via Due Macelli, 75



BURLESQUE NIGHT



Serata Burlesque al Salone Margherita, quando ho ricevuto il messaggio con la destinazione del mio “teatro al buio” per la Calata 2018 sono rimasta entusiasta, era da molto che volevo partecipare a quell’evento.

Io e la mia amica siamo arrivate con un po’ d’anticipo, decise ad entrare per via del freddo, idea che avevano tristemente avuto anche tutti gli altri e quindi ci siamo ritrovate un po’ “schiacciate” nella fila pre-botteghino.

Ci aprono tuttavia le porte due succinte ragazzette vestite come elfi ma più scosciate e con vestitucci decisamente made in China, si sforzano di sorridere nonostante le folate gelide che le investono ad ogni ingresso.

Arrivate al botteghino e prelevati i biglietti un altro ragazzino-elfo, ma stavolta vestito anni '50, ci consegna dei questionari di gradimento che dimenticheremo di compilare. Varcata la soglia un po' così così, finalmente il Salone Margherita esplose in tutta la sua bellezza liberty, è un tripudio di colori e luci da varietà, è affollatissimo, sembra davvero di essere tornati indietro nel tempo, l'atmosfera è magica.

Ma è solo un breve preludio del *mainagioia*, infatti ci accorgiamo che i nostri posti sono in fondo platea con una colonna davanti, bellissima colonna liberty, ma pur sempre una colonna davanti alle nostre poltrone.

Proviamo a buttarci sull'alcool, non se ne parla, per un drink si accende un mutuo.

Facciamo un giro, le maschere in calze a rete e copricapi piumati sono più acide che mai, si capisce che non siamo del solito giro e quindi ci snobbano, ma noi impavide proseguiamo nella perlustrazione.

È tutto bellissimo, a parte i nostri posti.

Inizia lo show, a guidarlo due performer-cantanti dalla verve comica che intrattengono amabilmente il pubblico con vari siparietti. Si comincia, la band è meravigliosa, si susseguono i numeri, un po' tutti uguali, senza grande coinvolgimento, ogni tanto spunta un surrogato di Elvis da Cerveteri che canta qualche canzonetta. Dopo venti minuti è già noia. Praticamente non succede niente di che, i numeri non sono poi così eccezionali, le performer bravine, ma senza arte né parte, ci desta solo di quando in quando dal torpore la caduta di qualche subrettina sul palco che a quanto pare qualcuno ha foderato di olio Monini.

L'ultima ad esibirsi è la *gnoccona* Giuditta Sin, la più bella oltreché la più brava, ma anche lei incappata nella maledizione della serata, la minuscola mutandina di perle inizia infatti a perdere gocce di madreperla che finiscono nell'occhio di un malcapitato vecchietto in prima fila che già pregustava *l'erotico surprise* ed invece dovrà fare una punta al pronto soccorso del Santo Spirito. Menzione speciale per il numero del pianista Sorgentone, probabilmente l'unico per cui varrebbe la pena partecipare allo show, anche se si è costretti ad assistere al suo memorabile pezzo boogie da seduti... Che spreco! È vero il tempo s'è fermato, ma non in senso buono, al Micca club seppure il cast pare sia lo stesso, gli spettacoli erano tutta un'altra storia. Pubblico da pre-pensionamento, o parecchio post, non ci sono giovani, a parte un grappolo di ometti da addio al celibato il cui "sposo" chiamato sul palco forse rivedrà in solitudine le sue certezze sessuali.

Ma dove sono i nani, le drag, le donne barbute, i giganti, la donna cannone, le bolle di sapone, il rock 'n roll? Bah...

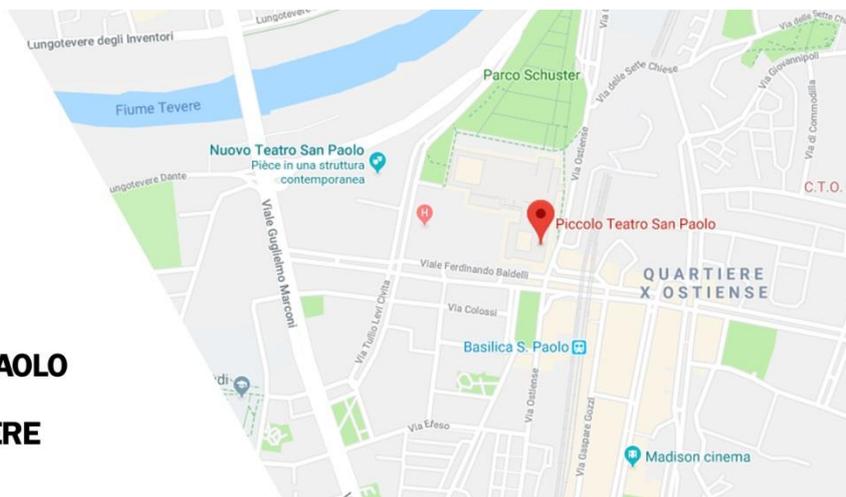
La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



FEDERICA REZZI
36 anni. Disoccupata

PICCOLO TEATRO SAN PAOLO
Via Ostiense, 190

NON CI RESTA CHE RIDERE



Il Piccolo Teatro San Paolo è incastonato nel fianco della Basilica di San Paolo. Non sapevo ci fosse un teatro lì, eppure ci sarò passata davanti centinaia di volte. Entro, la signora gentile in biglietteria mi dà la busta, la apro come se dentro dovessi trovarci chissà quale sorpresa, ed ecco il piccolo biglietto e via si parte per questa avventura. Il Piccolo teatro San Paolo effettivamente è piuttosto piccolo, faccio due passi e finisco subito davanti ad un enorme specchio antico di quelli dal colore caldo e tante imperfezioni che mascherano quelle di chi ci si specchia, segue il foyer che sembra più la sala da pranzo dei nonni, con il grande tavolo con il piano di marmo. Entro in sala, circa 7 file di posti, una piccola galleria (da cui probabilmente si vede meglio che dal posto in prima fila laterale che è toccato a me!), le poltrone sono decisamente comode.

C'è un'atmosfera piacevole, un paio di bambini piccoli, tutte persone in gruppo o in coppia, mi sa che sono l'unica da sola... Si sente un chiacchiericcio gradevole prima dell'inizio dello spettacolo.

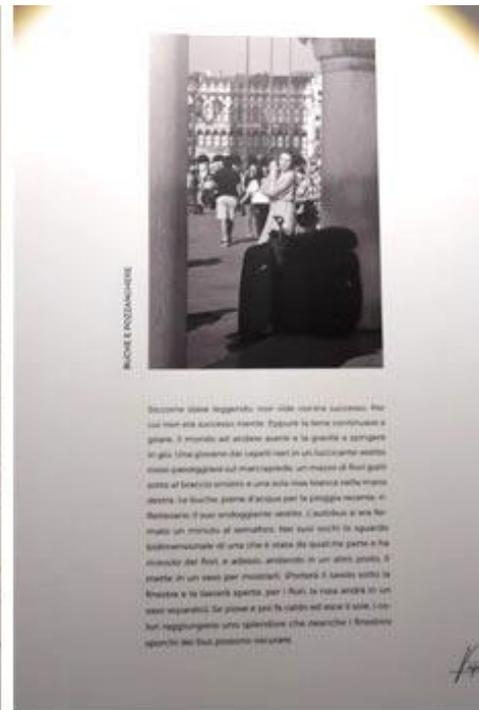
E poi si apre il sipario, la scena è molto semplice, ci sono alcuni oggetti di scena: una tavola, sedie, i vivaci colori degli abiti appesi ad una rella. Entrano i due comici protagonisti, qualche risata, un po' di musica, una sorta di piccolo varietà che si chiude con la classica passerella. Ringraziamenti finali in un clima più che familiare e via si esce, e ringrazio anche io per la serata.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

FEDERICA TENAGLIA
37 anni. Ricercatrice CNR

TEATRO SAN GENESIO
Via Podgora, 1

RAPE ROSSE BUCATE



Ho partecipato all'edizione 2018 del "La Calata" a Roma e mi è stato assegnato il teatro San Genesio, zona Prati, dove era in scena lo spettacolo "Rape rosse bucate". Con mia sorpresa appena arrivata a teatro ho riscontrato che ero già stata in quella location, ma non in veste di spettatrice, bensì sul palco, durante uno spettacolo di danza orientale con la compagnia di cui faccio parte. La mia sbadataggine ha colpito ancora, poca attenzione ai particolari e una vita passata sulle nuvole ;-).

Mi ha comunque fatto molto piacere tornare perché ho avuto dei bellissimi ricordi di una giornata di cui sono stata protagonista e che mi ha lasciato molte emozioni; inoltre il ruolo di spettatrice ti permette di cogliere molti aspetti di un teatro sui quali certamente non poni

l'attenzione quando sei sopraffatta dalla tensione e dall'adrenalina per uno spettacolo che devi mettere in scena in prima persona.

Il teatro dovrebbe essere gestito dalla parrocchia in cui è inglobato anche se l'organizzazione, la cura, i dettagli mi portano a pensare che ci sia dell'altro, anche perché, per la mia esperienza, viene affittato a compagnie esterne e amatoriali, seppur a un prezzo modico e funge anche da spazio espositivo per artisti emergenti.

Il giorno de "La Calata", nei corridoi attigui alla sala principale c'era una mostra gratuita dal titolo "Papershots/#I am the passenger", un progetto nato nel 2014 da due fratelli che hanno avuto l'intuizione di unire i rispettivi mezzi espressivi (scrittura e fotografia) in maniera innovativa.

Avendo partecipato a "La Calata" da sola sono stata felice di trascorrere i minuti di attesa prima dello spettacolo passeggiando in tranquillità tra le opere esposte.

L'atmosfera in sala era serena, il teatro era quasi pieno e il pubblico era costituito da persone di ogni età, molti giovani, famiglie con bambini anche piccoli (fascia di età 6-10 anni) e qualche coppia di mezza età.

In seguito ho capito che molti giovani erano amici degli artisti. Inoltre credo si trattasse di un pubblico abituale in quanto in alcuni casi c'è stata molta confidenza con le ragazze della biglietteria e qualcuno si è salutato in teatro in maniera molto calorosa (anche se si evinceva che non avessero un appuntamento).

Lo spettacolo è stato divertente, la scenografia e i costumi molto curati e soprattutto colorati, cosa che ha contribuito a creare un'atmosfera allegra. Questa attenzione ai particolari e la bravura degli artisti mi ha ulteriormente dato conferma che non si trattasse di una compagnia amatoriale né di un teatro semplicemente parrocchiale.

L'esperienza è stata positiva, soprattutto ho avuto modo di fare una cosa che ho sempre temuto: andare a teatro/mostra/cinema da sola. Devo ammettere che è sicuramente un'esperienza piacevole, sei concentrata su ciò che leggi/guardi e puoi godere di tranquillità rispettando i tuoi modi e tempi.

Alla prossima!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



FILOMENA DI PACE
68 anni. Insegnante in pensione



ARTEMIA CENTRO CULTURALE
Via Amilcare Cucchini, 38



(E)MIGRANTI. Una valigia di racconti e melodie in bilico sull'acqua



Sabato 17 novembre

Lost in darkness and distance

(come, nel finale del romanzo di M. Shelley, la disgraziata creatura del dottor Frankenstein)

Ada, con gentile premura, mi aveva chiesto se per me sarebbe stato un problema raggiungere un teatro in zona Portuense.

Immaginando il groviglio organizzativo che doveva riuscire a sbrogliare, le rispondo che no, non c'è problema; non guido volentieri ma, all'occorrenza, munita di stradario, me la cavo decentemente.

Mi documento - sia in Internet che in cartaceo - e mi avvio, con un'ora di anticipo sull'orario di inizio dello spettacolo, decisa a fronteggiare stoicamente il traffico ostile in cui mi trovo presto asserragliata. Dopo aver superato, indenne, la zona Ostiense (a me nota), mi inoltro nel buio della via Portuense, nel labirinto delle sue oscure traverse e dei suoi misteri toponomastici: le insegne con i nomi delle vie, infatti, nei casi in cui risultavano opportunamente collocate all'imbocco della strada, comparivano come ombre vaghe sulla pietra, lontane da qualsivoglia fonte di illuminazione oppure, specie se in prossimità di eventuali lampioni, graziosamente occultate dai rami frondosi di grossi alberi.

Procedo nell'ignoto, praticamente alla cieca - seconda a destra, terza a sinistra - e, resistendo indomita alla ferocia degli altri automobilisti che, alle mie spalle, si accaniscono sui clacson, mi fermo, di tanto in tanto, per chiedere informazioni a qualche raro e gentile passante: nessuno conosce la fantomatica via Cucchini né tanto meno il teatro Artemia.

Scoprirò il giorno dopo che lo spazio in questione è più noto agli 'esterni' del quartiere che agli autoctoni.

Alle ore 21 (orario di inizio della pièce), sebbene confortata dalle telefonate solidali di Ada e di Laura, mi sento ormai irrimediabilmente persa. Basta! Mi arrendo...

Torno a casa stanca e furibonda, rimuginando la dolorosa conferma di alcune mie convinzioni ormai radicate da anni:

1. Roma - la città in cui sono nata e dove voglio continuare a vivere - è orrendamente inospitale
2. Eccetto i quartieri più antichi che, nonostante l'aggressione delle più svariate porcherie, conservano la loro imperturbabile bellezza, tutto il resto è irrimediabilmente brutto
3. Solo eseguendo come un automa le istruzioni di appositi ordigni elettronici si può sperare di raggiungere una meta nel ginepraio della nostra caotica ed incivile metropoli

Domenica 18 Novembre

The day after

ovvero

Una nicchia di resistenza urbana

Anche se il divano di casa con un bel libro da leggere mi alletterebbe molto di più, non voglio darla vinta agli orrori di cui sopra.

Mi rimetto in marcia, questa volta con ben due ore di anticipo ma sempre col mio vecchio stradario al fianco e confidando nella luce del sole non ancora tramontato (lo spettacolo sarebbe iniziato alle 18).

Ripercorro l'itinerario della sera prima, questa volta senza particolari intoppi ed ho la conferma che avevo mancato il bersaglio per poco, come quegli sfortunati detective a cui sfugge per un pelo l'assassino...

Ora però, nel grigiore del pomeriggio domenicale, in mezzo ad un agglomerato di palazzi anonimi, entro finalmente in un ambiente caldo e coloratissimo dove mi accoglie Paola C., direttrice e factotum di quello spazio. Mentre mi presento, compare il regista del gruppo amatoriale che si esibirà con '(E)migranti'; mi guarda attonito e mi fa: "Ma lei è la mamma di Luca?! L'ho riconosciuta dalla voce!" Insomma, avevo davanti a me un compagno di liceo di mio figlio. Mi annuncia - ulteriore sorpresa - che avrei incontrato anche Claudio, che di Luca era stato per anni l'inseparabile amico (oltre che compagno di banco) e la cui moglie, incinta, recita nello spettacolo!

Mentre Emiliano (il regista) scende in teatro per le prove, Paola - emigrata dall'Argentina - mi illustra le molte attività del Centro culturale Artemia: oltre ai laboratori coi bambini ed agli appuntamenti teatrali, si tengono lì anche corsi di tango - liberando, in quei casi, il salone dai tavolini - e mi racconta che in questo Centro ha imparato a ballare persino Claudio Santamaria, insieme alla Pandolfi, per la fiction televisiva 'È arrivata la felicità'.

Parliamo anche di cinema che - mi spiega - come il teatro, in Argentina, è in continuo fermento produttivo. “Ma come? Con la crisi?!” le chiedo meravigliata. E lei mi risponde che proprio per la crisi il governo non taglia quella voce di spesa: senza il respiro di certi svaghi la gente non ce la farebbe a sopportare miseria e dolore...

Scendiamo poi nel locale sotterraneo dove si svolge lo spettacolo: l'ambiente è alquanto freddo ed umidiccio ma non manca certo di calore umano...

Il teatro (48 posti) sabato sera ospitava 44 spettatori; domenica pomeriggio, col blocco del traffico, siamo 21 di cui tre bambini (figli degli attori), senza contare il nascituro nel pancione della mamma...

L'incasso delle due serate sarà devoluto all'Associazione “Africa sottosopra” che opera in Malawi. Lo spettacolo è una sorta di collage di testimonianze di migranti attuali ed emigranti del passato, con un inserto di brani tratti da “Le troiane” di Euripide. Sebbene non avessi particolari aspettative e fossi disposta ad apprezzare soprattutto le buone intenzioni di dilettanti volenterosi, sono invece rimasta colpita - come altre volte mi è successo, proprio con le esibizioni di non professionisti (sia bambini che adulti) - da alcuni frammenti della pièce e da alcune ‘interpretazioni’, che mi sono sembrate non solo emotivamente toccanti ma, addirittura, teatralmente efficaci, di un'autentica semplice grazia. Dopo essermi cordialmente intrattenuta con Claudio, col regista, e con gli attori, torno a casa rincuorata, considerando, tra me e me, che

La Casa dello Spettatore, in particolare
come, del resto, la vita, in generale
oltre a molteplici, faticose ed insensate complicazioni
può riservare incredibili sorprese.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



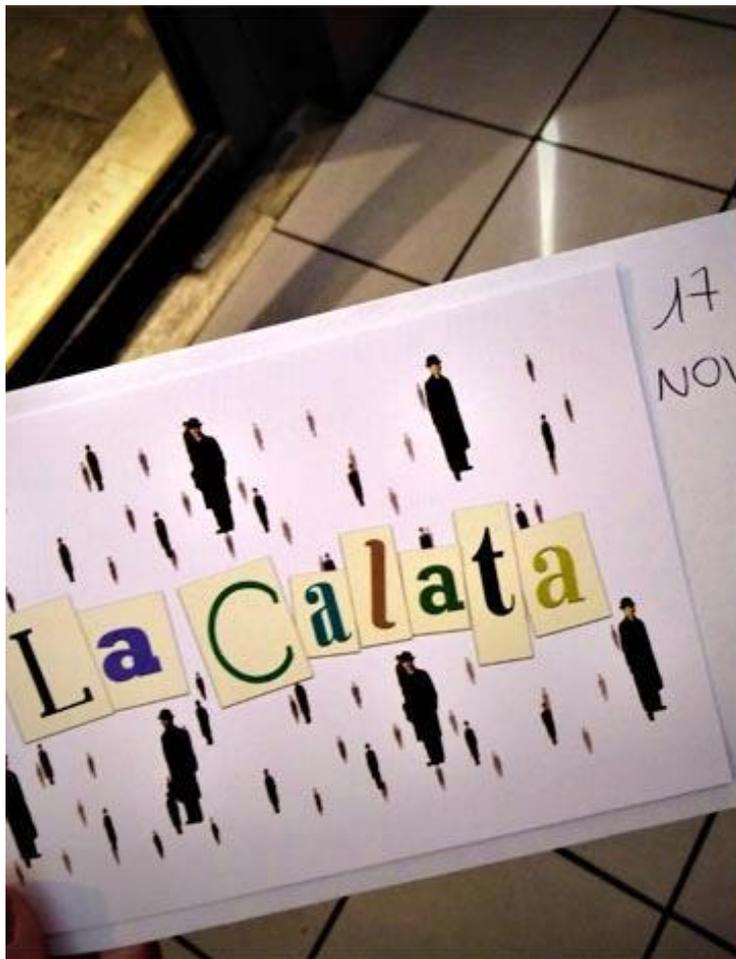
FIGIELLA IANNUZZO
36 anni. Avvocato



TEATRO MANZONI
Via Monte Zebio, 14



L'ANNO PROSSIMO... ALLA STESSA ORA



Sabato 17 novembre 2018 ho partecipato “in veste di Calata per una notte” allo spettacolo Teatrale “L'anno prossimo... alla stessa ora” in scena al Teatro Manzoni. Questo storico Teatro romano si trova a ridosso di Piazza Mazzini, nel quartiere Prati (Vittoria).

Conosco bene questa zona perché da alcuni anni lavoro qui ed è diventato il mio quartiere adottivo. Durante la settimana - vista la presenza spasmodica di uffici e studi legali - la popolazione locale è quasi triplicata, ma solo passeggiando qui nel fine settimana si possono incontrare i residenti!

All'ingresso del Teatro mi sono trovata di fronte ad un cospicuo gruppo di spettatori ultrasettantenni ma anche ad alcune famiglie con adolescenti al seguito.

Ho notato con piacere, seguendo vagamente i discorsi degli spettatori, che la terza età consente di godere del tempo libero in modo più spensierato (tra di loro si parlava di viaggi e partite a burraco), mentre invece la coppia di cinquantenni accanto a me era particolarmente preoccupata per l'andamento scolastico del figlio adolescente. Il clima generale era comunque familiare (le persone evidentemente frequentavano abitualmente il Teatro) signorile, pacato e rilassato.

Lo spettacolo era ambientato negli anni '50 e la colonna sonora ci ha regalato dei grandi classici di quel periodo e ovviamente la platea ha intonato tutti i pezzi!!

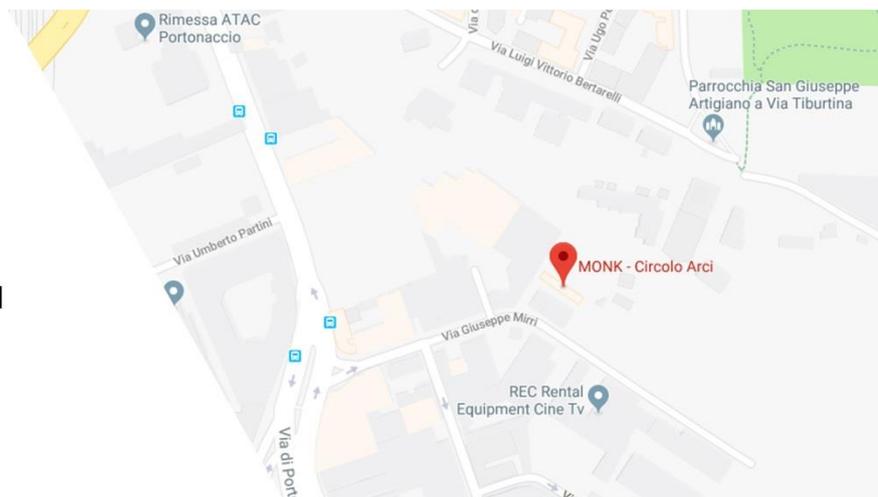
È stata davvero una bella esperienza.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **FLAMINIA SALVEMINI**
35 anni. Operatrice teatrale

 **MONK - Circolo Arci**
Via Giuseppe Mirri, 35

 **U.G.O. VOL 7**



Perché no, anche un locale come il Monk, rinomato per le sue serate musicali e danzanti, può farsi teatro! Quale teatro aspettarsi però? Niente scene e costumi, non la prosa classica, non il musical...

Qualcosa di più sperimentale volendo, magari con una componente sonora preminente. O forse anche del teatro civile, con una voce narrante accompagnata da un musicista... In programma c'è "U.G.O. vol.7" e nella locandina è raffigurato il volto di una astronauta/modella, donna. Cerco di capire di cosa si tratta e leggo: «U.G.O. è un *dramedy club*, uno spettacolo-contenitore di nevrosi metropolitane, polemiche spicciole, invettive asociali, riflessioni cosmiche, battute non del tutto identificate. Ogni serata è sempre diversa, unica ed irripetibile».

Il Monk si trova a Portonaccio, in una strada senza uscita con depositi e vecchi capannoni, distante dalle case. Arrivo al Monk in motorino, un po' infreddolito. Al cancello d'ingresso ci sono due buttafuori e qualche persona. Per entrare occorre essere soci Arci, o aver compilato con anticipo il modulo per richiedere la tessera. Procedo per un vialetto molto curato e mi metto in fila al casottino di legno dedicato al tesseramento. Le prime persone che vedo sono un gruppetto sulla 50ina, hanno l'aria di conoscersi e di avere familiarità con il luogo.

Siamo all'aperto e in torno ci sono pini e palme (un tempo questo locale si chiamava "La palma"), un cartello illuminato con il nome del locale, una ringhiera di metallo che delimita l'area di accesso ai solo soci. Qualche passo ancora e si apre uno spiazzo pianeggiante con file di lucine che uniscono due distinti capannoni colorati, ombrelloni, tavolini, un biliardino, dei bidoni dipinti e varie fioriere che rendono il luogo accogliente. Sulla sinistra un altro casottino dove fare il biglietto per la serata. Il botteghino sta per aprire.

Fuori fa freddo ma per fortuna c'è una zona ristorante calda e ospitale. Per bere si chiede al bancone ma per mangiare anche solo uno snack ci si deve sedere e aspettare che venga qualcuno al tavolo per l'ordinazione. La gestione è separata. Il posto è molto frequentato, gruppi di amici, qualche coppia e persino una famiglia con un paio di bambini (cosa insolita data l'ora e il locale).

Sento una voce commentare "Stasera è una robbal!", come a dire che c'è più gente rispetto al solito.

Sono l'unica a stare da sola. L'età media supera di poco i 40 anni, tante donne quanti uomini.

Dopo un po' mi alzo e decido di andare in sala e prendere il mio posto.

Le nove (ora prevista per l'inizio di UGO) sono già passate. All'ingresso anche qui dei buttafuori che controllano i biglietti e poi un'anticamera con guardaroba e bancone. L'attesa è lunga prima che inizi lo spettacolo. In sala le luci sono per lo più spente e sul piccolo palco è proiettata l'immagine locandina dello spettacolo. La sala è mezza piena e per l'altra metà si riempirà mano a mano. Stimo 150 sedie.

C'è molto rumore, musica non bene identificata di sottofondo e, soprattutto, tanta gente che chiacchiera. Si direbbe un buon momento e un'ottima occasione per stare in compagnia.

Nessuno mostra insofferenza per il ritardo. La musica si interrompe, sembra il segnale di avvio e in molti smettono all'istante di parlare. C'è quasi silenzio ma ancora non inizia. Il brusio di voci riprende. Comincia un video con un'astronave che parte, una sorta di promo/sigla dello spettacolo, come si usa nei programmi tv.

Sono le 21.40. Ci saranno 10 attrici stasera. Capisco che si tratta di uno spettacolo comico, promosso da Radio Rock. I temi trattati su cui s'ironizza nei 10 pezzi fanno da compagno l'uno all'altro, raccontando situazioni frequenti e luoghi comuni, tutte cose di cui sicuramente gli spettatori in sala hanno già fatto esperienza, e di cui possono ridere: si va dalla devastazione di Roma al mondo della scuola visto dai genitori, dall'odissea di andare in bagno per una donna, agli affitti, ai *selfie*, alle mancate maternità...

Nel complesso c'è una buona partecipazione, il pubblico risponde. Io trovo il tutto un po' noioso e superfluo ma resto attenta fino alla fine. Durata: 1h30.

Finito lo spettacolo tutte le attrici insieme raccolgono gli applausi, copiosi ma composti. Subito parte la musica. Le persone iniziano a lasciare la sala, alcune si fermano fuori a chiacchierare e fumare nella zona con gli ombrelloni, scaldata dai funghi, oppure all'interno dello spazio ristorante. In sala tolgono le sedie, a seguire c'è una serata gay. Si ballerà!

Il luogo è molto vivo ma la sensazione è che lo spettacolo sia scivolato via nella vita delle persone presenti in sala. Vado via stanca dalla giornata e soprattutto nella consapevolezza che alcuni luoghi non sono fatti per essere frequentati da soli.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



FRANCESCA FERRI
52 anni. Musicista



TEATRO STANZE SEGRETE
Via della Penitenza, 3



IL GABBIANO



Sono appena uscita dal teatro stanze segrete, in via della Penitenza, traversa di via della Lungara.

Tredici attori e attrici in scena, tredici spettatori e spettatrici, un teatro da 35 posti all'incirca, a me prima sconosciuto, 'Stanze segrete'. Qualità nei costumi e nella messa in scena, direi filologica, per non dire archeologica, de 'Il gabbiano' di Anton Checov, regia di Ennio Coltorti. Un cast di attori professionisti ben orchestrati.

Prima di cominciare, nella luce soffusa e assisi su postazioni piuttosto scomode, a causa, dell'esiguità dello spazio lasciato alle gambe, si sentivano le chiacchiere (a tratti esibizionistiche: un signore, che già aveva raccontato del suo passato di Dj a Siena in cui aveva conosciuto una certa esordiente Gianna Nannini, voleva mostrare a un altro un video

'porno', subito azzittito da due signore due file più sotto...) e gli sbadigli di tutti: volevo morì!... Poi, confesso, l'incanto del teatro ben fatto, come un buon vestito di sartoria, del bel testo detto bene, mi hanno fatto superare un certo imbarazzo di trovarmi in qualcosa di anacronistico, per poi portarmi fuori dal tempo.

Alla fine una domanda: ha senso, oggi, un teatro 'archeologico'? Forse ce l'ha, come un artigianato di buona fattura, che non ti svela molto di nuovo, niente in questo caso, ma ti conforta, ti vellica, ti accarezza, ti sottrae per un po' al mondo virtuale.

Quindi, grata per l'impresa alla Casa, saluto e vado a fare una passeggiata per Trastevere, a incontrare e scambiarmi impressioni a caldo con altre tre Calate, reduci da altre visioni.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



FRANCESCA INNOCENTI
39 anni. Ingegnere

TEATRO BRANCACCIO
Via Merulana, 144

SHAKESPEARE IN LOVE



Se dovessi dare un titolo a questa serata sarebbe “La Calata con sorpresa”. Proprio così, perché le sorprese sono state tante e la più grande quella della scoperta di una piacevole serata ed esperienza. Le premesse non preannunciavano niente di buono visto che la sera prima avevo litigato con il mio fidanzato e avrei dovuto fare La Calata in solitaria ed andare a vedere lo spettacolo “Shakespeare in Love” al Teatro Brancaccio. Non proprio uno spettacolo azzeccato alla situazione. Al botteghino non vi è praticamente fila, le maschere sono solo all’ingresso al controllo biglietti ed in sala ognuno trova il proprio posto in autonomia. Teatro grande, bello, caldo, comodo e con un’ottima acustica.

La platea non è completamente piena e le balconate della galleria sono vuote. Il mio posto è centralissimo, in poltronissima e subito dopo il primo blocco della platea, peccato che pur essendo solo in seconda fila la visuale non sia per niente buona ma disturbata dalle persone in prima fila.

Tutto il pubblico ha una fascia di età compresa tra 30 e 50 anni, tanti giovani ed i più adulti accompagnati dai figli. Non sembrano abbonati fissi del teatro ma la maggior parte del pubblico è formato da comitive di amici più o meno grandi e qualche coppia di giovani fidanzati.

Lo spettacolo fedele all'originale, carino, piacevole e con note molto simpatiche, scorre veloce fino alla fine divertendo tutta la sala.

Tramite un avviso sonoro, metodo di comunicazione usato dal teatro durante la serata per comunicare gli avvisi relativi ai tempi dello spettacolo e dell'intervallo, ci informa della possibilità d'incontrare gli artisti ad una uscita laterale.

Occasione simpatica ma che non ha molto seguito tra il pubblico che si avvicina velocemente verso l'uscita, forse per la giovane età degli artisti non ancora molto popolari, forse per l'ora tarda (pochi minuti alla mezzanotte) e le esigenze legate ai propri figli.

A questo punto ho la possibilità di scattare una foto insieme al mio simpaticissimo vicino di poltrona che per una sera era dalla parte opposta del palcoscenico.

Alla fine quindi non mi sarei mai aspettata una serata così che nonostante tutti gli intoppi iniziali è risultata piacevole.

Il teatro riesce sempre a coinvolgermi.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



FRANCESCA SALVATORE
Con la piccola ELISA (4 anni)



MATTATOIO
Piazza Orazio Giustiniani, 4



BERBERIO



Sabato mattina ci muoviamo abbastanza presto perché ci caliamo in famiglia alle 11:00 al Ref kids+family: andiamo a vedere BerBerio. È una bella giornata, l'aria è frizzante e c'è il sole. Parcheggiamo nell'area antistante l'ingresso dove ci sono diverse bancarelle in allestimento forse più tardi ci sarà un mercato.

La struttura è quella dell'ex mattatoio, ha cambiato destinazione d'uso e camuffato i locali conservandone il nome originale: noi, con passo deciso, ci dirigiamo alla Pelanda. Al botteghino c'è un discreto numero di genitori che accompagnano bimbi piccoli. La nostra Elisa, 4 anni, sa che dovrà fornire il suo contributo e inizia a scattare foto già davanti al teatro (dentro non si può).

Ritiriamo facilmente i biglietti e ci dirigiamo al playground per l'introduzione allo spettacolo che però, non si terrà per mancanza di partecipanti. Buon per noi che ci ritroviamo un po' di tempo libero da trascorre in questo spazio totalmente dedicato ai bambini ed ai loro genitori, con tante attività stimolanti (e gratuite).

C'è BigUp la scuola di circo che propone un percorso di equilibrio, mattoncini colorati e giochi di abilità; l'area dei travestimenti con uno specchio a tutta parete e due rulle piene di abiti ed accessori da provare per farsi ammirare. L'Amarbari, il palazzo delle ombre; e tante installazioni di giocattoli d'altri tempi e complicatissimi ingranaggi.

Alle 10:50, biglietti alla mano, ci presentiamo davanti al teatro 2 ma non siamo i primi. Elisa è impaziente vorrebbe vedere cosa c'è dietro il telo nero, ma c'è da aspettare il nostro turno. In sala ci sarà un operatore a riprendere lo spettacolo e ritardiamo ancora un po' per firmare la liberatoria.

Finalmente entriamo: è buio. Il palco non è nettamente diviso dalla platea, è tutto sullo stesso piano, le sedie per gli spettatori sono disposte a pochi centimetri dallo spazio della rappresentazione occupato da un paio di cubi di legno e dei rotoli di nastro carta. Facciamo sistemare i bambini in prima fila e noi adulti sediamo dietro di loro. Non siamo tanti, forse l'orario è un po' penalizzante. I bambini bisbigliano e gli adulti si raccomandano al silenzio, e quasi all'improvviso alle nostre spalle sale insistente un ronzare di api: inizia lo spettacolo.

Gli attori, in quattro sul palco, non parlano, ma suonano, cantano, fanno rumori e versi di animali. Coinvolgono i bambini in un gioco di calcio e li fanno suonare con un apparecchio dai tasti colorati. Ogni tanto guardo il viso scettico di mio marito ma Elisa segue tutto con attenzione e mi rassicuro: le sta piacendo.

Quando si riaccendono le luci, dopo gli applausi, ne ho la conferma: la signora vestita di giallo l'ha conquistata quanto avvicinandosi ha intonato una strofa della sua canzone Disney preferita. Usciamo in fretta portando con noi la brochure del Ref Kids perché vogliamo tornare anche sabato prossimo.

Nel foyer adesso c'è tanta gente, la fila al botteghino per lo spettacolo dedicato ai più piccini limita quasi l'uscita. Ma noi vogliamo andare di nuovo nell'area dei giochi, abbiamo ancora tanto da fare, iniziano i laboratori e con un po' di fortuna partecipiamo a quello di mini sartoria, portandoci a casa, per ricordo, anche una bellissima marionetta.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



FRANCESCA TRAPÈ
41 anni. Imprenditrice



TEATRO EUCLIDE
Piazza Euclide, 34a



QUEL TIZIO DALLE ORECCHIE A PUNTA



Io, i parenti e la guest star

“Boh, me sa che è de là”, mugugna noncurante un ventenne indicandomi, con un cenno del capo, l’altro lato della strada.

Chissà perché immaginavo che il Teatro Euclide dominasse l’omonima piazza proprio come l’omonimo bar che da anni fa mostra degli avventori più trendy della Capitale. Invece il teatro resta nascosto da quell’andirivieni di cocktail e tacco 12, estraneo all’imponenza e al design bianco-accecante dei locali *pariolini*. L’insegna aldilà di un ampio piazzale deserto e poco illuminato, scendo la gradinata e individuo dalla porta a vetri un foyer ancora vuoto.

Affondando sul divano di pelle un po' consunta, la carrellata di fronte che include locandina, tendaggi e moquette grigia, sembra riproporre la stessa coltre di nebbia dell'esterno. Sfuggo la tentazione di digitare il titolo dello spettacolo e i nomi degli attori sul motore di ricerca, onde evitare che qualche stroncatura o qualche apprezzamento ruffiano intacchino la mia inconsapevolezza.

“Quel tizio dalle orecchie a punta”. Va da sé che la pièce a me capitata non sia una megaproduzione ma credo si sposi bene con il *mood* lezioso in cui vorrei immergermi stasera. Infatti non sono in vena di sorbirmi esperimenti concettuali carichi di rimandi simbolici dall'impossibile interpretazione, né tantomeno l'ennesimo classico pirandelliano dal sapore artefatto e accademico.

Soggetto inedito, giovani talenti, tematica leggera. Questi sono i presupposti che mi auspico per una performance godibile.

L'arrivo al botteghino di Raffaele Paganini basterà a sconfessare le mie iniziali titubanze? La sua presenza va letta come sinonimo di autorevolezza o come moto di cortesia verso qualche addetto ai lavori?

“Ha visto quel signore distinto in completo nero? È Paganini”, si rivolge a me la ragazza della biglietteria. “Sarebbe dovuto venire anche Franco Miseria - continua accennando un sorriso compiaciuto - ma è impossibilitato”.

Entra una signora anziana che, da come viene accolta, non è la prima volta che presenza all'allestimento. “Oggi vediamo ancora la nostra amata”, le dice la ragazza.

Forse è la nonna di una delle attrici, ipotizzo.

Non si riempie neanche la prima fila composta da una manciata di ingressi omaggio, come apprendo dalla vicina di poltrona che al telefono grida: “Non so nemmeno di cosa si tratti, forse una commedia, un'amica addetto stampa mi ha regalato i biglietti”.

La vicenda della commedia “brillante” è presto detta: è preferibile la confortevole routine di un rapporto consolidato o il brivido dell'evasione? L'attrice più anziana parteggia per il colpo di fulmine che porta al matrimonio e l'amica giovane per il colpo di genio di restare single. E via sulle note di “Donne” di Zuccherò sgambettano qua e là sventolando le gonnelle.

Risatine di disagio in sala.

Mi giro e vedo un Paganini perplesso al lato della fila e i presunti parenti degli attori che sghignazzano all'entrata in scena di un attore.

Un adolescente che russa dietro di me viene ripreso da una gomitata dalla signora accanto. “Scusa dai, cioè, mi sta piacendo”, si difende lui.

A questo punto un titolo per un probabile racconto fa capolino nella mia mente: “Io i parenti e la guest star”.

Durante l'intervallo le “fortunate” signore dei biglietti omaggio si apprestano all'uscita e, sigaretta alla mano, finte telefonate e sguardi imbarazzati, se ne vanno.

A questo punto digito su internet il titolo dell'opera: nessuna recensione.

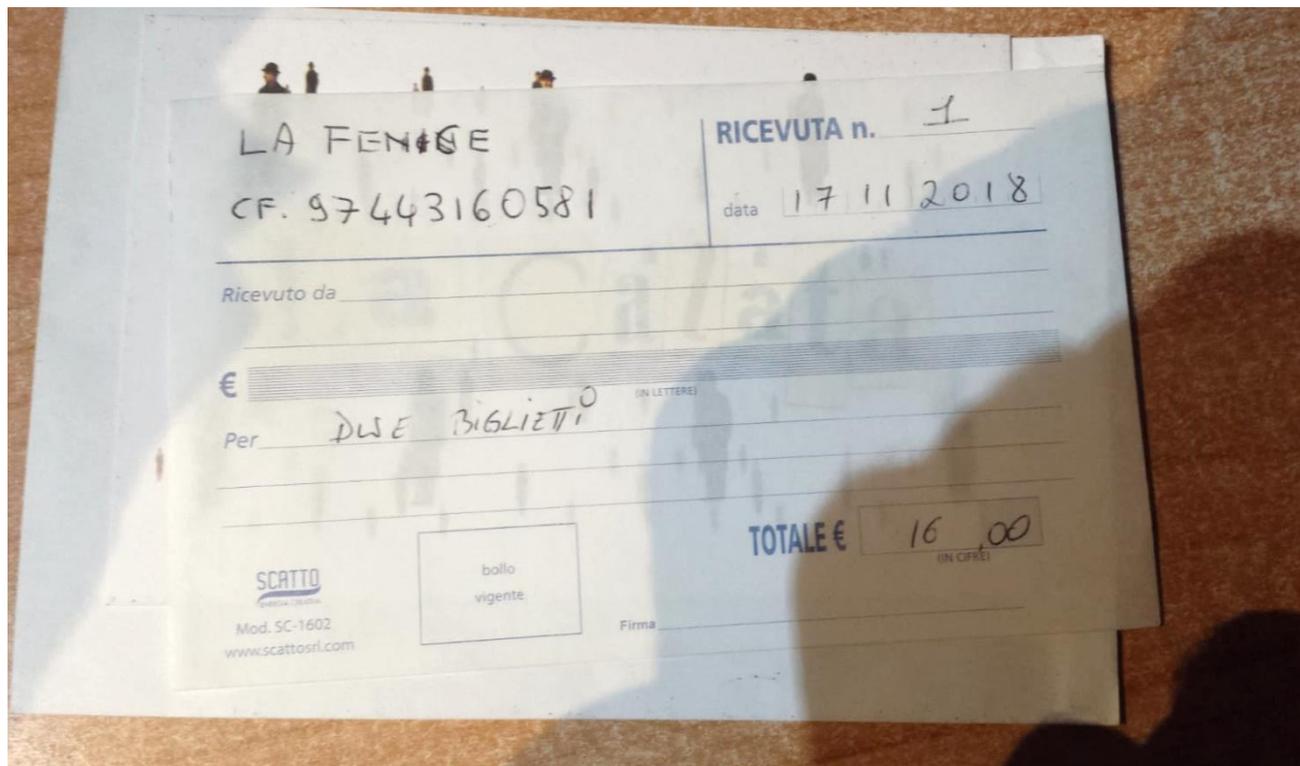
La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



GABRIELE LATTANZI
19 anni. **Studente**

ROMATEATRI
Via Gina Mazza, 15

IL CORTILE



Romateatri è un garage privato convertito a teatro da 4 anni, vicino via Casal dei Pazzi. Io ci arrivo con la metro: scendo a Rebibbia, cammino un quarto d'ora e sono lì con venti minuti d'anticipo. Da fuori è poco riconoscibile, la locandina dello spettacolo di questa sera è semicoperta da una macchina parcheggiata e in fondo alla discesa che porta alla biglietteria c'è un ragazzo con la giacca blu che fuma da solo. Ci presentiamo: è il regista, lo spettacolo lo ha scritto lui ed è un po' teso. Chiacchieriamo per diversi minuti del teatro, della sua compagnia, dei posti in cui abitiamo e della Calata. Quando gli dico che l'iniziativa tende a privilegiare i teatri semisconosciuti e magari di periferia, lui risponde che ce n'è un gran bisogno e siamo d'accordo. Finisce di fumare ed entra. Io gli auguro merda. Alla biglietteria una ragazza, dopo avermi dato la busta con il mio biglietto, mi racconta qualcosa sul teatro. Lei ci lavora da quando fu aperto, dice che di persone se ne vedono poche, quasi tutte da fuori, ma che ogni anno sembra andare un po' meglio. Da quest'anno hanno iniziato a presentare anche spettacoli per bambini che pare vadano bene. Poi mi dice che per stasera sono l'unico prenotato e intanto non è arrivato nessun altro. Passo ancora qualche minuto a guardare le locandine degli spettacoli passati.

Quella del precedente è rosa, ha la foto dell'attrice che ride sullo sfondo e il titolo è composto da poche parole, tutte piccole piccole, tranne una che, a capo, gigantesca, stile insegna di Broadway, è "sesso". *Monologo comico* è il sottotitolo.

Quando mancano un paio di minuti all'inizio dello spettacolo entro nella sala. Il teatro ha le pareti rosse, come la stanzetta della biglietteria, e una settantina di poltrone rosse, tutte vuote. Mi siedo in terza fila e mi guardo attorno, c'è musica in sottofondo. Poco dopo passa in sala il regista. Aspetteremo ancora un po', io comunque mi sentirei mortificato se fossi il solo spettatore e mi dispiacerebbe. Passano altri dieci minuti e sono ancora l'unico in sala. Nel frattempo si è affacciata la ragazza della biglietteria e se ne sta in piedi in fondo alla sala. Il regista le fa un cenno, lei lo raggiunge accanto al palco. Parlano tra loro e con un altro signore dai capelli bianchi. Poco dopo il regista viene da me: non arriva nessun'altra persona, ma, se voglio, loro vanno in scena ugualmente. Nella replica del giorno dopo invece ci sono già sei o sette prenotati. Io sono imbarazzato, non è il caso che lo facciano per me e non credo sia giusto, soprattutto per loro. Il ragazzo mi dice che ora andrà a parlare con la compagnia per darmi la conferma dell'annullamento e mi invita ancora alla replica del giorno dopo. Io comincio a rimettermi la giacca. Quando torna si scusa altre mille e mille volte, finché non gli assicuro che proverò a venire il giorno dopo. Io ora tornerò indietro con la metro, loro resteranno a spegnere le luci del teatro.

Il giorno dopo non potrò andare a vedere la replica, ma questo conta poco. L'obiettivo della Calata non è vedere uno spettacolo. Con la Calata si cerca di produrre "un'istantanea" polifonica della situazione teatrale romana. Questa istantanea, dall'alto, deve raccogliere ogni singola voce in un preciso momento. E quello che stasera registriamo al Romateatri è un silenzio. Tutto questo non è inutile e, soprattutto, non è privo di significato.

Il nostro tassello d'ombra, in un'immagine così colorata, risalta ancora di più e ci fa capire chiaramente quanto l'assenza di cultura produca solitudine.

C'è stato un momento preciso in cui questo è stato estremamente visibile. Io ero seduto in terza fila, guardavo le altre poltrone, aspettavo che il regista tornasse per confermarmi che lo spettacolo non ci sarebbe stato; ero solo. Ma, nello stesso momento, dall'altra parte del sipario, il regista e gli attori - che forse erano in cerchio ed indossavano già da un po' i costumi di scena - stavano decidendo di non aprirlo quel sipario; ed erano molto più soli di me.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



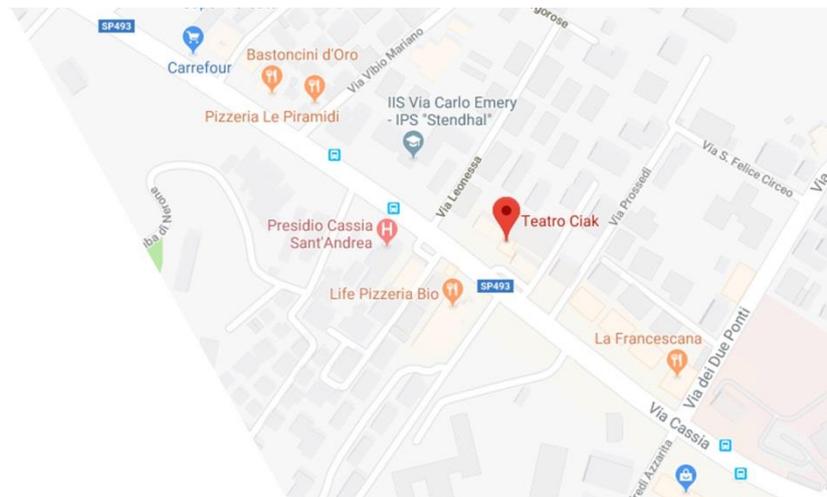
GERMANA LIZZANI
61 anni. Pensionata



TEATRO CIAK
Via Cassia, 692



LA PAROLA AI GIURATI



Il Ciak. Me lo ricordo cinema. In fondo lo è stato fino all'anno scorso. Ora è un teatro. Solita difficoltà di parcheggio. Entrata piccola ma molto luminosa, bancone nuovo di legno chiaro e profumato di falegnameria. Nessun problema alla cassa per la consegna del biglietto "LA CALATA", anzi mi sembra di cogliere un certo entusiasmo. È sabato sera e c'è gente che si conosce e si incontra come se andasse in pizzeria.

Molte coppie di quaranta / quarantacinquenni anche con figli adolescenti. L'ingresso in sala è sorprendente; una gran quantità di poltrone rosso fuoco (troppe per un teatro di periferia) che nonostante un centinaio di spettatori fanno un effetto di vuoto desolante. Palcoscenico smisurato per la platea. Visto che come al solito l'orario di inizio è relativo mi diverto a scartabellare la valanga di WhatsApp che sta rotolando fin dalle 10 del mattino. Mi sento l'agente segreto 057 al servizio di Sua Maestà il teatro, e questo mi diverte da morire, oltre ad emozionarmi.

Un pugno nello stomaco venire a conoscenza dell'iniziativa di Giorgio di accompagnare l'indiano Giobby all'Argentina. Bellissimo esempio di integrazione che mi rende orgogliosa di far parte di questa piccola comunità.

Davanti a me tre coppie così distribuite: i 3 mariti nei primi 3 posti della fila C (dormiranno per quasi tutta la rappresentazione), le 3 mogli nei primi 3 posti della fila D. Ma perché se il teatro è vuoto per più di metà?

All'apertura del sipario il ragazzo che ci ha letto il codice a barre dei biglietti all'ingresso agevola l'entrata agli attori da una porta sul fondo. 12 UOMINI (ma è Aristofane?!?! di varie età si sgranano chiassosi sul boccascena. E lì resteranno per 2 ore. Sorvolo sulla qualità della recitazione e sulla azione scenica inesistente (capisco che il testo non permette tante variazioni...). Unica sorpresa un temporale estivo ben realizzato con goccioloni che cadono a piombo creando uno scroscio reale, visibili da una grande finestra a destra del pubblico; alcuni attori si bagnano le mani e si rinfrescano la testa. Sopra di loro ci saranno almeno 20 riflettori e può darsi che il caldo non sia solo raccontato dall'autore.

Al termine applausi numerosi e lunghi, per me un po' esagerati. Ma poi capisco che più di un terzo del pubblico è costituito da parenti e amici dei 12 attori, perché si lancia a festeggiarli sotto il palco.

Fine spettacolo 23.30 circa. Torno a casa serena. Andare a teatro è sempre piacevole, come si continuerà a testimoniare sulla chat fino a notte fonda. Il più bel coronamento è la proposta di Giorgio della Calata Multietnica cui aderirei più che volentieri, insieme al ringraziamento entusiasta di Giobby.

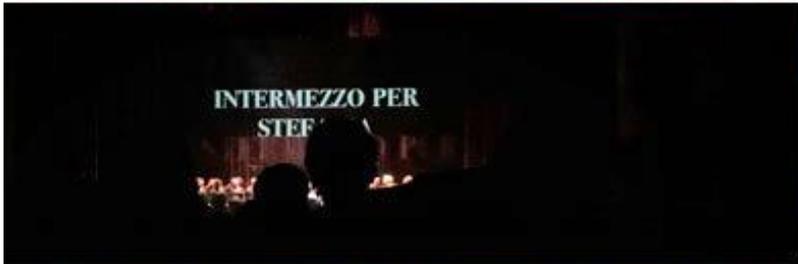
**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



GIObBY
42 anni. Badante

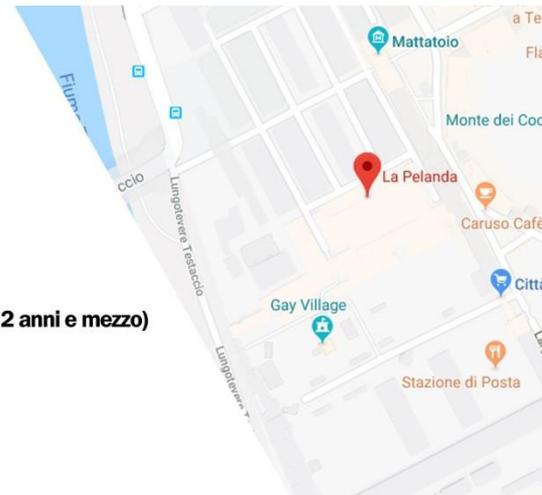
TEATRO ARGENTINA
Largo di Torre Argentina, 52

VA PENSIERO



For me its a great evening, have seen an excellent political Drama with the great theatre persons. The Play is well designed and executed. I congratulate all the participants. A special tank to Giorgio Testa and Laura for inviting me this great event.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



GIORGIA VIGNOLA
30 anni. Educatrice, mediatrice culturale. Con il piccolo ILÌ KALAF (2 anni e mezzo)



MATTATOIO
Piazza Orazio Giustiniani, 4



LA BROUILLE



Contesto contesto contesto... continua a ronzarmi in testa come un'ossessione! Ma se già la potenza de la Calata era, almeno per me, di legittimare un'osservazione sul contesto teatrale, quest'anno che sono accompagnata da un Calato di due anni e mezzo lo è doppiamente. Quest'anno non è solo l'esperienza di osservare, fotografare ed imprimere quel contesto teatrale esterno ed interno, in quella bolla di tempo incalcolabile che va "dal prima al poi" dello spettacolo (scusate, non saprei come universalizzare il prima e il poi, quando si concepisce che si andrà a teatro? quando ci si prepara? Quando si parte? Quando ci sia avvicina al teatro? Quando lo si vede e lo si saluta?...).

Non è solo quell'occasione di dar voce a tutti i pensieri e sguardi che ci avvolgono quando viviamo un'esperienza al teatro, ma ai quali normalmente non si dà retta perché l'obiettivo è un altro (forse?), è lo spettacolo.

Quest'anno sono con un VERO CALATO, perché un bambino, ancor più se piccolo, è per eccellenza un Calato. Sono quindi con un Calato d'eccellenza!

La mia Calata è stata quindi doppia: una Calata su la Pelanda, e insieme una Calata su un Calato d'eccellenza.

Anzi, su più Calati d'eccellenza: un bimbo piange (ma forse è lo sbalzo di temperatura mi suggeriscono, il teatro è freddo!), un altro borbotta (mah... lo spazio in effetti è molto ampio in rapporto alle dimensioni di bambini dai 18 mesi ai 4 anni... chissà come sarebbe allora un Vero Teatro a dimensione di bambino!), Ili' invece approfitta delle sedie per fare arrampicata e ginnastica, salire e scendere... non smette di parlare e fare domande sugli oggetti che appaiono in scena, sulle luci che cambiano colore, e nessuno si stupisce (aaaah ma che meraviglia, anche io voglio commentare tutto ad alta voce la prossima volta che vado a teatro, saranno tutti felici!!). Un altro bimbo invece urla disperato (certo è molto buio questo spazio teatrale, non è cosa scontata in effetti...).

Per quel che posso accennare sul prima e sul poi, vi dico solo che quel Toro possente all'ingresso del Macro è stato il protagonista dell'esperienza da quando siamo arrivati a quando, in macchina, tornavamo verso casa, nonché ragione di una brevissima storia che perdura tutt'ora in casa nostra:

“Ahi!!” dice il Toro

“Mi fai male se mi tiri le corna così signore!”.

“Ma io sono forte!” risponde il signore.

“Ascolta facciamo un patto” propone il Toro

“Invece di farmi male così, sali in groppa, e partiamo insieme”.

E lunga vita a La Calata!

Giorgia & Ili'

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



GIULIANA ARCÀ
73 anni. Insegnante in pensione



TEATRO FLAIANO
Via Santo Stefano del Cacco, 15



ODISSEA PENELOPE



Il teatro Flaiano si trova al centro di Roma, grosso modo tra Piazza Venezia e Piazza Argentina. È sabato sera e lungo corso Vittorio molti giovani, per lo più stranieri, formano sui marciapiedi gruppi compatti, si chiamano a voce alta, affollano locali e birrerie. A pochi passi, la stradina in cui sorge il teatro è invece stranamente deserta e silenziosa e l'ingresso (poco) illuminato spicca nella strada buia.

Il teatro, restaurato e riaperto di recente, ha un'aria un po' antiquata. Nell'ingresso c'è un bancone massiccio sul quale è posta quella che sembra un'antica macchina per il caffè di ghisa grigia, tende di velluto rosso circondano un piccolo vano dove troneggia un pianoforte

a coda, altre tende segnano l'ingresso in platea dove sedie di ghisa pure ricoperte di velluto rosso spiccano tra le pareti grigie.

Il tutto ha un'aria da caffè chantant primo novecento, con un tocco di "modernità" da industria nascente. Non c'è molta gente (solo quattro o cinque file sono occupate). Sul palcoscenico solo un leggio e un panchetto con una bottiglia d'acqua.

In sottofondo musica degli anni '50 (Smoke get in your eyes dei Platters e Magic moments di Perry Como).

Alle 9 e 10 entra in scena laia Forte e comincia a leggere.

È un breve testo ispirato all'Odissea.

All'inizio l'attrice dà voce ai pensieri e ai sentimenti di Penelope, ma poi subentra la narrazione delle avventure di Ulisse, così come sono narrate nell'Odissea. Negli episodi di Polifemo, di Circe e delle Sirene la voce della Forte si modula per adattarsi ai diversi personaggi. Il finale è a sorpresa.

Alle 10 la rappresentazione è finita.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



GIUSEPPE ANTELMO
41 anni. Casa dello Spettatore

TEATRO LE SEDIE
Via Veientana Vetere, 51

THE (SHOW) REEL



Dalla parte di Timothy. E di Riccardo

G.R.A., uscita Labaro. Il navigatore satellitare dello smartphone dà indicazioni precise ma noiose e poi ho un cd che suona bene a farmi compagnia. Mi fermo per un caffè al Bar nel Tempo. Inizia l'indagine.

Il barista:

Più avanti.

Più avanti, dove?

Più avanti...

Esco. Un passante sulla settantina: gioviale e cortese risponde subito e con dettagli.

Grazie. Lei c'è mai stato?

Lo sguardo si fa colpevole, si stringe nelle spalle:

Io? No.. è che non so dove sta...

Non so dove sta. Decido di seguire quelle indicazioni. Erano esatte.

Supero il teatro e dopo pochi metri parcheggio davanti a un bar tabacchi con slot e vlt.

Incontro una donna e un ragazzo. Domando ancora:

Venga con me - dice lei - io vado lì.

Lei è del teatro?

Io? No.

Prende per una piccola strada che dev'è da quella del teatro. La seguo incuriosito. Dopo pochi passi, silenziosa, entra in un cortile e con la mano fa un cenno come a dire: un po' più in là. Arrivo davanti a tre porte di metallo, due azzurre e quella al centro blu, chiuse.

Un uomo dal balcone al secondo piano dello stesso palazzo:

Cerca il teatro?

Sì

Non è qui. L'hanno spostato più giù.

Da quando?

Da un sacco di tempo. Hanno fatto l'inaugurazione. Novembre

Sto per chiedere qualcosa sull'inaugurazione ma l'uomo rientra in casa subito dopo aver lasciato a terra la ciotola con la cena per il cane.

Novembre. Un sacco di tempo. Vado lì.

Un foglio di carta su una porta a vetri: "Associazione culturale il Rinoceronte". Entro. Di fronte, su un tavolo un blocchetto per ricevute, delle tessere associative, un vaso rosso, una bottiglia da mezzo litro di Ouzo "Mitilini", cartoline e brochure varie. A destra, due pile di sedie grigie di plastica marchiate "Nastro Azzurro" e uno specchio a tre ante con cornice dorata in stile, appoggiato alla parete. A sinistra, una tenda rossa damascata separa il foyer dalla sala. Stucco grigio-argento spatolato alle pareti. Sensazione di non finito ma ordinato, pulito. Nuovo.

Mi accoglie Angelo. Cortese e sobrio. Stanno finendo le prove. Devo tornare tra un po' per ritirare il biglietto. Prima di uscire:

Da quando avete cambiato sede?

Dal primo novembre. Adesso.

Un sacco di tempo.

Torno verso la macchina e passo davanti a un sexy shop chiuso che prima non avevo notato. Decido di trascorrere il tempo dell'attesa nel bar delle slot, l'unico locale pubblico aperto nei dintorni. Compro le sigarette e ordino un amaro. Lui mi dà le sigarette, lei mi serve l'amaro. Pongo anche a loro la domanda e appoggio la cartolina del Calato sul bancone spiegando in due parole l'iniziativa. C'è una curiosità tranquilla nei loro occhi. Lui si avvicina, prende la cartolina, la guarda, la volta, la legge. Poi la posa di nuovo vicino al bicchiere e mi guarda. Ancora tranquillo.

Decido di attaccare bottone.

Lui, Mattia: zuccotto di lana nero, maglietta nera, tatuaggi neri sulle braccia e sul collo, una trentina d'anni e uno sguardo dolce dietro una montatura cromata alla Funari. *Io non vado mai a teatro perché la sera lavoro sempre, ma se si sono ingranditi, hanno fatto dei lavori di ristrutturazione e continuano a metterci cuore e soldi vuol dire che sono bravi. Le persone vengono dagli altri quartieri, dal centro. Del Labaro non va nessuno. Però spesso è pieno. Lo so perché dopo lo spettacolo vengono a bere qualcosa qui. Certo, poi a teatro può andare bene e può andare male, spero che stasera lo spettacolo è bello...*

Poi a me:

Da dove vieni?

Nuovo Salario.

Mi guarda meglio.

Sei sempre stato là?

No, da una ventina d'anni. Sono cresciuto tra Montesacro e Talenti.

Talenti? Timothy. Timothino. Timothy e Davidone. E le altre due sorelle. Davidone è sposato da dieci anni con mia cugina...

Così la Calata diventa un tuffo nel passato, ma risalgo subito a prendere fiato.

Mattia esce con un vassoio per servire alcuni clienti seduti all'esterno. Il mio amaro era solo un pretesto e infatti è ancora tutto nel bicchiere. Primo sorso.

Lei, Chiara: capelli neri, maglietta nera, jeans neri, trucco nero. Chiara, forse poco più giovane di Mattia, indossa degli occhiali da vista simili a quelli di lui, vagamente gli somiglia anche e ha la stessa luce gentile negli occhi.

Siete fratelli?

Ride, divertita e imbarazzata.

Sono la sua compagna. Io ho fatto teatro.

Qui?

No a Roma.

A Roma?

Sono di Formello.

Piccole gioie inattese di un calato. Il calcio non sarà tutto nella vita, ma Formello non è Roma; punto. Mattia rientra e fa in tempo a fare una battuta sulla sua fidanzata "paesana".

Ho frequentato la Scuola Steiner a Monte Mario - continua lei - lì il teatro era materia obbligatoria e sono stata protagonista in una Carmen nel teatro in via della Pineta Sacchetti, poi un anno di accademia a Morlupo, poi ho abbandonato. All'inizio pensavo che se il pubblico non ride c'è qualcosa che non va, poi ho capito che se resta in silenzio forse ti sta seguendo. Però se è in silenzio perché dorme non va bene...

Purtroppo è ora di andare. Nemmeno il secondo sorso.

Torno in teatro. Accoglienza nuova, ancora cortese ma più disinvolta. Erica, scenografa, e Stefano, attore e regista, gestiscono il teatro con l'associazione Il Rinoceronte fondata insieme ad Andrea, il direttore. Lo spettacolo di stasera non è un loro lavoro. Il nome del teatro è un omaggio di Andrea a Ionesco. Prima c'era un negozio di ferramenta. Stefano compie il rito della Calata, la cartolina si trasforma in biglietto e usciamo per continuare a chiacchierare con Erica, tra una sigaretta e l'altra. Subito il discorso va sulla difficoltà di gestire uno spazio in periferia, e Berlino, e Parigi, e il Grande Fratello; ma senza perdere il sorriso e con lo sguardo di chi non molla.

Stefano:...e le sedie sono tutte diverse a significare che nessuno spettatore è uguale all'altro, e...

Erica: ...facciamo sala.

Supero finalmente la tenda rossa e mi ritrovo a dover scegliere il mio posto tra una novantina di sedie di forme e colori diversi, ordinate sui gradoni gialli della pedana in legno che sale fino al fondo della sala. Sono così belle che vorrei guardarle con attenzione, una a una. Mentre mi giro e mi rigiro come in un negozio di modernariato con l'aria di chi cerca ma non vuole comprare, incrocio gli sguardi su in cabina della regista e del giovane al suo fianco che, insieme al poco pubblico, aspettano che io mi segga. Non sanno che per me lo spettacolo è già in corso da almeno un'ora e mezza, ma stasera siamo tutti qui per vedere Anika Schluderbacher e il suo - che più suo non si può - The (show) Reel.

Alla fine dello spettacolo Erica mi presenta suo figlio Riccardo, alla prima esperienza da aiuto regista, e prima di salutarci gli racconta il "non so dove sta"; lui ride con la bellezza dei suoi anni negli occhi e commenta: le persone sono meravigliose.

Fine

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **HASSANE BOCOUM**
31 anni. International Relations Department - ENI

 **TEATRO TOR BELLA MONACA**
Via di Tor Bella Monaca

 **MI È SCAPPATO IL MORTO**



Le *stout* sono birre scure ad alta fermentazione prodotte con l'aggiunta di percentuali variabili di malto d'orzo tostato e orzo tostato; inizialmente in inglese “stout” significava “orgoglioso” o “impavido”, ma in seguito il termine prese il significato di “corpulento”, “forte”.

L'ho scoperto da poco. Nonostante i miei anni di studi trascorsi nel vivace e antico capoluogo dell'Emilia- Romagna, in cui è rinomata, anzi quasi un vanto, la vita “dissoluta” degli universitari persi tra alcol e droghe consumate sotto i portici, non avevo mai assaggiato questo tipo di birra.

Da pochi mesi vivo a Roma.

Qui, non molto tempo fa, in una serata X, in un locale X, ho conosciuto una ragazza che mi ha persuaso a sorseggiare una *stout*.
Pensavo non mi piacesse, la birra...
E invece... sembra nata per convincere, la ragazza...
Un moment de qualité, ho pensato ad alta voce!
Sono originario del Mali e, in automatico a volte, mi capita di tradurre dal francese all'italiano.
Consapevole e illuminata dall'importanza del momento, la fanciulla ne approfitta e, aderendo alla sua natura, ha cercato di convincermi dell'opportunità di una nuova iniziativa: la Calata! Se fino a quel momento il campo d'indagine ruotava attorno all'alcol, seppur per palati fini, ironizzando ho immaginato si potesse sconfinare facilmente in un altro campo di perdizione.
Ma lei, con la validità degli argomenti addotti, mi ha convinto anche a Calarmi...
E così, in una sera X, in un teatro X, ho vissuto quest'altro *moment de qualité*.
Viene a prendermi alla Stazione Tiburtina, mi invia una foto per farmi capire dove mi spetta e poi mi scrive: "Si è capovolto il mondo...!", accompagnato da uno smile ☺
Vivo a Trastevere.
Lavoro all'Eur.
Mi porta a Tor Bella Monaca!
È la prima volta che mi spingo all'esterno del Grande Raccordo Anulare, non pensavo qui potesse esserci uno spazio culturale.
E invece c'è!
E la gente che lo vive mi sembra tutta orgogliosa e forte, proprio come una *stout*...
Con semplicità ritiriamo i biglietti cortesia al botteghino.
Non sapevo che quel posto si chiamasse botteghino, figuriamoci che i biglietti potessero essere definiti "cortesia"...
Sorrido contento di questa inutile e fondamentale scoperta.
Una volta entrati, il direttore del teatro (almeno credo, non si presenta ma sembrano conoscerlo tutti...), si palesa in sala e ci ringrazia per esserci, ricordano che, se al prossimo spettacolo mostreremo il biglietto di stasera, avremo diritto ad una promozione.
Inizia lo spettacolo dal titolo "Mi è scappato il morto", sul palco un grande letto matrimoniale rivestito da lenzuola con delle stampe zebraate.
"Ce le ho anch'io un paio così", le confido sottovoce.
Lei però prima fa finta di nulla e poi alza il labbro superiore solo dalla parte sinistra in una smorfia che, anche se per lei sta a significare disgusto, per me è irresistibile!
Scherzando le dico: "Era un regalo non ricordo nemmeno di chi! E comunque non volevo fare riferimenti alla mia camera da letto... volevo solo sottolineare quanto l'Africa sia però presente in essa.....". Lei mi guarda, ride e poi mi dice: "Stai zitto e osserva!".
Lo so che in qualità di Calato il mio "compito" è di osservare anche il pubblico, infatti... mi concentro e, da lì a poco, noto che alle battute di una pièce che gioca sugli equivoci dei vari personaggi, secondo me molto divertente (e credo anche secondo il giudizio della maggior parte del pubblico in sala a giudicare dall'ilarità), lei non ride mai!
Inizio a pensare che forse è così abituata ad andare a teatro che trovare qualcosa che la convinca davvero, non sia impresa facile. Un po' mi dispiace per lei.
Non so perché, per un attimo, penso che sia un peccato perdere l'ingenuità dello stupore.
Non faccio in tempo a concludere questa riflessione che, proprio lei, anzi solo lei oserei dire... scoppia in una fragorosa e improvvisa risata.
Quel moment de qualité!
Lo spettacolo finisce fra gli applausi al trio **Due & Mezzo** che in chiusura ci invita, non solo a seguire l'omonima pagina facebook per vedere i video comici da loro scritti, diretti e interpretati, ma a farci anche un selfie di gruppo!

All'uscita la mia accompagnatrice fa in tempo a presentarmi il cast con cui mi complimento e a cui chiedo - anche se sono nero e non mi si vedrà quasi certamente- la foto collettiva scattata poco prima.

E, infatti...

Mi si intravede appena... lei ne ride, mi prende in giro ma poi, sfiorandomi appena la spalla, sibillina dice: "Dai, tu c'eri. E io lo so...!".

Comunque, saluto gentilmente gli attori, a me sono davvero piaciuti e li ringrazio! Ringrazio soprattutto lei però che mi ha convinto a calarmi in questa bella serata teatrale al buio.

Chissà se io riuscirò a convincere lei.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



ILARIA MASTANDREA
47 anni. Insegnante



TEATRO DE ROSSI
Via Cesare Baronio, 127b



PIGMALIONE



“Il pigmalione”: dal mito di Ovidio al testo teatrale di George Bernard Shaw fino al cinema con Audrey Hepburn... un veloce ripasso prima di andare a teatro. Avevo avuto un presentimento verificando dove fosse... una recita parrocchiale più che uno spettacolo! Appunto proposta in uno dei tanti spazi che la Chiesa può ancora concedere ai suoi fedeli, comunque una sacrestia più che un teatro, dignitoso, da poco ristrutturato. Alle pareti il Crocifisso, murales dei boiscouts, frasi evangeliche di santi, un vecchio pianoforte da saloon. All'ingresso le locandine di tutti gli spettacoli già realizzati, dignitosissime, che raccontavano la storia di un instancabile impegno assai distante da me. Un pubblico composto dai famigli degli attori, del regista, della parrucchiera e della costumista... tranne me, mio marito e i miei figli! Annoiata, imbarazzata, arrabbiata! Era osceno in scena (...) la

rena in Spegna grecida in campegna... orribilmente gridato alla Lino Banfi! Cortocircuito continuo fra testo, traduzione, adattamento e recitazione insopportabili!
Quando ho capito che non ero a teatro ho capito anche che nulla avrebbe potuto salvarmi la serata.
Forse i costumi? La beneficenza? I miei figli mi hanno salvato la serata!

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



IRENE FABBIANO
41 anni. Insegnante



TEATRO SETTE
Via Benevento, 23



A CUORE APERTO



L'INIZIO DELLA CALATA

Sabato sera 17 Novembre 2018 arrivo in via Benevento, 23 e scopro il piccolo Teatro Sette, un teatro mai sentito né visto prima nonostante io sia amante del teatro e soprattutto abiti in zona. Ho frequentato diversi tra i più famosi teatri romani, forse uno o due di quelli meno conosciuti, spinta dall'interesse e dal tipo di rappresentazione portata in scena, ma questo piccolo teatro romano, nascosto in una traversa di Villa Torlonia, non ha mai catturato la mia curiosità, almeno fino ad oggi.

La serata, caratterizzata da un freddo secco, costringe gli spettatori ad attendere l'inizio dello spettacolo dentro la piccola hall del teatro che è provvisto di un mini bar rifornito all'essenziale. Diverse coppie, ma soprattutto consistenti gruppi di persone che hanno

evidentemente prenotato insieme, conversano e attendono pazientemente che si aprano le porte della sala. Dal modo di relazionarsi e di chiacchierare comprendo che i diversi gruppi si conoscono tra loro essendo, probabilmente, habitu  del teatro. Pochissimi i giovani, anzi, quasi nessuno, visto che l'et  oscilla tra i 40 e i 65, forse anche settant'anni.

Alle 20:53 si aprono le porte della sala: la calca si cala nella sala non prima per  di prendere un altro caff  al bar. Mi seggo al mio posto assegnato. Ogni gruppo parla solo con i componenti del gruppo; i diversi gruppi di amici non si amalgamano tra loro, ognuno rimane al suo posto e aspetta l'inizio. C'  molto vociare; la sala   piccola e quindi c'  tanto rimbombo. Le persone habitu  dicono che per essere sabato sera c'  poca gente e che lo spettacolo non   nulla di che. Bah, vedremo...

Effettivamente, guardandomi in giro, ci sono posti vuoti, accanto a me non c'  nessuno, spicca solo il velluto rosso di quattro poltrone. Alle ore 21:16 si chiudono le porte alle mie spalle, segno che sta per iniziare lo spettacolo. Appena 1 minuto dopo si abbassano le luci in sala che lo spettacolo: abbia inizio!

LO SPETTACOLO

Lo spettacolo si sviluppa essenzialmente in lunghi monologhi da parte dei due attori, calati nel ruolo di due anziani coniugi che si confrontano su un letto d'ospedale ricordando gli anni vissuti insieme. L'attore   molto bravo anche se impegnato in un monologo troppo lungo e pesante a tratti. Lo stesso dicasi per l'attrice. I monologhi fanno crescere l'ansia del tempo che fugge via. Alcune persone davanti a me sono molto attente e rapite; tuttavia, pi  di qualcuno si appisola, si sentono sospiri, forse perch  non c'  alcuna interattivit  tra i protagonisti, la scenografia   piatta e cupa (un solo riflettore a illuminare gli attori), sono assenti cambi di scena o momenti di breve ilarit , a mio avviso necessari per spezzare la monotonia della trama e ridare fiato allo spettatore. Il tema   confacente l'et  degli spettatori, fa riflettere molto sulla morte, la giovinezza andata e l'amore che prima o poi svanisce lasciando solo il ricordo di quello che si   vissuto. Talune volte, i flashback si riferiscono a un periodo storico, quello della seconda guerra mondiale, troppo distante e con poco appeal sul pubblico pi  giovane che, infatti,   quasi del tutto assente in sala.

CONCLUSIONI

L'esperienza "La Calata" mi ha fatto scoprire un teatro per me fino a quel momento inesistente: il Teatro Sette. La connessione digitale con gli altri "calatini", sparsi nei diversi teatri romani,   stata la parte pi  divertente della serata. Leggere le emozioni altrui, vedere foto, sapere che contemporaneamente ci sono persone sconosciute connesse con te con lo stesso scopo e obiettivo mi ha fatto crescere la motivazione per quello che stavo facendo ed   stato soprattutto un nuovo modo per non sentirmi sola. Non credo che sarei mai andata a vedere lo spettacolo da sola, come in realt  ho fatto, se non fossi stata spronata a partecipare ad un'iniziativa del genere. Quando scelgo di andare da sola a teatro, infatti, mi deve colpire soprattutto la trama di quello che sto per andare a vedere. Sebbene i due attori siano stati molto bravi e soprattutto emozionanti, questo spettacolo in s  non mi   piaciuto perch  la trama non mi ha appassionata, n    riuscita a coinvolgermi emotivamente. In compenso, tutto il resto   stato davvero molto piacevole.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



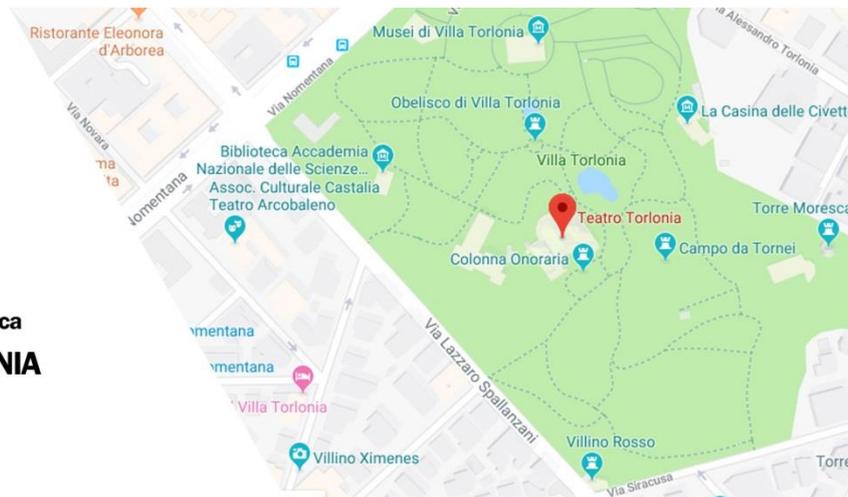
IRENE MASTRI
36 anni. Insegnante e guida turistica



TEATRO DI VILLA TORLONIA
Via Lazzaro Spallanzani, 1a



DUX IN SCATOLA



La mia Calata è avvenuta sabato sera alle ore 20 al teatro di Villa Torlonia. Un teatro unico all'interno di una residenza privata ed appena restaurato e riaperto al pubblico. Questo aspetto era fortemente percepibile: le maschere erano molto attendute a non farci toccare nulla durante l'attesa nel corridoio, a non farci fare foto nel percorso, insomma a giustamente rispettare il luogo.

Il pubblico non era numeroso, anche per la capienza del teatro, ma abbastanza giovanile. Lo spettacolo era un monologo intitolato "Dux in scatola. Autobiografia d'oltretomba di Benito Mussolini" con l'attore Daniele Timpano. L'idea di fondo era molto interessante sebbene la realizzazione non è stata molto efficace.

L'atmosfera all'interno del teatro era molto elegante ed esclusiva, mi ha colpito molto la grandezza del palco rispetto al teatro stesso, molto profondo. Il percorso di ingresso è stato estremamente affascinante in quanto siamo passati dal piccolissimo foyer accanto alla biglietteria con una piccola scalinata di accesso, ad un corridoio con decorazioni in stile gotico, ad una serie di piccoli spazi che ci hanno condotto a delle piccole ma estremamente decorate scale per accedere al teatro (non so dire riguardo l'accessibilità disabili). I posti non erano assegnati pertanto si poteva scegliere dove sedersi.

Non ho potuto fare molte foto perché sembrava non consentito, ma poi ce lo hanno permesso.

Uniche due considerazioni: mancava una segnaletica chiara di ingresso/uscita dal teatro. Abbiamo fatto due percorsi diversi in entrata ed uscita, non è ben segnalato l'ingresso se si accede dal primo cancello su via Spallanzani. L'uscita è invece da un unico cancello. Seconda considerazione è il poco spazio di accoglienza del pubblico che deve attendere in piedi in uno spazio stretto, anche se molto bello, per entrare.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



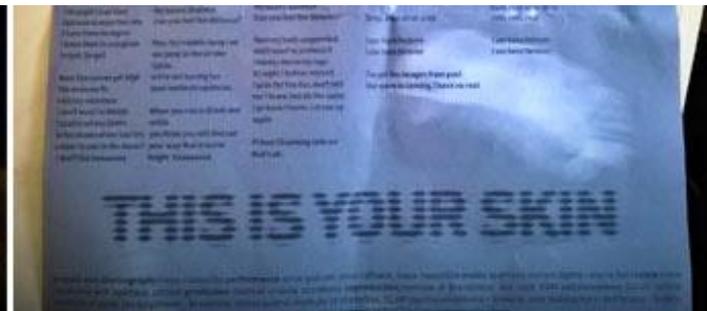
IRENE PISANO
33 anni. Impiegata



CARROZZERIE N.O.T.
Via Panfilo Castaldi, 28



THIS IS YOUR SKIN



Le mie sensazioni sull'esperienza sono iniziate dal giorno prima... Infatti, ricevendo il messaggio con le indicazioni dello spettacolo a me assegnato, ho percepito una piacevole sensazione di leggerezza: il pensiero che qualcuno avesse scelto per me e riservato un posto in un teatro, senza che io facessi il minimo sforzo organizzativo, neanche quello appunto di dover scegliere lo spettacolo e prenotare il biglietto, è stato una benefica coccola. Inoltre, ignorare fino all'ultimo il contenuto dello spettacolo (visto che non l'ho scelto io ed ha pure un titolo enigmatico), ha reso tutto molto intrigante: normalmente invece ho l'abitudine (a questo punto potrei dire, non sempre buona) di informarmi su cosa andrò a vedere.

L'altra grande novità per me era andare *in solitaria*: prima di questa esperienza, non ero mai andata *sola* ad un qualsiasi evento (cinema, teatro...). Ma di questo però, il giorno prima, non sapevo se esserne contenta o meno...

La sera dello spettacolo sono uscita di casa ancora incerta su quale sensazione avrei provato nel trovarmi da sola... lo so, forse vi sembrerà sciocco questo pensiero...

Ebbene... vi debbo ringraziare per aver permesso una grande scoperta! Ho vissuto il viaggio in macchina, la tappa a mangiare un boccone, la ricerca del teatro, l'attesa dello spettacolo nella hall, lo spettacolo ed il ritorno a casa, pervasa da una serenità inaspettata! Da sola! Forse perché ho potuto rispettare completamente i miei tempi e spazi; forse perché non avendo persone da passare o che mi passassero a prendere, ho abolito l'ansia del *non far aspettare gli altri*; oppure perché non mi sono dovuta preoccupare se all'amica/o di turno sarebbe piaciuto lo spettacolo; oppure non saprei... insomma, sono stupita di me ma... da sola sono stata proprio bene!!!

Inoltre questo senso di rilassatezza, unita all'essere appunto sola, mi ha predisposto all'apertura: in attesa dello spettacolo, accomodata su una poltroncina della hall, ho osservato l'ambiente, le persone, i comportamenti e ciò che accadeva intorno a me in modo attento e disteso. Se fossi stata più predisposta, avrei anche potuto tranquillamente attaccare bottone con qualche altro spettatore in attesa!

Comunque, seduta su quella poltroncina, ho appuntato quanto segue sulla busta del biglietto:

L'ingresso esterno sarebbe insospettabile se non fosse per la presenza di una piccola targa a lato del grigio portone di sicurezza: rende il teatro più intrigante rispetto ad uno "palese".

Ho utilizzato il bagno: nuovo e pulito... vabbè, non so se vi interessa questo particolare :)

L'accoglienza del personale è molto cordiale.

La hall del teatro, caratterizzata da un'architettura molto semplice (credo che veramente fosse una vecchia carrozzeria) è tanto spartana quanto confortevole e accogliente. Le luci calde, una buona musica strumentale di sottofondo, diverse poltroncine e comode sedie disposte qua e là dove accomodarsi e libri consultabili a disposizione, rendono l'attesa molto gradevole e prepara bene la testa all'imminente calata...

Il pubblico in attesa è di età varia ma a netta maggioranza giovanile (20-45 anni), con abbigliamento assolutamente informale, e chiacchiera sommessamente. Qualcuno beve qualcosa al piccolissimo bar ricavato in un angolo."

Le porte sono state aperte per far sistemare il pubblico in sala solo quando lo spettacolo era in procinto di iniziare e le attrici già pronte, in posizione.

Il pubblico è allo stesso piano del palco (la sala è semplicemente una grande stanza), a ridosso del "quadrato della scena", disposto su due file di sedie ed una fila a terra davanti.

Le luci al neon della sala sono rimaste normalmente accese per tutto lo spettacolo, quindi non c'è stata la classica illuminazione da teatro che illumina la scena e rabbuia il pubblico (non so se era solo per questo spettacolo o è sempre così): all'inizio (ma per poco) mi è sembrato fastidioso, poi invece ha facilitato il coinvolgimento con quanto avveniva sul palco.

Per concludere, mi fa piacere riportare una breve recensione sulla rappresentazione perché lo merita: è uno spettacolo di tipologia non classica, d'avanguardia, che è riuscito a non annoiarmi mai nonostante io sia una spettatrice di media cultura teatrale, non avvezza a questo genere. Anzi, grazie a voi, ho provato un genere teatrale a cui avevo timore di avvicinarmi, forse convinta di non essere all'altezza di goderne della bellezza.

È stato intenso e catartico: le tre attrici (giovanissime e bravissime) sono state capaci di una gran concentrazione psichica e fisica, nonostante oltretutto la difficoltà delle luci che, rimanendo accese, rendono i visi del vicinissimo pubblico visibili all'attore... una prova ulteriore per chi recita! Lo spettacolo è fortemente fisico nel senso che prevede un audace studio di ogni possibile movimento del corpo, sia singolarmente che in contatto con un altro corpo: posso tranquillamente affermare che qualsiasi movimento che ogni singolo muscolo può produrre, con qualsiasi intensità, nello spettacolo è stato rappresentato.

La musica e i saltuari “canti” ritmici e ipnotici erano perfetti per incantare e magnetizzare il pubblico. L'unica critica che mi viene in mente è l'uso dell'inglese per i canti: perché non usare l'italiano che è comunque musicale e avrebbe reso i testi subito comprensibili? Ma forse è solo un mio problema perché non sono una cima in inglese... :)

Giudizio finale dell'esperienza da spettatrice: molto positivo.

Sicuramente ripeterò l'esperienza sia del teatro in solitaria sia della scelta di questo genere teatrale.

Grazie agli organizzatori!!!

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

-  **JESSICA VENGUST**
29 anni. Junior account presso agenzia di comunicazione
-  **TEATRO ARGOT STUDIO**
Via Natale del Grande, 27
-  **ZIO IVAN**



In un sabato sera trasteverino pullulante di turisti schiacciati in ristoranti stracolmi e di bambini urlanti che giocano a pallone in Piazza San Cosimato, comincio a cercare il civico 27 di via Natale del Grande e mi ritrovo davanti al grosso portone di legno di un palazzo, dove entrano in continuazione famiglie e coppie con borse della spesa e valigie pesanti. Mi avvicino e trovo la locandina dello spettacolo “Zio Ivan” di Alice Spisa, attaccato con un chiodo decadente e una copertura anti-pioggia fatta con del Domopak, guardo incuriosita tra i citofoni e trovo ARGOT, suono. Il portone si apre e mi trovo nell’androne di un palazzo signorile, probabilmente restaurato da poco, con una piccola corte di sanpietrini dove si affaccia l’ingresso del teatro; un piano terra, un foyer piccolo ma accogliente, con poltrone e bagni, che non lascia intravedere la platea. La ragazza che mi accoglie è indaffarata e

forse un po' stanca, ma sorridente e attenta a tutti. Mi dà il biglietto, compilo la tessera dell'associazione e torno fuori per aspettare e osservare. Arriva un pubblico vario, la platea non deve essere troppo capiente, ad aspettare siamo quasi una trentina di persone. Noto qualche capello bianco seduto all'ingresso in attesa del bagno, un paio di coppie appoggiate alla parete accanto alla locandina e i più giovani fuori in attesa, come me, tra un sigaretta, qualche bacio e un paio di sbirciate al telefono.

Due ragazzi molto giovani parlano a voce alta, hanno entrambi i capelli biondissimi, quasi bianchi, probabilmente risultato di qualche tinta alla moda o decolorazione venuta male, parlano di dizione corretta, dicono di essersi alzati alle 5.00, di aver corso tutto il giorno tra prove e treni e di essere riusciti ad essere presenti per un pelo.

Di fronte, più in là, quasi a reggere il pilastro del palazzo, due ragazzi ben vestiti, entrambi con dei cappotti lunghi neri, commentano il cartellone del teatro indicando un paio di nomi stampati che probabilmente conoscono.

Oltre alla voce dei ragazzi platinati, nella corte rimbomba il suono dei tacchi di una ragazza dai capelli rossi e il cappotto beige che parla al telefono con un accento del nord, spiegando che dalla settimana prossima vuole dedicarsi ad una full immersion di cinque giorni a Brescia, senza alcun tipo di distrazione, ci crede tanto in questo workshop e lo vuole fare al meglio.

Guardo ammirata tutto il brulicare confuso che mi circonda e non posso non pensare a quando mi ci sentivo io così: emozionata e attenta dopo aver finito il corso di recitazione ed essermi catapultata allo spettacolo di uno dei miei professori. Fuori dal foyer, mi sento addosso quell'emozione misto imbarazzo che anni fa mi portavo dentro ad ogni nuova messa in scena.

Ci siamo, sta per iniziare lo spettacolo, ci appropinquiamo all'ingresso della sala, piccola, buia, e bellissima, 30 posti in tutto, totalmente immersiva: il pubblico è parte integrante dello spettacolo.

Quella che poi ho scoperto essere l'ultima replica dello spettacolo si conclude con qualche occhio lucido tra gli attori e tra il pubblico, un paio di risate e molti applausi. Durante i saluti la regista invita il pubblico a "trovarsi fuori" per bere un bicchiere di prosecco, tradizione che la compagnia porta avanti da tempo dopo ogni spettacolo e che mi ha fatto sentire come durante un aperitivo tra amici, accolta, totalmente a mio agio e incuriosita dagli sguardi e dai discorsi.

Tra un flute e qualche patatine si sentono accenti diversi, un paio di abbracci a qualche cugina o zia, gli occhi attenti e critici di una coppia amica di uno degli attori che parla di copioni difficili da memorizzare e una ragazza commossa che chiede al proprio ragazzo di tenerle il cappotto perché deve andare al bagno a rifarsi il trucco.

Dopo lo spettacolo rimango ancora un po' in quella corte che sembra essere diversa da come l'ho vista prima dello spettacolo, come più accogliente e familiare.

Mentre esco dal palazzo, penso che mai avrei immaginato di trovare un teatro proprio lì, così nascosto e così a portata di mano.

Torno a casa sorridendo, con il cuore e la testa pieni e con la voglia di voler tornare nell'intimità di quella Trastevere così autentica.

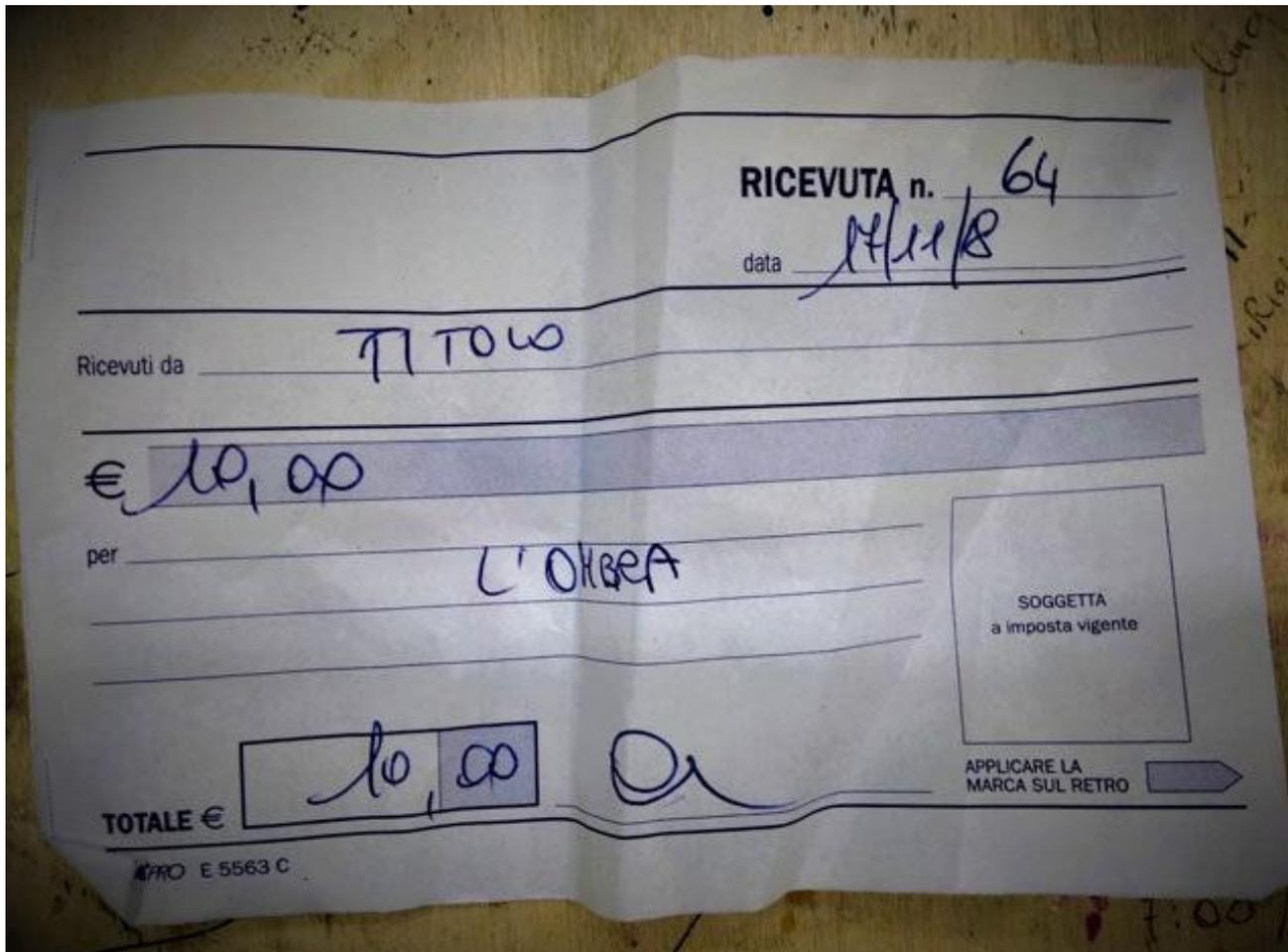
La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



KATIA TITOLO
39 anni. Scenografa

TEATRO ELETTRA
Via Capo d'Africa, 32

I MISERABILI



“I miserabili” (?) “Ombre”

Di solito io arrivo puntuale così, forzando la mia resistenza a uscire di casa alle 20.20 di sabato sera per andare in motorino a vedere “I miserabili” al teatro Elettra alle ore 21.00 sono tutta soddisfatta perché stando ai calcoli arriverò alle 20.45, in tempo per compilare la tessera (il teatro in questione è gestito da un’associazione culturale) e sfoderare la cartolina che custodisco gelosamente da una settimana nel marsupio. Mi sono messa pure i tacchi dal momento che raramente io vado a teatro senza le scarpe antinfortunistiche. Faccio la scenografa, di teatro.

Sabato ho pensato di mettermi carina perché il fatto di andare in un posto sconosciuto dove non incontrerò probabilmente nessun collega, un po' mi fa piacere: non subirò l'imbarazzo di mostrarmi orgogliosamente spavalda senza i pantaloni da metalmeccanico.
20.50, Via Capo D'Africa.

I miei sogni s'infrangono: ci sono stata, qualche anno fa, il lavoro di una compagnia amatoriale. Una commedia. Bella non direi. Interessante nemmeno.

La strada, nonostante il teatro sia in un quartiere assolutamente centrale, è deserta, solo una ragazza si affretta coi tacchi meglio dei miei nella mia direzione. Attendo con ansia che pure lei arrivi al portoncino per condividere il momento in cui entreremo trionfalmente, due donne che vanno da sole di sabato sera in teatro.

Questa passa oltre e i miei sogni s'infrangono.

Dall'interno sento il suono di una chitarra non amplificata e mi convinco che questi dell'underground sono troppo forti a intrattenere il pubblico con un fuoriprogramma unplugged. In una frazione di secondo mi abbandono alla poesia dell'avanguardia, del teatro di ricerca, dello spazio che qualunque esso sia può essere teatro, di Carmelo Bene che in un posto come questo o proprio in questo potrebbe aver sproloquiato nel microfono e ripenso a un festival butoh che che palle, però la magia di uno spazio intimo... ho detto già che questo teatro io lo conoscevo e un po' me lo ricordavo.

C'è un portoncino e delle scalette lungo le quali in una nicchia a sorpresa vive la signora del botteghino che sembra una cosa sola con il posto tanto è intimo questo posto.

Apro timidamente il portoncino e indugio perché è tutto buio e sento una che canta con la chitarra.

Mi avvicino al botteghino dove la signora mi guarda sorpresa bisbigliando, io sorrido ed estraggo la cartolina mentre flebilmente chiedo: "ma non era alle nove?"

È così che scopro che lo spettacolo iniziava alle 20.15

E i miei sogni s'infrangono

La signora però è estremamente gentile e muovendosi come un ninja mi appronta una sediolina e mi fa accomodare in sala, al buio, procedendo lungo i gradini, con i tacchi.

Non so se per i tacchi o per il fatto che presagissi che in un teatro piccolo così è impossibile intrufolarsi inosservata, inizio a soffrire l'umidità del posto, che è un seminterrato forse l'ho già detto, ma penso che sarà un attimo e che nessuno si accorgerà di me, rapito nella contemplazione.

Anche qui i miei sogni s'infrangono.

Apro la tenda che introduce alla sala e non so se per l'improvviso spostamento d'aria o per il fatto che ho il giubbotto rosso fragola, tutti, nessuno escluso, persino quelli in prima fila che vuol dire a pochi centimetri dal palco si girano verso di me e io penso con ironia e imbarazzo che ora mi punteranno il dito contro e proveranno ad aggredirmi come nel film L'invasione degli ultracorpi.

Mi faccio forza e mi tolgo il giubbotto rosso che nascondeva il maglione rosso che indosso. Se mi guardano con disapprovazione hanno ragione penso, sono in ritardo, sono vestita di rosso e sono un'intrusa.

Mi accorgo che il pubblico che riempie la sala che infatti è piena ma è anche molto piccola, credo una trentina di posti, è disposto per lo più in gruppi di persone che si conoscono sicuramente e probabilmente oltre allo spettacolo condividono fra loro e rispetto agli attori un certo grado di parentela o di amicizia.

È chiaro che in questo teatrino che è grande poco più del salotto di casa mia, io sono nel salotto della compagnia che recita. La cosa mi mette un po' a disagio ma soprassedo e mi concentro su quello che accade sul palco. Nel pomeriggio mi ero andata a leggere la trama de "I miserabili" di Victor Hugo perché ho pensato che qualora fosse una rivisitazione in chiave contemporanea del testo, rinfrescandomi la memoria sarei riuscita a cogliere tutte le sfumature dell'adattamento, anche le più evocative, le meno comprensibili.

Così mi concentro a capire chi tra i sei attori sul palco sia Jean Valjean. Ho fatto bene a riguardarmi la trama, non riesco a capire chi sia l'illustre protagonista perché sono in

ritardo di trenta minuti sull'inizio dello spettacolo si capisce, potrebbe essere anche una donna perché sul palco ce ne sono quattro e perché a un certo punto cantano?

Mi sto innervosendo, non trovo attinenze col testo e non capisco di che parlano sul palco, io sono concentrata a riconoscere almeno a che tomo dell'illustre quanto interminabile opera sono arrivata e dove sta Jean Valjean?

Faccio difficoltà a realizzare che l'orario non è l'unico errore di comunicazione, spero che l'errore riguardi anche il titolo, o di aver frainteso il riferimento perché questo è un testo credo autografo, messo in scena da una compagnia credo amatoriale e tutta questa incertezza quando uno va a vedere uno spettacolo non è sana, credo.

Intanto è l'intervallo e alla rabbia sottile e probabilmente ingiustificata all'idea di aver subito una specie di raggiro si sostituisce quel poco di imbarazzo che ora è diventato proprio imbarazzo perché sono l'unica seduta da sola con un maglione rosso su una sediolina aggiunta che non parla con nessuno e la sensazione è come di essere arrivati a Natale durante il pranzo nella casa sbagliata. Così spero che mi scambino per una intellettuale che frequenta intellettualmente i teatri non ufficiali alla ricerca della ricerca, perché siamo all'intervallo e ancora io non riesco a capire perché un tetro "Off" in modo strutturalmente così naturale non debba impegnarsi nel delineare una programmazione che asseconi le inclinazioni di uno spazio teatrale che teatro non è. Allora non potendo empatizzare coi miei fortunati vicini che sono venuti in gruppo, inizio a empatizzare con la situazione di quanti, professionisti, perseguono una linea di teatro intimo, raccolto, quasi privato e si affannano nella ricerca di spazi in grado di accogliere una ricerca così sofferta perché, diciamo così chiaramente, uno sconosciuto professionista e professionista, che si esibisce con un monologo, foss'anche scritto da Sartre in persona, una via facile in un teatro istituzionale non l'avrà mai, e nemmeno in uno commerciale, e a uno spettacolo amatoriale che ha l'ambizione di essere commerciale, perché bisogna offrire una casa?

Lo spettacolo riprende e alla fine termina appunto tra applausi scroscianti e ringraziamenti. Io penso al professionista di prima, e penso anche a me e al mio lavoro, che ha perso ogni forma di tutela e di riconoscimento professionale, perché se uno spazio aperto al pubblico pagante non dichiara esplicitamente di appoggiare la politica pure comprensibile dell'affitto indiscriminato, di sostenere quello che per brevità chiamo "teatro" amatoriale, noi maestranze del settore che futuro abbiamo nella situazione in cui l'offerta è massima, la qualità è discutibile, le produzioni stentano a sopravvivere, i teatri si fanno locatori senza giudizio?

Gli applausi terminano. Si accendono le luci e mi guardo intorno.

È uno spazio bello, poetico a suo modo. Avrei preferito un altro spettacolo, un monologo magari, un testo a due che mi ricordasse Ken Loach o un bravo attore che recita "Il muro"... I miei sogni s'infrangono io mi riprendo il motorino e me ne vado a casa.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre

 **LETIZIA TAVANI**
con **GAIA (5 anni)** e **DANIELE (2 anni e mezzo)**

 **TEATRO SAN CARLINO**
Viale dei Bambini

 **HÄNSEL E GRETEL**



Ho partecipato a La Calata Kids 2018 con i miei due bimbi, Gaia (5 anni) e Daniele (2 anni e mezzo).

Purtroppo il pomeriggio è stato segnato da una brutta discussione, come ce ne sono molte in questo periodo con la grande, che ha accessi di frustrazione, rabbia etc e questo corredo non riesco a eliminarlo da La mia Calata. Motivo per cui non riporto note logistiche personali ma una mini recensione dell'esperienza.

Conosciamo il San Carlino da tempo ma abbiamo assistito ad uno spettacolo in programma solo una volta: Biancaneve edizione 2016, Daniele aveva 1 settimana.

Un teatro nel parco è una ricchezza, rende il parco accessibile anche nella brutta stagione: un tuffo nel verde... e poi, un tuffo nelle favole.

E il San Carlino è un teatro importante per il suo lavoro di rielaborazione senza pretese delle favole tradizionali, ristudiandole, rivedendo i testi, riproponendole. In modo sempre diverso, ma sempre con la stessa "umiltà" di voler intrattenere i bambini e le loro famiglie.

Lo spettacolo è stato carino, non eccezionale ma comunque delicato e impreziosito dalla musica originale dal vivo.

Sono riusciti ad affrontare il tema delicato della maternità cattiva e del male dietro l'angolo tanto appetitoso e invitante senza che i bimbi si spaventassero troppo o rimanessero troppo nelle sensazioni negative.

Il laboratorio successivo è stato un successo di fantasia e di uso di materiale povero: i bambini intorno ad un tavolo hanno pitturato e fatto brillare pasta di varie forme per realizzare i gioielli del tesoro della strega.

Tutti presissimi e coloratissimi.

E soprattutto tenuto dalla cugina buona della strega, mandata a casa e dimenticata subito da tutti.

La Calata è una bellissima esperienza corale: come ho scritto nel gruppo ti senti goccia dentro un'onda e non ti perdi perché sai che c'è qualcun altro che come te ha lo stesso sguardo, le stesse intenzioni; è nuova forma di stare insieme.

Grazie per l'opportunità.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



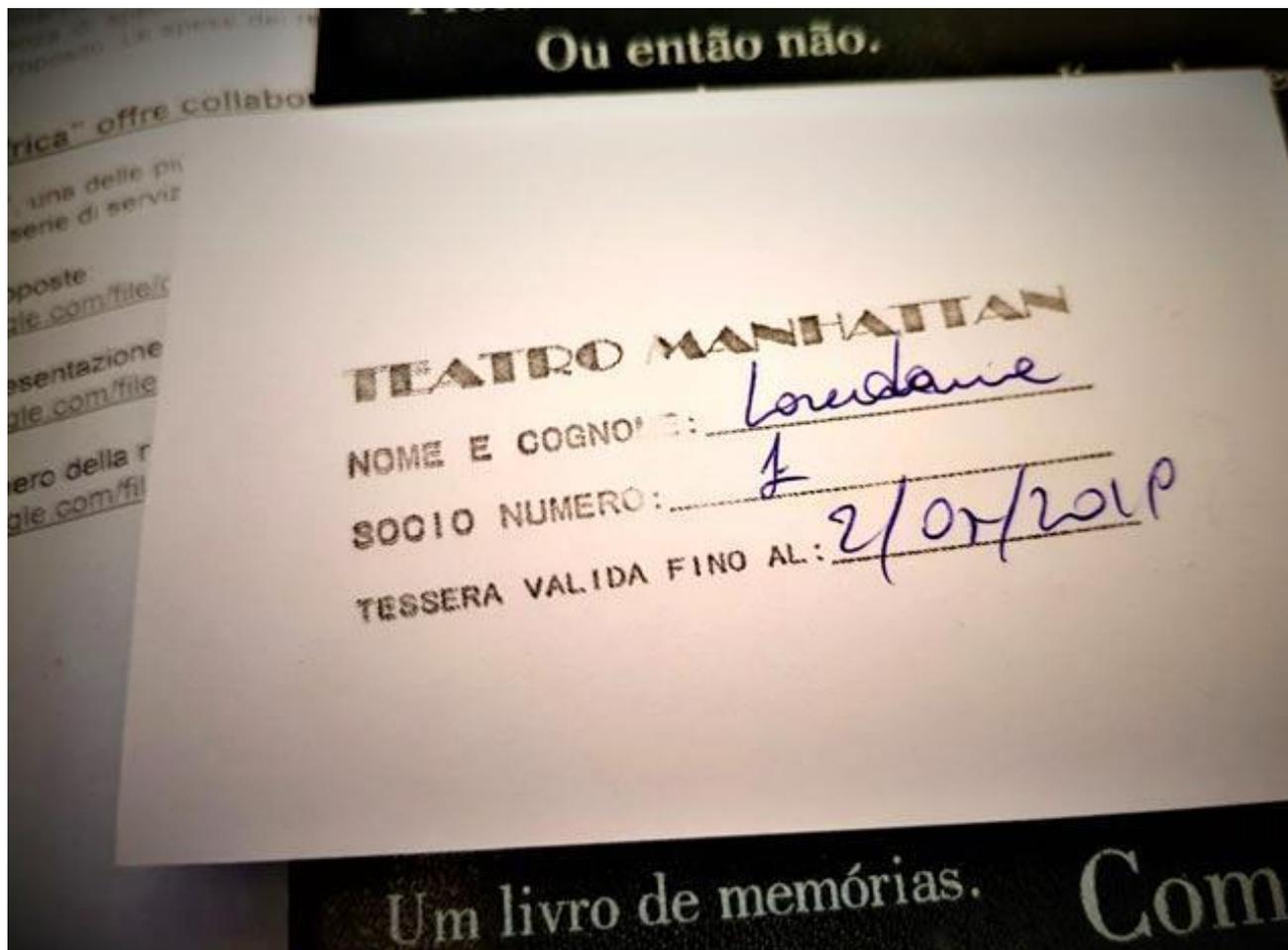
LOREDANA DE LUCA
59 anni. Insegnante



TEATRO MANHATTAN
Via del Boschetto, 58



IO E LA DUSE, DUE GOCCE D'ACQUA



Sabato pomeriggio. Attendo con ansia questo mio debutto ne La calata. Non molto tempo prima dell'inizio dello spettacolo, e degli spettacoli che gli altri "compagni di visione" andranno a vedere, ci ritroviamo tutti in una chat che diventa, nel breve volgere di pochi istanti e vieppiù nel corso dei minuti e delle ore seguenti, a dir poco incandescente: all'uscita dal teatro, attorno alle 22.30, trovo 340 (sic) messaggi non letti.

Trascuro la chat, che mi sottrarrebbe tempo ed energie, e parto da casa alla volta del teatro Manhattan. Durante il tragitto, rifletto, penso e cerco di prefigurarmi spettacolo, teatro e pubblico. Lo faccio, cioè arrivo a teatro con una mia idea di teatro, spettacolo e pubblico. Una triplice idea. Triplamente sbagliata.

Il teatro: uno spazio microscopico che, quanto a esiguità della superficie, sia del palcoscenico sia della platea, batte anche il teatro La casetta, che credevo fosse il più piccolo al mondo. Entro da un portoncino e mi trovo davanti una barriera di persone. Penso che sia l'affollamento del sabato sera. Non è così: la barriera sono solo due signore che occupano da sole, in due, tutto lo spazio che separa il portone d'entrata dalla platea: un pianerottolino da starci in due. Arrivo in platea e mi accorgo che ci stanno, stipati, in tutto una trentina di posti. Tutto pieno, tranne un posto in prima fila e uno in ultima. Superfluo dire che scelgo il posto in prima fila. La poltroncina è così vicina alla ribalta che, per comodità, si possono appoggiare i piedi al minuscolo scalino che permette di passare (si fa per dire, è un tutt'uno) dalla platea alla ribalta e viceversa.

Il pubblico: avendo recuperato qualche informazione sullo spettacolo (una serie di monologhi interpretati dall'attrice - autrice di altrettanti personaggi femminili), mi convinco che saranno tutte donne. Sbagliata anche questa congettura. Un buon numero di donne, pochissime ragazze, signore di mezz'età o di età più avanzata, e un discreto numero di uomini. Nel settore della platea dov'ero seduta io, in una prima fila composta da tre poltrone, accanto a me c'erano due signori di mezz'età. Dunque: sbagliato anche questo.

Lo spettacolo: non mi voglio soffermare su questo aspetto perché sarebbe inevitabile per me fare una critica molto aspra. Dico solo brevemente che i testi sono, secondo me, estremamente deboli: è continuo il riferimento a stereotipi e cliché noti e arcinoti sulla donna, la sua attenzione per l'aspetto esteriore, il suo bisogno di essere in coppia con un uomo, sulla iattura di essere single, sul matrimonio, etc. Viene il dubbio, anzi la certezza, che l'autrice-attrice usi, o tenterebbe di usare, questi cliché per dire altro. E allora perché non lo dice a chiare lettere? Perché fa l'occholino a un pubblico, che cerca a teatro solo l'evasione, con battute trite, con i doppi sensi, insomma con discorsi veramente troppo "facili", anzi, direi proprio "faciloni", superficiali, suscettibili di essere interpretati nel modo più bieco.

Non ho mantenuto la promessa: mi sono dilungata sullo spettacolo! La ragione è semplice: mi è parso uno spettacolo di così bassa qualità, che mi innervosisce il solo ripensarci e, se ci ripenso, riparto a marce alte! Basta!

Quello che non riesco a vedere chiaramente è l'obiettivo, o gli obiettivi, a cui, insieme a svariate altre decine di entusiasti (quasi 400 post sulla chat, il che vale a dire che non c'era più l'intento di comunicare qualcosa a qualcuno, perché in tal caso avrebbe dato miglior garanzia di risultato consegnare quel qualcosa da dire a qualcuno ad un messaggio chiuso in una bottiglia gettata fra le onde del mare, oppure un biglietto affidato ad un piccione viaggiatore), quanto il desiderio di esserci in qualsivoglia luogo tempo modo!

Spero che ci sia l'occasione, e certamente ci sarà, per riprendere, discutere, approfondire queste ed altre osservazioni su questa nostra esperienza di ieri.

Aspettando quel momento, mi preme ringraziare Laura per avermi invitato a far parte di questa esperienza, e, insieme a lei, tutte le sue colleghe che hanno lavorato e collaborato per la riuscita di questo impegnativo esperimento.

Grazie e a presto!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



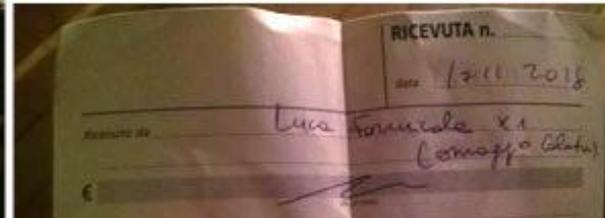
LUCA FORMICOLA
39 anni. Ingegnere



TEATRO STUDIO UNO
Via Carlo della Rocca, 6



SCIABOLETTA



Vivere una città significa anche lasciarsi stupire, ogni volta, di quanto poco la si conosca e godere così dell'inaspettato. Non avrei mai pensato di trovare, alle spalle di un anonimo palazzo della Via Casilina, un cortile che aveva il sapore di una commedia di Eduardo. Sapevo che prendere un passaggio per arrivare, significava dovermi muovere poi a piedi. Il caos di auto parcheggiate ovunque, anche sui marciapiedi, mi ha dato ragione nel pensare che investire il mio tempo in una sana passeggiata post spettacolo mi avrebbe pienamente ripagato, mentre cercare posto nella mezz'ora prima dell'inizio, non mi avrebbe Calato nel giusto mood. Ed io, volevo Calarmi.

Al botteghino mi aspettavo di generare un minimo di ilarità nel dire che ero "uno del gruppo della Calata", ma vedere gli occhi sgranati del mio interlocutore mi ha fatto dubitare per

qualche istante di essere arrivato nel posto giusto. Per fortuna dopo qualche minuto il messaggio del titolare ha chiarito l'equivoco.

I monologhi, soprattutto quelli dove l'attore impersona più personaggi, non sono esattamente il mio genere preferito, li trovo troppo, troppo impegnativi a livello attoriale e credo si debba avere un grande coraggio unito a una grande ego per metterli in scena. Alessandro non solo c'è riuscito, ma mi ha letteralmente sconvolto. Lo chiamo per nome perché ho avuto modo poi, nel dopo spettacolo, di conoscerlo. Altra intuizione geniale, sponsorizzarsi alla fine dello spettacolo chiedendo, subito dopo gli applausi, di lasciare mail e numero di telefono per avere sue notizie.

Una vena autoimprenditoriale che ho apprezzato molto, tant'è che quella sera stessa, davanti a una birra, ho cercato di promuovere il suo spettacolo, sia in una scuola che nello spazio che un amico usa per mettere in scena rappresentazioni nella sua cittadina. Buffo, non mi era mai successo, sarà che la Calata mi ha aperto le porte della percezione.

Grazie.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



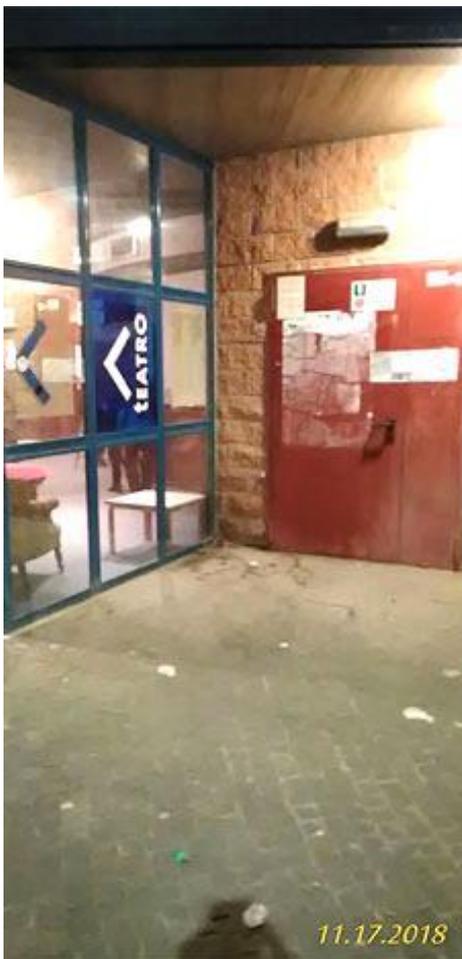
LUCA MARTUFI
39 anni. Operaio



TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO
Via Ostuni, 8



ANIMA



Un grande saluto alla casa dello spettatore e a tutti i calati. Innanzitutto vorrei iniziare con il ringraziarvi di avermi dato per il secondo anno questa splendida possibilità di partecipare a un'iniziativa molto interessante e qui di seguito ecco la mia esperienza. Sono arrivato al Teatro Biblioteca Quarticciole con circa 20 minuti di anticipo e guardando dall'esterno non dava l'impressione di un vero e proprio teatro ma più appunto di un'area di biblioteca in cui studiare e stare tranquilli una volta entrato nell'atrio molto piccolo sono stato accolto cordialmente dai ragazzi che erano alla biglietteria, e lì tranne un piccolo disagio iniziale ma poi facilmente risolto... il mio biglietto sembrava essere già stato ritirato da qualcun altro mentre invece si erano semplicemente scordati di averlo messo dentro una busta dentro un cassetto!

Va bene risolto l'arcano!

Comunque faccio un paio di fotografie all'esterno e all'atrio del teatro aspettando di entrare in sala per fotografarla eravamo nell'attesa dell'inizio dello spettacolo, a un certo punto i ragazzi della biglietteria ci dicono che ci possiamo accomodare in sala mentre invece sopraggiunge un uomo e una ragazza che ci dicono di stare comodi perché lo spettacolo "Anima" prettamente visivo e senza parole sarebbe iniziato proprio lì all'interno dell'atrio del Teatro!!

E così è stato con un po' di sconcerto iniziale si spengono le luci e inizia la proiezione e in più ci sono due attori che iniziano la loro performance a un certo punto entrambi spariscono uscendo dal teatro di corsa il regista e la sua assistente si avvicinano si accendono le luci e pensavamo che lo spettacolo fosse già finito mentre invece ci hanno chiesto di seguirli all'esterno, abbiamo iniziato a camminare per strada non sapendo dove stessi andando! I nostri sguardi erano particolarmente incuriositi e dubbiosi perché comunque fino a quel giorno non mi era mai stato chiesto di uscire da un teatro così! Arriviamo davanti a due portoni e ci dividono in due gruppi di 5 persone ciascuno e da lì ci portano all'interno di un appartamento dove si sarebbe svolta poi un'altra parte dello spettacolo!

Wow mai successa una cosa del genere devo dire veramente interessante.

Alla fine di questa performance siamo scesi e nell'uscire dal portone ci siamo resi conto che anche dall'altro portone fuori uscivano le persone dell'altro gruppo così ci siamo scambiati di posto e siamo arrivati nell'altro appartamento dove è proseguita la performance sembravamo tutti molti molto sotto soddisfatti e incuriositi da questo nuovo aspetto teatrale. Poi siamo stati ricondotti nuovamente nel teatro Quarticciolo dove abbiamo scambiato qualche chiacchiera con il regista complimentandoci per ciò che avevamo visto e dando le nostre impressioni a riguardo.

Beh devo dire una serata molto molto affascinante che ripeterei volentieri.

E quindi perché no... volentieri alla prossima!!

Un salutone a tutti voi!!!!

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



MANUELA BUCCIARELLI
36 anni. Consulente FAO



TEATRO COMETA OFF
Via Luca della Robbia, 47



A PORTE CHIUSE, L'INFERNO ATTRAVERSO IL TANGO



Spettacolo originalissimo, un format che non avevo mai visto: teatro e coreografia, prosa e ballo perfettamente fusi in una rappresentazione ben eseguita. Delusa dall'esperienza dell'anno precedente, sono andata a vedere lo spettacolo, intervallandolo tra due altri 'eventi' o segmenti: una cena con una cara amica che mi ha accompagnato a teatro e un post teatro a ballare in un altro locale. Un piccolo tour de force notturno romano. Ma lo spettacolo mi ha tenuta "accesa" ed emozionata molto. Tre persone si incontrano all'inferno e ripercorrono le loro vite, diverse e i loro drammi terreni. Sono rimasta colpita dalla bravura degli attori, in particolare Ines, una donna bella, forte, lesbica. Entrambe le due attrici, in particolare quella che interpretava Estella erano di grande sensualità che si manifestava nei pezzi di tango ballati con una fortissima presenza scenica. Il teatro non ha

palco, quindi i ballerini/attori si esibivano vicinissimi agli spettatori. Io e la mia amica eravamo in seconda fila e si riuscivano a vedere benissimo le espressioni e i movimenti dei loro corpi. La música (vari pezzi di tango argentino) era molto coinvolgente e veniva la voglia di mettersi a ballare.

Il pensiero della morte e le sofferenze vissute nella vita sono al centro della scena e per qualche attimo la mia mente ha viaggiato verso quel tunnel di angoscia: chissà cosa c'è dopo la morte? Andrò all'inferno? Ma ci credo all'inferno io? E ho pensato a quanto la vita in fondo sia breve... gli anni che passano, la paura di fare scelte sbagliate, le scelte sbagliate... Per fortuna poi in un attimo il tango distrae e intrattiene il pensiero di immagini sensuali e terrene.

Uscita dalla sala con la mia amica abbiamo recensito lo spettacolo e constatato che si trattava di un testo di Jean Paul Sartre: beh è riuscito ad emozionarci e a colpire la nostra sensibilità, a farci staccare da terra per un po'.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



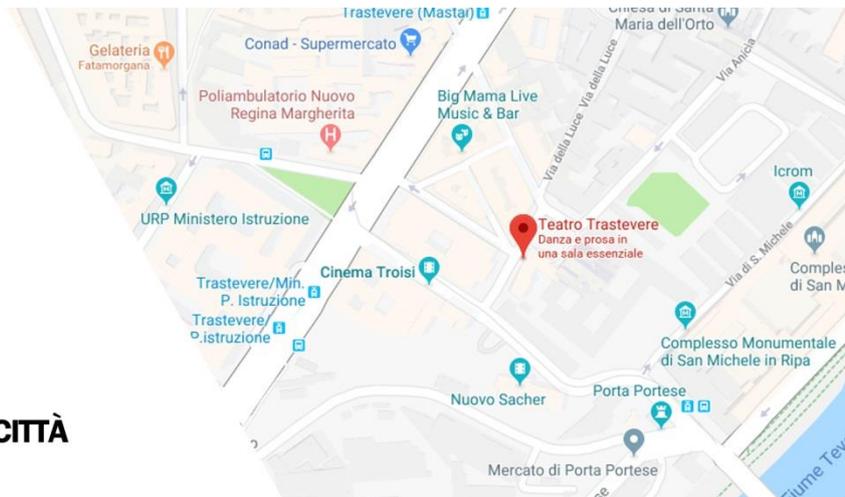
MANUELA MARCIANO
22 anni. Studentessa



TEATRO TRASTEVERE
Via Jacopo de' Settesoli, 3



NELLA GIUNGLA DELLA CITTÀ



Tutto è cominciato con l'attesa. È la seconda volta che partecipo a quello che definirei esperimento sociale, "La Calata" e chiaramente è stato diverso. Innanzitutto, a differenza della scorsa volta in cui sono andata da sola, ho avuto un'accompagnatrice con cui non sono mai andata a teatro e quindi l'attesa dell'assegnazione del teatro e soprattutto dello spettacolo, era accompagnata dall'ansia per una persona che ho coinvolto nel vedere qualcosa che non sapevo nemmeno io cosa fosse!

Credo che inevitabilmente la seconda volta non è emozionante come la prima ma diventa più consapevole.

Venuta a conoscenza della mia destinazione, sono contenta di scoprire un teatro che non ho mai visto e subito cerco su Google come arrivarci con i mezzi pubblici.

Compare come “Cinema Trastevere” e allora penso che forse ho sbagliato a scrivere qualcosa, invece no, questo teatro era una sala cinematografica trasformata in teatro da un’associazione.

Bello scoprire luoghi che cambiano e non muoiono come purtroppo spesso accade.

Curiosa e spaventata di quello che avrei dovuto vedere con la mia compagna d’avventura, subito guardo sul sito del teatro la locandina dello spettacolo “Nella giungla della città”, di cui fortunatamente o sfortunatamente non dirò nulla, una locandina molto bella, d’impatto che mi piace anche quando arrivo in teatro. La fotografo.

Il freddo sabato sera, il giorno x, dopo aver sorriso leggendo e ascoltando vari messaggi del gruppo WhatsApp, ci siamo recate al teatro caldo ed accogliente, un piccolo foyer ricco di fotografie, una piccola libreria per il book-crossing che dà l’idea di uno spazio legato al quartiere in cui si trova, tanto che il programma della stagione teatrale per bambini si chiama “Trasteveropoly” ed è graficamente uguale alla mappa del “Monopoli”.

In questo piccolo foyer un po’ di persone attendevano l’ingresso in sala, età molto mista come gli attori in scena.

Ci avviciniamo alla signora in biglietteria che sembra molto felice di vederci, cerca di ricordarsi chi è venuto l’anno precedente e ci definisce “giornaliste” rispondendo ad una signora che s’introduce nel nostro dialogo sulla tessera associativa.

Alle 21 entriamo nella piccola sala da 70 posti, e ci accomodiamo, posti liberi.

Lo spettacolo comincia subito, durante la pausa osservo la sala e noto una striscia con una scritta che ne percorre le mura, da quel poco che sono riuscita a leggere, credo sia una sorta di dichiarazione artistica del teatro. Interessante, peccato che non sia interamente visibile a causa delle tende che la coprono in vari punti.

Durante lo spettacolo due signori davanti chiacchierano ogni tanto, sarei stata curiosa di sapere cosa avevano da dirsi. Il pubblico sembra aver gradito la messinscena del testo brechtiano, non ho notato reazioni eccessive, né negative, né positive.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



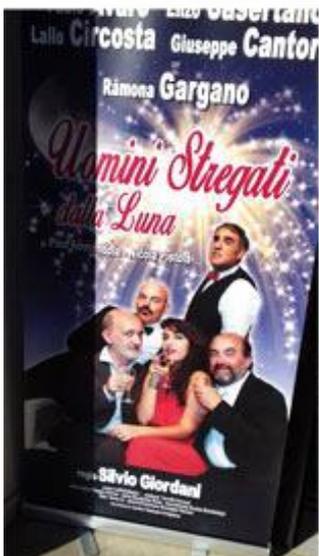
MARGHERITA FALCHERO
73 anni. Insegnante in pensione



TEATRO ROMA
Via Umbertide, 3b



UOMINI STREGATI DALLA LUNA



Il teatro Roma c'è da dieci anni. Ma forse pochi romani lo conoscono. Sfugge alla vista di chi percorre la via Tuscolana poiché è ubicato all'inizio di una traversa: Via Umbertide. Eppure i "locali" lo conoscono eccome, lo frequentano, lo gradiscono e apprezzano la comicità delle commedie, il divertimento assicurato, la battuta quotidiana e accessibile, le scenografie ricche e i costumi familiari. Il pubblico, signore e signori di mezza età, si è fatto avanti lentamente con comodo senza stress per raggiungere il teatro. Molto a piedi, per pochi metri da casa. Ho incontrato due colleghe di palestra che mi hanno confermato questo approccio sereno e disteso con il teatro Roma.

Alle 20,45 sembravano 4 gatti e invece... lento pede... la sala si è quasi riempita! Molti hanno sostato al piccolo bar molto invitante e luminoso o ai salottini di attesa conversando tranquillamente. Infatti il teatro Roma ti accoglie con tanta luce, con un arredamento molto dignitoso - c'è anche il piano forte con il suo salottino - dicendoti:- starai bene.

Ho assistito alla commedia "Uomini stregati dalla luna", un soggetto di Pino Ammendola e Nicola Pistoia. Una comicissima seduta di terapia di gruppo su gelosia amore e sesso, con battute ricorrenti nel lessico familiare e amicale e con la piacevolissima interpretazione di Enzo Casertano. Scena tradizionale, curatissima, vivace e ricca di colori nostrani. Meglio sarebbe stato, a mio avviso, ridurre i tempi evitando anche qualche messaggio pseudo erotico ma alquanto grossolano.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



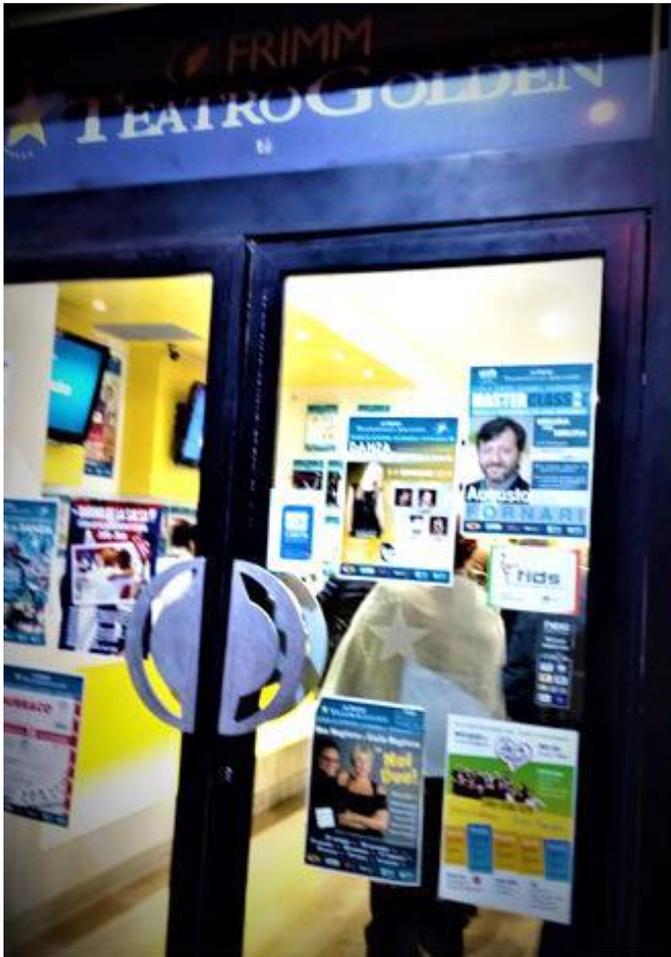
MARIA GRAZIA NORCIA
65 anni. Psicologa



TEATRO GOLDEN
Via Taranto, 36



LA CASA DI FAMIGLIA



Ho avuto la fortuna, poco prima di uscire di casa per andare a teatro, di sapere che mi avrebbe fatto compagnia una amica che abita nel mio palazzo, lei era entusiasta di venire, conosceva già il teatro Golden, per me invece era la prima volta. Siamo andate a piedi, e a Roma già non dover prendere la macchina e cercare un parcheggio è un gran vantaggio. Siamo arrivate circa trenta minuti prima dell'inizio dello spettacolo. In una piccola sala dove ci sono sia il bar che la biglietteria, attendevano, in piedi una dozzina di persone circa. La cassiera ci porge i biglietti con grande gentilezza. Aspettiamo ancora e dieci minuti prima delle 21,00, orario inizio spettacolo, ci consentono di entrare. Il teatro realizzato dove prima sorgeva un cinema è molto accogliente, la platea è disposta su tre lati del palcoscenico, e questo mi ha dato l'idea di intimità, come se si fosse anche

noi in scena, in condivisione con gli attori, senza che ci fosse nulla che si frapponesse tra noi e il palco.

Arrivano, puntuali, in piccoli gruppi o addirittura in coppia, gli spettatori e riempiono tutti i 288 posti. A mio giudizio sono persone del quartiere, mi sembra dai loro modi di vestire, di parlare, di atteggiarsi che rispecchino bene la popolazione del quartiere san Giovanni; il che vorrebbe dire che magari, come me, sono potuti venire a piedi.

Inizia lo spettacolo, con pochissimo ritardo. Una commedia che narra di quattro fratelli con in comune: "**La Casa di Famiglia**". Il papà è in coma da due anni e la casa è da tempo inutilizzata. Un giorno uno di loro convoca gli altri fratelli perché vuole vendere la casa. In quest'atmosfera di incredulità riaffiorano ricordi, rancori, incomprensioni, cose mai dette, che raccontano le tante sfaccettature dei rapporti familiari, la storia poi evolve nel risveglio del padre, dopo la vendita della casa, il che apre a nuove situazioni, intrecci, sotterfugi e vari scenari in cui le occasioni di farsi valere oscillano tra accumulare soldi e guadagnarsi l'affetto dei familiari. Il tutto è condito con ironie, simpatiche gag, che hanno suscitato ilarità spontanea. Mi sembra che il pubblico apprezzi molto la leggerezza dello spettacolo, la particolare disposizione delle sedie fa sì che le luci del palcoscenico illuminino anche i volti degli spettatori e questo rende possibile che io abbia una visione di insieme lungo tutto lo spettacolo e posso quindi notare come la gente intorno a me sorride in modo molto partecipe, forse rapportando ciò che viene rappresentato a situazioni di vita direttamente vissuta. Un altro punto degno di nota che mi sento di sottolineare è che due, tra i quattro protagonisti della storia, erano interpretati da attori che hanno assunto ruoli di rilievo in fiction molto seguite in tv, **Don Matteo** e **Tutti pazzi per amore**, e penso che anche questo sia stato motivo scatenante della scelta, da parte degli altri spettatori, della visione di questo spettacolo, almeno a giudicare dai commenti che ho sentito mentre il pubblico si avviava all'uscita e si domandavano l'un l'altro cosa avesse già interpretato quello o quell'altro attore.

Dopo essere uscite, alle 22,30, la mia amica ed io ci siamo rintanate in un localino a cento metri dal teatro per fare una cenetta, bere una birra e soprattutto toglierci dalla serata rigida che avvertivamo sul marciapiede. Locale per giovani, che spara musica a tutto volume, ma che consente di mangiare in un orario dopo teatro.

Credo che il quadro generale si possa così riassumere: bel modo per passare il sabato sera, la gente che ha trovato spensieratezza, immedesimazione e vicinanza ai loro beniamini, molto più di ciò che potrebbe dare loro il cinema... e senza dover cercare un parcheggio!!!!

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



MARIANNA BELLINI
30 anni. Educatrice di nido



TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO
Via Ostuni, 8



ELEGIE



La mia prima reazione quando leggo il messaggio di Ada che mi dice “teatro biblioteca quarticciolo” non è delle migliori: “uffff quant'è lontano!”

Poi mi ricordo degli entusiastici racconti di Laura riguardo al posto e ai suoi spettacoli per bambini e mi ripiglio un po'. Ricordo anche con estremo piacere che nei dintorni c'è “Breaking Bread”, bistrot bio dove ho mangiato le migliori polpette vegetali della mia vita, e l'entusiasmo per la trasferta romana sale ancora.

È una fredda serata autunnale, si intravede qualche stella nel cielo limpido, sprazzi di nuvolette qua e là mi sorridono. Esco di casa con il mio ragazzo, grazie a Dio guida lui e grazie a Dio siamo motivati da quel sano languorino di cena più spettacolo a sorpresa che ci carica nell'affrontare il viaggio verso Roma est. In soli 40 minuti siamo nelle ridenti vie

dai nomi floreali di Centocelle, troviamo subito parcheggio, ed entriamo da “Breaking Bread” che è veramente vuoto. Il fatto di aver evitato traffico e sbattimenti da parcheggio ci fa rilassare e tirare un sospiro di sollievo. Ordiniamo una cena sana e goduriosa e il livello di felicità decisamente si alza. Decidiamo di andare a piedi da via degli olivi al Teatro Biblioteca Quarticciolo. La vista della Palmiro Togliatti sul nostro cammino leva un po’ di poesia ai nostri animi satolli, ma non ci scoraggiamo e ci lasciamo guidare dallo spirito della Calata e da google maps.

Guidati dal navigatore imbocchiamo una vietta anonima, ci stiamo congelando e cammino un po’ lobotomizzata, quando ad un certo punto mi compare quello che mi sembra un castello delle fate o una bellissima casetta sull’albero. Mentre cerco nel repertorio della mia memoria quale libro o quale film mi ricorda di più, penso a come sarebbe bello circondato da piante rampicanti. Avvicinandomi alla rampa di ferro l’edificio si fa più ordinario e semplice. Presa dall’entusiasmo neanche mi chiedo se sia l’entrata quella che sto percorrendo, e imbocco la rampa con la sicurezza e la grazia di Rita Hayworth, per poi ritrovarmi nel bar della biblioteca.

Chiedo ad una signora col cappello se sia lì l’entrata, e mi risponde:” No, questo è il bar, seguimi che sto andando a teatro pure io, tra l’ altro ho appena litigato con quelli del bar che non volevano farmi lo scontrino, perché sai, io sono una stronza del nord.”

Io le rispondo sorridendo che la capisco, che certe cose danno fastidio anche a noi stronzi del sud e inizia una discussione che sembrava promettente e che devo interrompere perché arrivo nell’affollato ingresso del teatro.

C’è tanta gente, confusione, vivacità. Tanti ragazzi giovani, mi sembra ci sia una classe di liceo con le professoresse, un ragazzo biondissimo che sembra un piccolo lord inglese indossa un montgomery bellissimo di un blu scuro che fa risaltare i ciuffi dorati da Piccolo Principe che gli incorniciano il volto. Mi chiedo se sia un ballerino o aspirante tale.

Al botteghino un ragazzo basso e tarchiato, dice di essere sulla lista di tale Carletto per due biglietti gratis a nome “Mici”. Dietro noto un ragazzo identico a lui, suo fratello gemello, pettinato e vestito uguale. Sembrano usciti da un film e la scena inizia a diventare sempre più involontariamente comica, perché non c’è nessun Carletto nello spettacolo, nessun biglietto gratis e la potenza comica dei due gemelli andrebbe sfruttata da qualche parte, mi dico.

Prendo i biglietti, faccio per andarmene, e il ragazzo del botteghino sta trattenendo le risate a fatica. Rido anche io pensando a quanto sono comiche le scene sullo sfondo quando ci presti attenzione.

C’è una nebbia ovattata nell’aria, sembra fumo, avvolti nella nuvola arriviamo in sala, i nostri posti sono in seconda fila. È una sala morbida, accogliente, con il palco vicino alle poltrone, mi sento accolta in un ambiente familiare, mi siedo come se fossi in salotto.

La sala è quasi piena e il pubblico sembra diviso per generazioni. Una fila di bambini alla mia destra, la capofila è una bambina con un bel fiocco rosa in testa. Dietro di loro quella che sembra una classe di liceo, dietro ancora le prof, in primissima fila, solitari, si staglia una coppia di mezza età. Lui si assopirà più volte durante lo spettacolo.

Come colti da un’improvvisa voglia di immortalare il momento, gli spettatori si fanno un selfie.

Prima inizia la classe di liceo: in un nanosecondo il Piccolo Principe biondo sfodera il suo device e tutti i ragazzi dietro si impegnano per trovare profilo e angolazione migliore da mostrare. Un trionfo di zigomi, sguardi languidi, e sorrisi ammalianti. Li imita la fila dietro.

Inizia lo spettacolo, si spengono le luci, i telefoni e la nebbia si dirada.

Scopriamo che è uno spettacolo di danza nel momento in cui si spengono le luci ed entrano tre uomini in camicia pantaloni e calzini a ballare. Mi piace come sono vestiti, mi piace che siano ballerini di età diverse (il primo, il coreografo ha svariati anni più degli altri due) e mi perdo nei loro movimenti sinuosi.

Il secondo spettacolo mi emoziona di più, c’è una ragazza stupenda nei movimenti e nell’espressività e i due ballerini di prima.

Si riaccendono le luci e il coreografo ballerino del primo spettacolo è tra il pubblico a chiacchierare con i ragazzi, sento alcune ragazze commentare come se fosse il loro prof. Mi viene voglia di saper usare il corpo come fanno loro, con quella leggerezza, flessibilità e potenza e farlo sembrare facile e spontaneo a chi guarda.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



MARTA FABIANI
20 anni. Studentessa



TEATRO PETROLINI
Via Ribattino, 5



SOLO 7 MINUTI



Un luogo ristretto, familiare.

Uno di quegli spazi ricavati a fatica da chi ama qualcosa che sta, purtroppo, venendo meno: il teatro. Una scalinata scende nella parte inferiore di un palazzo dall'architettura tipicamente romana, per introdurre in uno spazio eccentricamente caloroso, dove tutti gli spettatori sembrano conoscersi, in quella sala incredibilmente ridotta.

In un'atmosfera "piacevolmente caotica", in un teatrino della Città Eterna, Tommaso Busiello narra in maniera tragi-comica l'epopea di un'Italia in cui i diritti dei lavoratori stanno morendo; uccisi da chi millanta di ottiarli previa la sottrazione dei medesimi, per una restituzione mendace e difettosa. Uno spaccato di vita in cui viene messo in evidenza il

lavoro precario, una lotta sociale tra la velleitaria difesa di ciò che legittimamente spetta e la sua rinuncia, a favore di una transitoria ed egoistica sopravvivenza. Rinunciare a sette, “semplicissimi” minuti del proprio intervallo quotidiano per continuare a portare il pane a casa, oppure opporsi? Si tratta solo di sette miseri minuti, o dietro si cela la trappola tesa da uno Stato inveterato dallo stesso momento in cui è venuto a crearsi, e assolutamente inetto a tutelare i diritti dei suoi cittadini? Un'ora e quaranta minuti; sette lavoratori chiamati a scegliere qualcosa che potrebbe rivoluzionare le loro vite. La lotta contro il sistema, che si oppone a quella ineluttabile dell'*homo homini lupus*, in grado di ottenebrare qualunque visione illuminata e mettere ogni individuo contro il proprio simile nella battaglia della vita.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



MAURA BARVA
 Con il piccolo **STEFANO (8 anni)**



MATTATOIO
 Piazza Orazio Giustiniani, 4



GRETEL E HÄNSEL



Io & le Sedie!!

(quella del teatro è sempre scomoda!! ☹)



Prospettive...

GRETEL E HANSEL
 TEATRO LA PELANDA
 MAURA 39 ANNI E STEFANO 8 ANNI

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



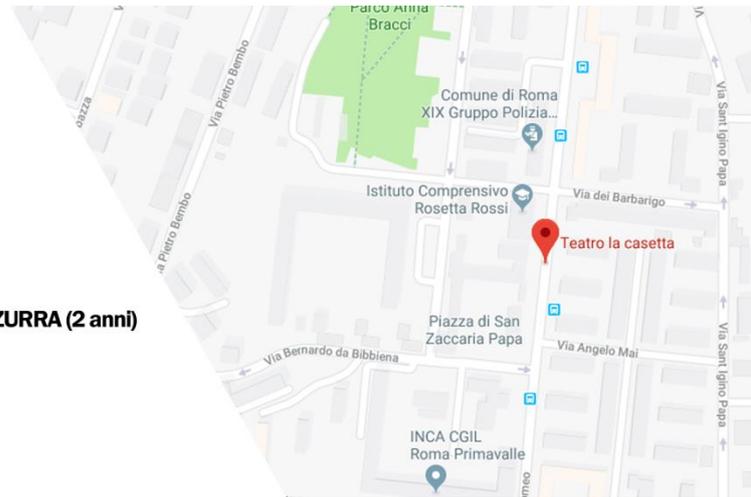
MAURIZIO LETTERATIS
Con la piccolo VIOLA (5 anni) e la piccola AZZURRA (2 anni)



TEATRO LA CASETTA
Via Federico Borromeo, 75



LA BARCA DI COS'È



**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **MICHELA GRIMALDI**
34 anni. Consulente scientifica

 **OFF / OFF THEATRE**
Via Giulia, 19

 **MIMI**



Entusiasmo e tanta curiosità ci accompagnano fino all'arrivo davanti al teatro OFF OFF. Nel cuore di Roma, in una fredda serata d'autunno, eccomi in un giovane teatro, a me sconosciuto, piacevolmente piccolo, intimo ed essenziale nell'arredamento e nell'atmosfera. In mezzo al nero spicca un allestimento in bianco.

Aulico, puro, lontano come il mondo che sta per rappresentare, dove due angeli si dondolano ascoltando il suono del mare calabro. Rivedo la mia stessa perplessità negli occhi degli altri spettatori per quell'inizio così inaspettato: una melodia e una voce quasi lirica. Diventa una nenia, un richiamo agli angoli profondi della nostra storia. È come tuffarsi nell'animo di Mia, nei suoi dolori, nei sogni, nella sua disperazione. Una vita intera, la Mia vita, è stata portata in scena, davanti ai nostri occhi e soprattutto nel nostro cuore. Durante la fase più disperata del monologo, un brivido mi stupisce e una lacrima mi riga il

volto. Un racconto che mi ha lasciato tanta malinconica tristezza e anche tanti spunti per una riflessione più profonda su ciò che tocca le corde più profonde del nostro essere. Alla fine dello spettacolo però scopro che una speranza si può intravedere in fondo alla storia raccontata, ne rappresenta il filo rosso: una musica piena di amore per la vita e una vita piena di amore per la musica.

Esco dal teatro con in testa un motivo e questi versi:

*Chiamatemi Mimì... per i miei occhi neri e i capelli e i miei neri pensieri,
c'è Mimì che cammina sul ponte per mano alla figlia
e che guardano giù.*

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



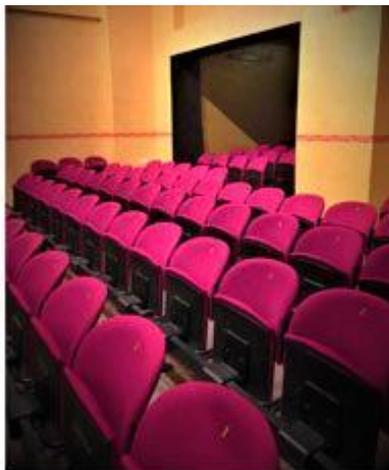
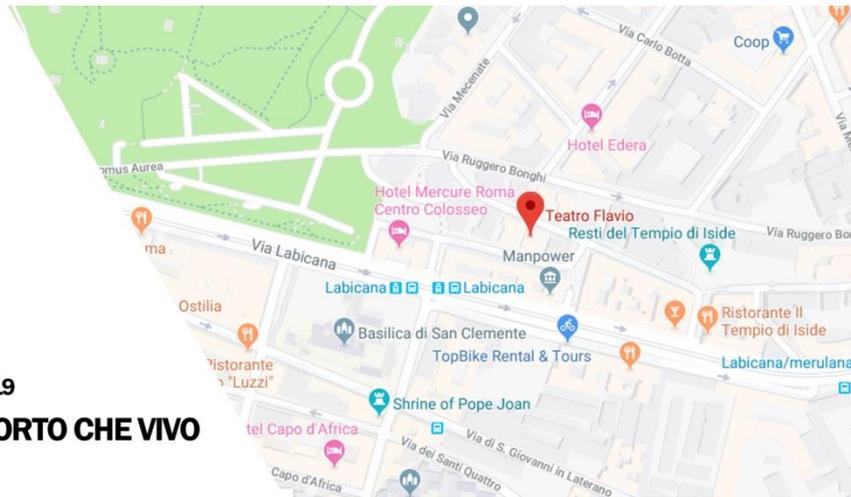
MIRIAM POLLI
52 anni. Ricercatrice



TEATRO FLAVIO
Via Giovanni Mario Crescimbeni, 19



NERONE IL DIVO. PIÙ MORTO CHE VIVO



Secondo anno, Seconda "Calata" per me.
Quest'anno è di sabato e voglio godermela un po' di più rispetto all'anno passato, che ho dovuto fare le pazze corse, perché lavoravo.
Esco di casa alle ore 17, prendo il mio fedelissimo 515 al capolinea di Ciampino e mi dirigo alla stazione Metro di Anagnina. Scendo a Manzoni.
Sono stata destinata al Teatro Flavio, che dovrebbe trovarsi 'più-o-meno-in-linea-di-massima' nel Rione Monti. Quindi in zona.
Consulto google map: Teatro Flavio, Via Crescimbeni.
Bene. Individuato l'obiettivo.
Percorro Manzoni, dirigendomi verso via Torquato Tasso.

Al semaforo incrocio Via Merulana. Lancio uno sguardo verso destra e in fondo al viale vedo la maestosità della Basilica Papale di S. Maria Maggiore, mentre di fronte incrocio lo sguardo con la facciata barocca della chiesa dedicata ai Santi Marcellino e Pietro.

Proseguo su via Labicana e dopo 300 metri svolto in Via Francesco Giambullari.

Di fronte a me una scalinata in travertino, che mi fa 'ascendere' a Colle Oppio.

Finalmente a sinistra in alto sul muro del palazzo che fa angolo c'è scritto Via Giovanni Mario Crescimbeni. Allungo lo sguardo e sulla destra tre pretenziose insegne, che trionfano spavalde su tre rispettive porte d'accesso, indicano: Teatro Flavio.

Amen!

Entro e trovo tre persone: un uomo al botteghino e due donne (sulla settantina) sedute su due divanetti, sistemati in quello che dovrebbe essere il foyer del suddetto teatro.

Vado dal bigliettaio e pronuncio la fatidica frase: Buonasera, dovrebbe esserci un biglietto prenotato da "La Casa dello spettatore".

- Che-e-e-? Risponde Lui! Poi aggiunge, secco: "La Calata?"

Sembriamo due che parlano in codice. Due Spie. Due agenti segreti. Due infiltrati. Due sotto-copertura. Due...

Comunque alla fine ci siamo capiti.

- Siiiiii!!!. Faccio io, entusiata.

- 10 Euro. Replica lui, brusco.

- Certo! Rispondo io, mentre cerco un foglietto rosso dell'eurozona, ritraente l'architettura romanica, nel mio portafogli.

Saldato il debito, guardo l'orologio e mi rendo conto che manca ancora un'ora. Sono appena le 20 e lo spettacolo inizia alle 21.

Telefono al mio coniuge, 'calato' anche lui in zona, in questa fredda serata di novembre.

Ci incontriamo a metà strada. Ci prendiamo un caffè. Mi porta a vedere il teatro a cui è stato 'destinato'. Si trova a pochi isolati dal mio.

Bravi organizzatori che ci avete posto 'side by side'!

Lascio Nicola e torno indietro, verso il 'mio' teatro.

Manca un quarto d'ora all'inizio dello spettacolo.

Entro e i tre dell'accoglienza sono diventati due: l'omino-dei-biglietti e la signora-profilo-basso.

M'invitano cortesemente ad accomodarmi in sala.

Sono sola.

Mi hanno accesso premurosi i riscaldamenti.

Mi accomodo al centro della saletta.

Accogliente. Circa 100 posti. Poltroncine in velluto, pulite e abbastanza comode. Pareti ridipinte da poco in color ocra. Buona attrezzatura luci. Sipario ocra anch'esso, rifinito con bordure rosse.

Aspetto.

Sono passati cinque minuti.

Mi volto: non c'è nessuno oltre me.

Passano altri minuti.

Entrano 4 persone: due coppie; uomo donna e uomo uomo.

Solo 5 spettatori.

Si spengono le luci. Si apre il sipario.

E immediatamente rifletto sull'imbarazzo che proverà l'attore nel vedere in sala solo 5 spettatori.

Lo spettacolo ha inizio.

Dura circa un'ora.

Quando le luci si riaccendono, controllo se nel frattempo sia entrato qualcun altro in sala.

No eravamo e siamo rimasti in 5.

Rifletto: il teatro è una professione o una vocazione? I costi di produzione, il piano operativo economico, l'allestimento, le certificazioni necessarie, la gestione della sala, la stagione teatrale, sono categorie che hanno senso quando i biglietti staccati durante una replica sono soltanto 5?

La mia domanda e i miei dubbi non trovano risposta.

All'uscita c'è ad aspettarmi mio marito. Il suo spettacolo è terminato prima del mio.

Insieme torniamo verso casa. Parliamo a lungo di questa seconda esperienza, dell'evento in sé, e dell'impressione che ne abbiamo ricavato.

Finiamo di leggere i messaggi WhatsApp, che durante l'ora di spettacolo si sono affastellati sui nostri cellulari. Ascoltiamo i messaggi vocali: le voci argentine dei bimbi 'calati'. Guardiamo le foto pubblicate da ciascuno. E rinnoviamo le nostre aspettative, proiettandoci verso la prossima "Calata".

Novembre. Forse ancora 17. Ma 2019.

Quando siamo chiamati a descrivere la nostra esperienza di "calati", non ci è richiesta una recensione dello spettacolo, che, per questo motivo, non commenterò, limitandomi a riferire che lo spettacolo a cui ho assistito s'intitola "Nerone il divo... più morto che vivo!", portato in scena da Franco Venturini e Federica De Vita.

Quello che posso e voglio riferire è che il teatro Flavio è gestito dagli stessi Venturini e De Vita che insieme hanno dato vita all'omonima compagnia, che propone oltre alle proprie opere teatrali anche opere classiche.

Il Teatro può, inoltre, essere affittato per rappresentazioni, eventi, proiezioni, concerti, presentazioni libri, riunioni e altro. Ospita inoltre, come recita, un'insegna posta all'entrata, "L'Università dello Spettacolo di Roma", scuola fondata da Venturini-De Vita nel 1990, riconosciuta nel 1997 dalla Regione Lazio.

L'ultimo pensiero va al tipo di 'ritorno' che l'azienda Venturini-De Vita riesce ad ottenere dal suo impegno artistico. Mi convinco sempre più che i mestieri legati al teatro non sono mai legati esclusivamente a scelte lavorative, ma obbligatoriamente diventano scelte di vita.

Un bacio.

E alla prossima "Calata".

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



NICOLA ROMANO
55 anni. Architetto



TEATRO IVELISE
Via Capo d'Africa, 8



SOLE



Secondo anno.

Quest'anno calo a Teatro Ivelise, a pochi passi dal Colosseo. Teatro di cui ignoravo l'esistenza, nato da un'idea di Ivelise Ghione, sorella della nota Ileana.

Arrivo con largo anticipo e così decido di chiamare mia moglie a cui è stato assegnato il Teatro Flavio, che si trova abbastanza vicino al mio. Ci prendiamo un caffè in Via Labicana (a metà strada). Quindi ci salutiamo, incamminandoci ciascuno verso il 'proprio' teatro.

Il nome del teatro corrisponde a quello dell'attrice e regista Ivelise Ghione, che lo fonda nel 1997.

La struttura, apparentemente, si presenta come un tunnel decorato con luci colorate, ma questo assetto scenografico tende a celare la bella struttura architettonica che in origine

era una cappella di un convento di suore, e che si sviluppa su un'unica ed elegante navata a tre campate voltate a crociera.

Sì, la struttura architettonica è decisamente affascinante.

Manca, tuttavia, l'edificio scenico, (skéné).

La zona deputata alla recitazione è semplicemente il fondo della navata. Il palco, più basso rispetto alla zona deputata al pubblico, è risolto attraverso una semplice pedana rialzata. Nient'altro che una serie di tavole di legno, alle quali si sale attraverso un gradino posto frontale ma lateralmente.

Di fronte alla scena si trovano, pósti a scaletta, sei ordini di sedili, ciascuno di circa 5/6 posti. Le pareti sono ornate con quadri, specchi, le immancabili maschere, decorazioni che creano un ambiente vagamente Kitsch.

Il pubblico eterogeneo, varia dai venti ai sessanta anni. Comunque, questa sera, direi che è prevalentemente under 35.

La saletta si riempie senza difficoltà.

Tutti i posti sono occupati.

Le luci si spengono.

Arrivano le due protagoniste Tea e Zoe, millennial o trentenni d'oggi, e magicamente il piccolo palcoscenico diventa un terrazzo.

Non una parola di recensione sullo spettacolo. È questo, il must imposto a noi "calati", ma solo impressioni riguardo a un'esperienza che resta unica. Perché ogni anno, da due anni a questa parte, decine di persone decidono di condividere un'istantanea, attraverso messaggi, foto e 'vocali', di una giornata campione dedicata alla con-divisione teatrale.

Grazie "Casa".

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ORNELLA ARFUSO
69 anni. Medico in pensione

SALAUÑO TEATRO
Piazza di Porta San Giovanni, 10

GENERAZIONE XX



Io sono stata al teatro "Sala 1". Si accede da un cancello vicino alla scala santa in un cortiletto male illuminato, dove c'è un angusto botteghino. Mi viene consegnata la busta della casa dello spettatore, che contiene solo una ricevuta di 10€. Un po' più avanti c'è una sala d'attesa stretta e lunga, che dà un po' l'idea di un autobus con le pareti rosso lacca e con pochissime sedie accostate ad una parete e già occupate.

Sono le 20,40. L'ambiente è familiare, molti dei presenti evidentemente si conoscono fra loro, sembra quasi un club. Accanto a me un ragazzo facente parte dell'organizzazione, seduto dietro un piccolo bancone, chiacchiera con alcuni spettatori amici suoi di un viaggio a piedi fatto dal Cilento alla Puglia per girare un documentario, che, si evince, sta cercando di vendere.

L'età media del pubblico, numeroso, è 30-40 anni, poche le persone della mia età (quindi diciamo eufemisticamente appartenenti alla seconda- terza giovinezza). Complessivamente pubblico ben disposto e allegro, che accoglie senza proteste l'avviso di un piccolo ritardo per l'inizio dello spettacolo, Entriamo alle 21,20 circa. La sala, piuttosto buia, sembra una cripta, con arcate a mattoni e le poltroncine rosse situate su una gradinata, molto strette fra loro, per cui si sta abbastanza scomodi. La sala è piena, lo spettacolo inizia quasi subito: si intitola "Generazione XX" e, secondo la mia interpretazione, vuol evidenziare da un lato il cinismo della politica, rappresentata da due personaggi con grossi mascheroni sul volto, e dall'altro l'occulto, ma inesorabile asservimento della società ai talent televisivi e al mondo della pubblicità. Gli attori sono bravi e la messa in scena denota un certo impegno tecnico, ma a me il testo appare fragile, privo di ironia, troppo fatto di un sarcasmo di maniera, senza guizzi di comicità, seppure amara, che lo avrebbero reso più gradevole. Accanto a me due ragazzi ogni tanto ridacchiano, ma il resto del pubblico segue attento, ma senza divertirsi. Alla fine gli applausi sono tanti, ma sembrano più educati che calorosi. Comunque gli attori, chiamati 3 volte al proscenio, sono molto soddisfatti. Usciamo e mi fermo un po' fuori, aggirandomi fra i capannelli che si sono formati, mi rendo conto che non parlano dello spettacolo, ma dei fatti loro, alcuni ad es. progettano di andare a bere qualcosa. Mi colpisce che non ci sia nessun commento ad un testo che voleva certo essere provocatorio, rispetto alla società descritta. Che l'abbiano tutti percepito, come me, noioso e di maniera?

Mi faccio convinta che gran parte del pubblico sia costituita da associati o comunque habitués, educati, ma spettatori poco attivi. Ho fatto delle foto che ho inviato alla chat della calata, poche e alcune scure, per il buio dominante. Purtroppo le mie capacità tecniche sono molto scarse e non so scannerizzare niente, ma se passa da casa mia qualche anima pia (leggi figli o nipoti), che lo sa fare, integrerò il presente testo.

Grazie per la bella esperienza che mi avete fatto fare.

A presto

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **PAOLA FÈ**
51 anni. Insegnante

 **TEATRO GHIONE**
Via delle Fornaci, 37

 **UN AUTUNNO DI FUOCO**



Anche quest'anno, per mia grande fortuna e grazie alla Casa dello Spettatore, mi sono di nuovo Calata per vivere e tuffarmi completamente nel mondo magico del teatro. Il teatro mi permette, innanzitutto, il rapporto diretto con gli attori che rappresentano una storia, mi offre un rapporto viscerale, emozionale, che quasi mai o mai lo percepisci in altre forme di arte. Forse posso dire che, un sentire così toccante, lo avverto con la musica. In alcuni casi il racconto di una rappresentazione teatrale può anche non piacermi, ma comunque il teatro è così potente che ti fa pensare con il cuore, con la testa. Ammiro le persone che spendono la loro vita a divulgare l'arte teatrale, ed è proprio questo che voglio raccontarvi e cosa ho scoperto dopo che ho varcato la soglia del teatro Ghione.

Pensavo di conoscere quel teatro e la sua storia, ma era solo presunzione, mi sono resa conto, subito, di non essere mai stata lì.

Ho ancora adesso la sensazione, appena entrata, di una passione che ti avvolge, con quelle pareti rosse e tante foto, molto particolari, appese lungo una scalinata che portava alla galleria.

Il volto di una donna spiccava tra le altre foto, non era un volto sconosciuto.

Una bellissima donna, dallo sguardo fiero, profondo che appartiene solo a chi ha vissuto la vita con intensità e determinazione.

Così, con il sangue che mi pulsava forte nelle vene, leggevo il suo nome... Ileana Ghione.

La conosco, la conosco, ricordo che, se non erro, rappresentò sceneggiati televisivi.

Con interesse ho continuato a leggere, Ileana Ghione fu una grande donna e attrice di teatro di qualità, per amore del teatro stesso e per investire comprò i locali di via delle Fornaci.

Nacque così il teatro Ghione.

Ileana Ghione, per il suo impegno, fu addirittura insignita dal presidente Ciampi con il Titolo di Grande Ufficiale delle Repubblica Italiana.

Così, già stordita da tanta bellezza, sono entrata in sala e lo spettacolo "Autunno di fuoco", interpretato da Milena Vukotic e Maximilian Nisi avrebbe poi simboleggiato la "ciliegina sulla torta".

Inizia lo spettacolo ed ecco primeggiare con forza ancora colori... rosso, giallo e insieme la storia di un'altra bella donna.

Una pittrice, ormai anziana, viene invitata, un po' a forza, dai figli a lasciare la sua casa, ma lei non vuole, nella casa ci sono tutti i suoi ricordi più belli.

Si barricata in casa e l'atteggiamento ostile, di chiusura, desta preoccupazioni.

L'unico che prova ad entrare in contatto con lei è il figlio che le somiglia di più, anche lui artista, anche lui amante della libertà e riesce, per una ritrovata complicità, che cresce lenta, ma decisa ad ascoltarla. Prendono vigore e vitalità le memorie dei loro vissuti e questa apparente e fragile donna riesce a farsi capire, a comunicare quanta passione ha dato a tutta la sua vita, ai figli, alla famiglia, alla sua arte.

La Vukotic, non ha paura della vecchiaia, anzi ne fa tesoro per alimentare ancora meglio la sua indole libera di artista.

Vuole ancora sentire sua la propria vita, non vuole essere accudita da chissà chi.

Le tensioni calano, la bella donna sa che ha bisogno di aiuto e lo accetterà, ma dice e afferma che la peggior vecchiaia è quella interna. Ora è calma e anche serena, si prepara ad uscire.

Sa che la sua vita è stata piena, passionale e solo chi non sa amare è veramente solo e vecchio.

Lei, ora dolcissima, si veste per uscire insieme al figlio...

Lo spettacolo è finito e sono commossa e nella sala non sono la sola.

Gli attori sono stati splendidi nella loro interpretazione, con calma usciamo e appena fuori mi accorgo che nelle mani ho tante monete d'oro...

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



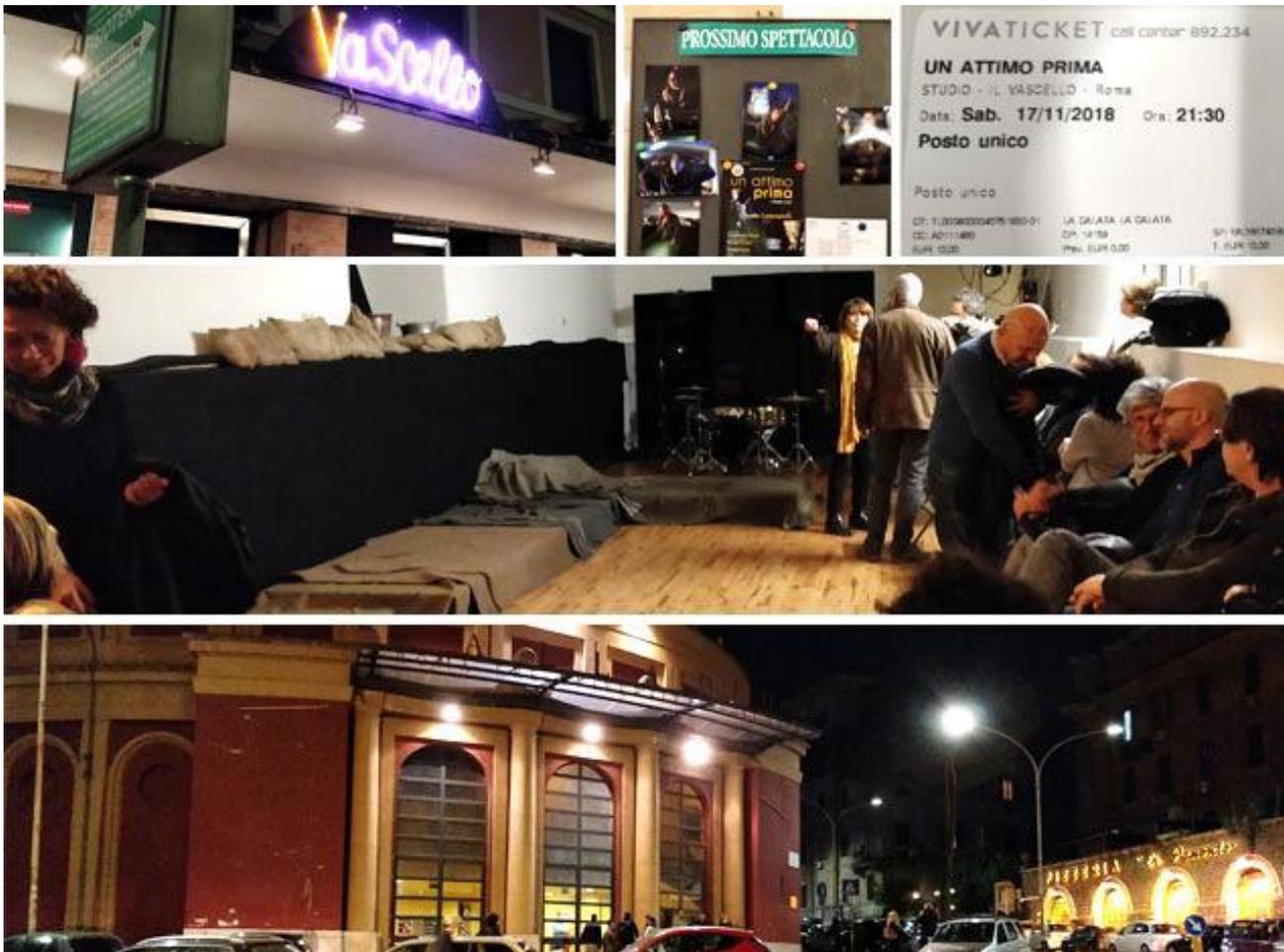
RITA NASELLO
24 anni. Studentessa



TEATRO VASCHELLO
Via Giacinto Carini, 78



UN ATTIMO PRIMA



Ok, ok... ci risiamo. Io sono la veterana, la recidiva, chiamatemi come volete. Sono quella che ancora una volta vuole provare l'avventura della "Calata" e di cose ne sono cambiate da quella dell'anno scorso. Adesso Roma non è più quella gigantesca sconosciuta e i volti che vedo alla "Casa dello Spettatore" sono quelli di una piccola famiglia, che di nuovo mi spalancano le loro braccia accoglienti. Ma certe cose non cambiano mai, come per esempio la mia incapacità di essere una persona puntuale. E di nuovo, stesso copione del precedente, mi ritrovo a fare una corsa contro il tempo, per amore di questo teatro che mi aspetta. E, se l'anno scorso con l'Eliseo me l'ero cavata con pochi minuti di viaggio, stavolta l'impresa si fa più ardua, mi attende il Palladium della

Garbatella, con il suo spettacolo "Reparto Amleto", eppure anche stavolta riesco a entrare trionfante dentro il teatro, con un solo minuto di ritardo.

Ma se pensavo che la mia avventura della serata fosse finita lì, mi sbagliavo di grosso.

Arrivata in biglietteria, vengo accolta dall'agghiacciante annuncio: "Lo spettacolo stasera non si fa, gli spettatori sono troppo pochi". Il sipario si abbassa ancora prima di essersi alzato, il dramma si è concluso e io non l'ho nemmeno visto, il titolo dello spettacolo è diventato "Il Palladium sfumato".

Fortunatamente, superati i primi trenta secondi di dispiacere, chiamo immediatamente i miei angeli custodi della "Casa" e Ada mi dice: "Te la senti di andare al teatro Vascello?".

Probabilmente la me dell'anno scorso si sarebbe fatta scoraggiare molto più facilmente, ma quella di oggi, senza nemmeno porsi il problema di dove diavolo fosse il teatro e senza nemmeno curarsi di chiedere il nome dello spettacolo, risponde semplicemente: "Mandami la posizione e corro".

Mia cara cocca, la stai scontando tutta la facilità dell'anno scorso e, insomma, più calata di così, si muore. Ricomincia l'odissea, ritorno in metro con la voce di Miriam al telefono che dice: "Per una volta sola, contiamo sul ritardo del teatro", arrivo alla fermata e... miracolo! L'autobus arriva dopo soli dieci minuti! Salto su e dopo soltanto diciotto fermate, sono davanti al teatro dove sarò l'imbucata che ha preso il posto dell'altro imbucato. Qui l'atmosfera che si respira è completamente diversa, tutti sembrano conoscersi e sono gentilissimi, il luogo è abbastanza raccolto e organizzato. Scendo in questa piccola saletta e lo spettacolo comincia.

Il testo parla del passato, ma mostra la sua originalità, la regia è semplice, ma perfetta, la recitazione dell'unica protagonista, strepitosa.

Comunque io sono già soddisfatta, ancora prima di tutto questo, perché ho finalmente trovato il mio piccolo posto dove passare la mia "Calata" e, quindi, goodbye Amleto, io me la sono cavata anche senza di te, con il mio piccolo spettacolino sperduto.

Promemoria per l'anno prossimo: partire con un paio di scarpe da ginnastica.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



ROBERTA ULLASCI
24 anni. Studentessa



PARIOLI TEATRO CLUB
Via Giosuè Borsi, 20



CAPUT MUNDI INTERNATIONAL BURLESQUE AWARD



Serata particolare quella del 17 Novembre 2017. Io e il mio accompagnatore decidiamo che sarebbe stato meglio arrivare al teatro con largo anticipo, non conoscendo la zona. Arrivati lì, vengo subito catturata da una particolare atmosfera, le persone che come me stanno aspettando il biglietto sono tutte vestite in maniera molto elegante e mi scopro a chiedermi se il modo in cui ho deciso di vestirmi sarà ritenuto adeguato. Da chi poi? Mah! Veniamo portati da un cameriere al nostro tavolo, proprio davanti al palco e così inizio ad osservare il posto, strano, in cui sono capitata. Al posto delle poltrone tavoli e divani. Un bar posto dietro le sedute. Sarà un club segreto?

Ordiniamo da bere e aspettiamo che inizi lo spettacolo. Ma in realtà la sensazione è quella di essere già dentro un qualche show. Fatto di chiacchiericci e di risate sopra le righe. Uomini e donne vestiti in maniera eccentrica che sembrano appartenere a quel luogo. Lo spettacolo ha inizio. E per ben tre ore assistiamo a continue performance di burlesque. Tirando le somme, quest'anno ad aspettarmi non è stato il solito teatro. Gli spettacoli, infatti, portavano con sé la volontà di comunicare in maniera diretta con il pubblico, rompendo - di fatto - quella quarta parete tanto discussa. Ma ciò che più mi rimarrà di questa notte sarà l'atmosfera surreale che impregnava la sala, gli artisti e anche noi spettatori.

La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



ROSARIA IARUSSI
73 anni. Insegnante in pensione



TEATRO DEGLI EROI
Via Girolamo Savonarola, 36



SICCITÀ



INGRESSO - Il 16 novembre Ada mi comunica il teatro dove calare. Non lo conosco. Non conosco neppure la compagnia né la regista. Prima dello spettacolo, presa dai soliti incastri, non riesco a trovare notizie e indicazioni. Arrivo al teatro senza nessun tassello che mi consenta di prevedere il carattere della serata.

L'ingresso al teatro è piccolo. Accogliente e gradevole. Arrivo in anticipo ma trovo già persone che aspettano di entrare in sala. [cfr. foto]. Ritiro il biglietto [con orgoglio]. Cerco qualcosa, un volantino, un dépliant, che mi dia indicazioni su ciò che sto per vedere, ma non trovo niente.

Entro in sala. Bella. Ben curata. Scelgo un posto. La sala si riempie in modo vivace. Osservo e ascolto. L'arrivo degli altri spettatori attira molto la mia attenzione. Ho l'impressione che

tutti si conoscano. E non superficialmente. Non si scambiano solo il saluto ma notizie di vita quotidiana, veloci e concrete. Parlano di salute, di lavoro, di amici comuni, dei figli e dei genitori anziani. Vedo una comunità coesa, sorridente, che si “ritrova” con piacere. È un’immagine rara. È un’immagine molto positiva. Mi ricorda le relazioni tra adulti che vedevo da bambina [e andiamo a 60 anni fa, minimo] in alcuni condomini, o in alcune spiagge. Sono stupita di questo.

Sono curiosa di tutto. Mi rendo conto che arrivare in una situazione per osservare fa emergere curiosità in genere inascoltate e attive reazioni inconsuete.

VISIONE - La sala è piena. Quasi tutti i posti occupati. Non so cosa sto per vedere. Non so se lo spettacolo è frutto di un laboratorio, se è amatoriale, se è fatto da professionisti. Mi aspetto un cenno di presentazione che invece non c’è.

Lo spettacolo inizia abbastanza presto, con rispettosa puntualità. Proceede fluido. Scene limpide. Presentano situazioni comuni e [a volte] le smontano, sottolineando stereotipi, con gag e giochi di parole. Il tutto è interessante, per me. NON coinvolgente ma sicuramente interessante. Le scene si susseguono, mi viene da dire, disciplinatamente. Le seguo con attenzione e aspetto la scena seguente. Disciplinatamente. Anche io.

Lo spettacolo non tocca in me nervi scoperti, non produce in me scarti o reazioni insospettite [come succede in teatro, a volte]. Ma produce in me una certa attenzione. Le gag e i giochi di parole producono in sequenza piaceri fugaci [ammiccare - riconoscere un codice - riconoscersi in modeste complicità - sorridere - ridere]. È uno spettacolo che mi interessa.

Sento di ricevere il frutto di un lavoro dignitoso e fatto con impegno. A volte la scena mi suggerisce abbozzi di domande a cui però non so rispondere, e che comunque lascio cadere.

Intanto ho il tempo e il modo di notare che intorno a me il pubblico è particolarmente silenzioso. Mi sembra distante. Come spettatrice mi sento molto isolata. Sola, forse?

Lo spettacolo continua - sempre nel suo modo che continuo a chiamare “dignitoso” e si conclude senza climax. Applausi educati, rispettosi, Dignitosi. Gli attori si presentano tre volte. Ringraziano. Mi sembrano un po’ soli, anche loro. E mi accorgo che durante lo spettacolo ho sempre percepito che, con cura, facevano il loro lavoro ma non ho mai intuito che si divertissero. Ho sentito il loro impegno. Non proprio la loro presenza.

USCITA - Usciamo tutti abbastanza in fretta, anche se lo spettacolo è durato poco più di un’ora e quindi non è tardi. La comunità che mi era sembrata così inconsueta e coesa è ora atomizzata. A 2, a 3, a 5 gli spettatori vanno via. In silenzio. Andando verso la metro supero gruppi diversi di spettatori che si dirigono verso le loro automobili. Tutti in silenzio.

La quotidianità che affiorava nelle loro conversazioni prima dello spettacolo con tanta vitalità è stata spazzata via.

Del teatro non parla nessuno. Silenzio. In una solitudine che non so decifrare.

Non so. In metro, di questa mia prima calata, avverto tante perplessità che non riescono a diventare domande.

P.S. - Alcuni giorni dopo, riesco a trovare in Internet tracce della compagnia e della regista. Leggo molto in fretta. Non ho tempo di approfondire per i soliti incastri e bla bla.. D’altra parte non si può conoscere un modo di fare teatro leggendo poche note.

Alla perplessità del dopo spettacolo si aggiunge tuttavia la vaga impressione di aver forse perso un’occasione, e la consapevolezza di aver solo sfiorato una situazione senza riuscire a coglierne tutti gli aspetti.

E questo - inaspettatamente, devo ammetterlo - mi conferma quanto sono efficaci e valide le attività di preparazione alla visione a cui la Casa dello Spettatore mi ha abituato in questi ultimi anni.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



SABINA DE TOMMASI
62 anni. Organizzatrice

TEATRO DEGLI AUDACI
Via Giuseppe De Santis, 29

UNA SETTIMANA NON DI PIÙ



Tornando a casa dopo lo spettacolo mi è tornata in mente una vecchia puntata di Report. Ci ho messo un po' a cercarla. È questa, andata in onda il 4 maggio 2008:

<http://www.rai.it/programmi/report/inchieste/l-re-di-roma-63f7354e-1b0e-4da9-ba60-3b429e66aa1b.html>

Dal minuto 4.40 al minuto 7.40 e oltre si descrive l'area della Bufalotta, estrema periferia nord est di Roma, dove si trova il Teatro degli Audaci. A ridosso del ricordo, accanto all'Ikea e al centro commerciale Porta di Roma.

Le vie di zona hanno nomi importanti, e significativi per chi fa teatro:

Largo Luchino Visconti, via Ferruccio Amendola, via Cesco Baseggio, via Mario Soldati, viale Carmelo Bene, via Stefano Satta Flores, via Carlo Ludovico Bragaglia, Largo Pietro Geremi,

via Cesare Zavattini, piazzale Ennio Flaiano, via Gino Cervi, via Sergio Tofano, via Tito Schipa, ecc.

Chissà cosa ne sanno gli abitanti.

Non sapendo nulla della Compagnia mi sono messa a cercare in rete notizie sugli Audaci ed ho trovato queste informazioni sulla storia del gruppo: “Tutto è cominciato nel “lontano” novembre 2003, quando Flavio, Elisa, Fausto e Riccardo, persone assolutamente sconosciute l’una all’altra, si sono trovate a frequentare, nell’ambito di un più ampio gruppo, uno stesso laboratorio teatrale. Come all’ingresso di un nuovo mondo tutto sembrava particolarmente stravagante e bizzarro: a volte si assumeva l’aspetto di palline saltellanti, altre volte di feroci animali della foresta ed altre volte ancora di buffe statue di argilla. In questo mondo “parallelo”, dove lo sguardo rappresentava il vero mezzo di comunicazione e il corpo e la voce i principali strumenti di espressione, i tre personaggi hanno vissuto inizialmente momenti di forte paura ed incertezza. Gli ostacoli, del resto, erano molti: superare le timidezze, vincere i pudori, esprimere le proprie emozioni, ma soprattutto conoscere maggiormente se stessi. Tuttavia, i tre personaggi hanno avuto la meglio: il timore dei primi mesi si è trasformato, infatti, nell’entusiasmo della preparazione dello spettacolo finale, esaltato da numerosi incontri extra-ordinari e simpatiche cene all’insegna della teatralizzazione.

Non sazi dell’esperienza vissuta e allettati dall’evoluzione in futuri guitti, i tre personaggi sono andati incontro alla c.d. fase dell’apprendimento. Alla comicità di un gruppo di folli è così seguito l’ovattato realismo” delle opere di Cechov ed infine lo struggente e variopinto quadro dei capolavori del grande Poeta. Sguainare il pugnale dell’ardente Otello, pronunciare le suppliche della candida Desdemona, manifestare l’amore del tormentato re Riccardo, hanno dato ai tre personaggi una nuova consapevolezza: il teatro è vita. Nell’estate del 2006 si è, dunque, concluso un lungo corso che ha portato all’acquisizione di un bagaglio carico di emozioni e di esperienze. Flavio ed Elisa si sono così trovati ad affrontare un grande dilemma: cosa fare ora? Le strade erano principalmente due: seguire individualmente le proprie aspirazioni artistiche o fondare una compagnia teatrale. È stata quest’ultima idea ad avere la meglio. I due personaggi hanno, infatti, proposto all’intero gruppo del laboratorio di costituire una compagnia. La proposta non è stata ben accolta, perché sembrava rischiosa e probabilmente troppo “audace”. Ma i due personaggi non si sono scoraggiati. In particolare, Flavio ed Elisa hanno chiesto a Fausto e Claudia, anche loro membri del vecchio laboratorio, di fondare insieme una compagnia all’insegna della passione per l’arte e dell’amore per il teatro. Sull’onda dell’entusiasmo i quattro personaggi hanno costituito nel gennaio 2007 la “Compagnia degli audaci”. Procedure burocratiche, spese consistenti e problemi logistici non sono riusciti a frenare il grande progetto, al quale ha aderito poco dopo anche Riccardo. Tutto è risultato più facile del previsto, pur avendo scelto un programma di lavoro difficile ed, ancora una volta, particolarmente “audace”. Sulla base di approfondimenti a livello universitario e di studi coltivati nel tempo, Flavio De Paola ha dato ai giovani audaci importanti stimoli ed indicazioni: crescere artisticamente attraverso il lavoro di attori nell’ambito del laboratorio, divertirsi a sviluppare nuove competenze e capacità creative in seno all’associazione culturale, andare in scena con un grande spettacolo. Tutti e tre gli obiettivi hanno preso gradualmente forma.

Dal 21 al 24 settembre 2007 la compagnia ha debuttato con “Un weekend da paura” al Teatro Sette.

Con un pubblico di oltre quattrocento persone in sole tre repliche, lo spettacolo è stato un successo. Nonostante la giovane età della compagnia, la fresca esperienza degli attori, i molteplici impegni della vita di tutti i giorni, l’impresa” è stata portata brillantemente a termine. All’unanimità è stato riconosciuto l’elevato valore dello spettacolo e dell’impegno. Sull’onda del successo la compagnia ha maturato nuove aspettative e costruito futuri programmi, soprattutto quello di avere un Teatro proprio.

Ad Ottobre 2011 la compagnia degli Audaci è riuscita nell’impresa, ha costruito un nuovo Teatro nel III municipio di Roma, il Teatro degli Audaci è una realtà.

L'attività della Compagnia è, pertanto, in continuo fermento ed evoluzione... e non è finita qui! sempre Nuove clamorose sorprese aspettano il pubblico degli audaci... “

E sul sito del Teatro ho potuto leggere l'evoluzione di questa storia: la compagnia che diventa gestore di una sala teatrale.

“Montesacro. Un quartiere di Roma con una densità demografica che raggiunge circa 200.000 abitanti, l'equivalente di alcune piccole cittadine italiane come Parma e Grosseto. Questa “città nella città” è un posto molto caro a Flavio De Paola che vi è cresciuto e, con lui, il suo amore per il teatro. Un amore divenuto così forte e viscerale da portarlo ad affrontare una grande scommessa: costruire un teatro in un quartiere che lo ha accolto e a cui sente di dovere qualcosa. È il 2011 quando De Paola, con la sua Compagnia degli Audaci, comincia a cercare qualcuno che possa aiutarli in questa ardita e innamorata impresa. Va, inoltre, ricercato uno spazio che possa essere adatto. Finalmente il luogo viene individuato l'Aula Magna di una scuola media statale che ora si chiama “Giulietta Masina”. De Paola investe personalmente affinché il suo Teatro degli Audaci possa diventare da semplice sogno a realtà matura. I lavori hanno inizio e ad ottobre 2012, grazie anche all' Assessore alle Politiche Culturali dell' ex IV Municipio Andrea Pierleoni, viene tagliato il nastro e inaugurata la prima stagione teatrale.

Nel 2014 De Paola vince il Premio Montesacro per la messa in scena di Novecento di A. Baricco, un riconoscimento, oggi esposto nel foyer, che simboleggia in qualche modo anche la conquista di un luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere e della città. Un teatro, quello degli Audaci, dove oltre agli spettacoli in cartellone, si fa attività di laboratorio, si tengono corsi di recitazione e dove i giovani studenti della Scuola media statale “Giulietta Masina” possono fare attività extracurricolari. Tutte le mattine, infatti, il teatro è a loro disposizione. Un foyer con angolo bar, una sala teatro con 244 poltrone di velluto rosso e tutte supervisionate dagli occhi immobili di un Icaro che, certamente, è stato il primo fra tutti gli Audaci, sono aperti a quanti vogliono assistere agli spettacoli in cartellone dal giovedì alla domenica. Un ampio parcheggio consente, inoltre, di raggiungerlo facilmente. Il Teatro degli Audaci, inserito nel circuito romano dei Teatri, è ad oggi l'unico nel III Municipio che fa programmazione. Un luogo che vuole essere occasione e momento di aggregazione, dove l'impegno di De Paola e la sua audacia hanno trovato la possibilità di realizzarsi”.

Si tratta quindi di una assegnazione a privati di una struttura pubblica. Una commistione di pubblico-privato. Sarebbe interessante sapere la durata e le caratteristiche (bando pubblico, assegnazione diretta, impegni economici dall'una e dall'altra parte, vincoli, ecc.) di questa convenzione, per poterla parametrare con quanto avviene per strutture analoghe in altre zone della città.

Percorro la strada del teatro ogni volta che vado all'Ikea. E ogni volta sono stata tentata di fermarmi spinta dalla curiosità per il teatro. Ma per una ragione o per l'altra ho sempre rimandato. Sono quindi grata alla Casa dello Spettatore per questa assegnazione. In quelle zone ci passo sempre di giorno. La sera del 17 scorso al buio ho potuto rendermi conto che la cosa più illuminata del quartiere è la zona della parrocchia, con le attività connesse. La rotatoria di Largo Luchino Visconti di sabato sera è lo snodo della fila di macchine dirette al Centro Commerciale e alle sale cinematografiche.

Il teatro ha un bel parcheggio comodo. Una guida verde circondata di piante conduce all'ingresso. Il Teatro è semplice, ma ordinato e pulito. Accogliente a suo modo. Nell'atrio ho apprezzato le tre palline argentate che pendono dal soffitto: una citazione del Natale imminente, senza l'invadenza dell'albero. Il bar è brutto e respingente, come quasi tutti i bar dei teatri. Ma essenziale in questo contesto, lontano da punti di ristoro.

La sala ha belle e comode poltrone rosse, adeguatamente distanziate. Il teatro è stato progettato con intelligenza, per far sì che tutti gli spettatori (quasi 250 posti) possano vedere bene. Bravi.

Il boccascena è veramente kitsch.

Il palco appare largo, ma poco profondo.

Il personale (cassiera e maschera) è giovane e gentile. Il pubblico (più di metà sala) era prevalentemente fatto da gruppi. Persone che si conoscono, si frequentano e sono in certa misura habitué del teatro. Una bella sensazione. Mancava una direzione di sala, ad accogliere, e salutare il pubblico.

La cosa che mi ha colpito è la totale mancanza di documentazione al botteghino: solo due volantini che pubblicizzano la stagione per famiglie e i laboratori per tutte le età (in allegato). Iniziative entrambe realizzate dalla stessa compagnia degli Audaci. Nessun riferimento per esempio alla Biblioteca del Municipio; alle attività che si stanno svolgendo a cura del nuovo assessore alla Cultura del III municipio.

La famiglia che mi siede accanto viene da Ciampino: madre, padre e una figlia di 11/12 anni. La signora mi dice di essere iscritta alla newsletter del Teatro degli Audaci, insieme al Teatro Tirso e al Golden. Nel suo racconto sembra che le tre strutture siano in qualche modo apparentate. Questa famiglia dice di andare a teatro spesso, quando ci sono le promozioni.

Ma da nessuna parte c'è documentazione neanche di questi due teatri.

Magari ho capito male. Ma questa mancanza di altre informative sorprende.

Mancanza di curiosità? Paura del confronto? Autoreferenzialità? Incapacità di vedere le potenzialità di una rete culturale di territorio? Chissà.

Visto che gestire un teatro, per giunta a Roma, e in periferia, è una impresa titanica, e agli Audaci gliene va dato il merito, non conviene aprirsi un po' e mettersi in rete?

Dello spettacolo preferisco non parlare. Il tipico caso di teatro di professionisti sorpassati a destra dagli amatoriali.

Il pubblico ha applaudito all'entrata in scena degli attori, più che a fine spettacolo.

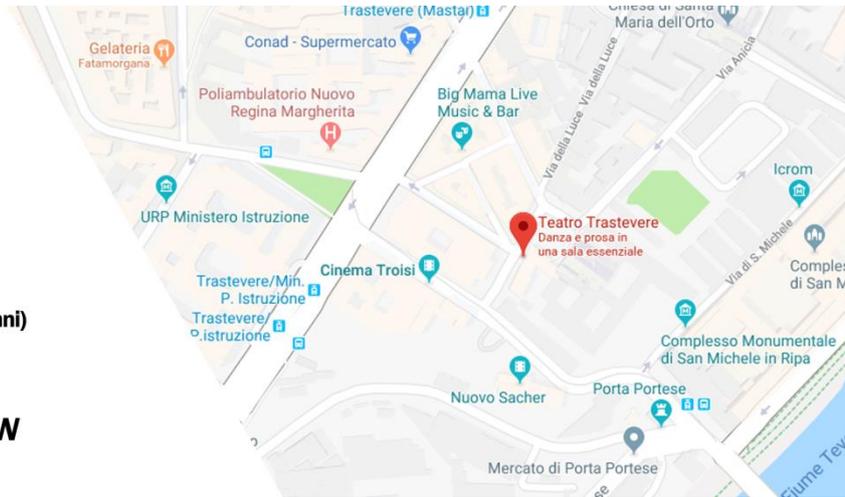
Vorrei tornare al Teatro degli Audaci per vedere qualcosa della loro compagnia, magari qualcosa per ragazzi.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**

 **SARA RUFFINI**
con **MATTIA (3 anni)** e **FLAVIO (5 anni)**

 **TEATRO TRASTEVERE**
Via Jacopo de' Settesoli, 3

 **CAPPUCCETTOROSSHOW**



La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



SELENE BUCCI
19 anni. Studentessa



TEATRO PICCOLO ELISEO
Via Nazionale, 183



IL GIORNO DEL MIO COMPLEANNO



Tornata in autobus dall'Abruzzo appositamente per la Calata, l'arrivo era previsto per 19:10 arriviamo con mezz'ora di ritardo, il tempo di lasciare la valigia e si riparte, una corsa senza tempo fino a Tiburtina dove il 71 arriva con 20 minuti di ritardo ma io e la mia accompagnatrice non demordiamo, arriviamo al piccolo Eliseo con un ritardo di almeno 45 minuti, decidiamo quindi di non entrare e di aspettare la fine dello spettacolo per fare un giro del teatro, (quindi non abbiamo ritirato i biglietti).

Un'atmosfera piacevole, piccolo ma accogliente, molto essenziale nello stile, con solo posti in platea, invece molto più ricco è il "grande" Eliseo (che abbiamo visto nel frattempo finisce lo spettacolo) con poltrone e sipario rossi, molto più grande con all'intero 2

balconate e varie gallerie, all'interno avevano anche un ristorante e un bar appena ristrutturati.

Incontriamo una coppia di anziani, ancora seduti, vestiti molto eleganti, commentavano lo spettacolo, sulla bravura del protagonista e sul fastidioso brusio di sottofondo che pare ci sia stato durante la rappresentazione.

Incuriosite gli chiediamo di raccontarcelo un po', così decidiamo di tornarci la settimana prossima dato che lo spettacolo verrà riprogrammato fino a inizio febbraio e calarci davvero sta volta nello spettacolo visto che purtroppo per via delle varie vicissitudini non ci è stato possibile.

Loro due Mario e Clara sono tesserati da molti anni, amano l'arte e i grandi classici, ma sono incuriositi dalle novità come questo spettacolo. Dicono che ormai non è più solo un teatro ma viene adibito anche per concerti e dibattiti a cui loro vanno spesso.

Grazie ancora per questa bella opportunità.

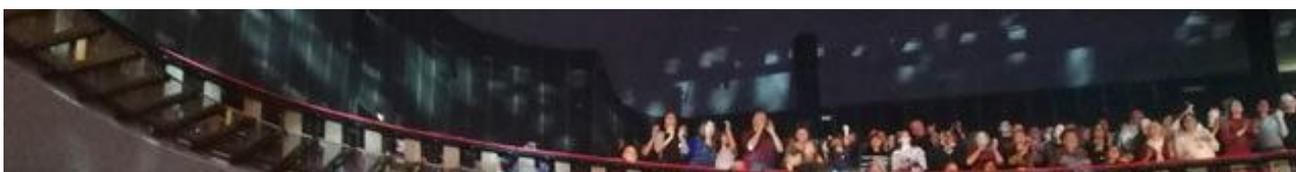
**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



SILVANA MAZZONI
69 anni. Assistente sociale

TEATRO SISTINA
Via Sistina, 129

MAMMA MIA



Solo scorrendo la lista dei teatri mi sono resa conto che non ero mai andata al Sistina, dovevo sicuramente essere una delle poche perché questo è stato il teatro che mi è stato assegnato e dove sono calata. Roma a quell'ora, le nove di sera, era completamente buia e molto desolata, entrata però nell'atrio del Sistina lo sflogorio delle toilette delle signore era notevole: vestiti luccicanti, borsette da sera, scarpe di velluto ecc, io con la mia giacca a vento ed un paio di jeans sembravo fuori luogo.

Lo spettacolo non era un granché, soprattutto il confronto della protagonista con Meryl Streep era alquanto deludente, ma gli applausi ed i battimani che hanno accompagnato le canzoni sono stati dilaganti.

Tutti potevano cantare, parlare, accompagnare la musica ed allora ho capito il perché di tanto entusiasmo...

Era il classico pubblico televisivo, quello che disgraziatamente incontri al cinema e che durante il film non è capace di tacere, di seguire in silenzio le vicende che scorrono sullo schermo e che in malo modo si è costretti a zittire. Stavano a teatro come se stessero a casa davanti alla tv dove tutto si fa mentre le immagini scorrono: mangiare, litigare, un sonnellino, commenti ecc...

Educare il pubblico: un grande progetto innovativo.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



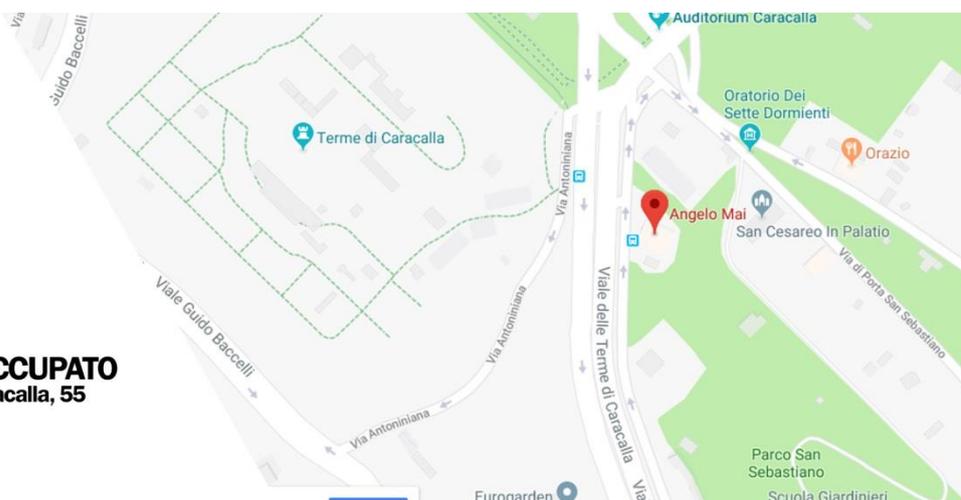
SILVIA INCITTI
49 anni. Insegnante



ANGELO MAI OCCUPATO
Via delle Terme di Caracalla, 55



DOCILE



Beh, cosa posso dire? Nessun sipario è calato sulla mia calata, né si è alzato. Sono arrivata in via di Caracalla pensando di aver capito dove fosse l'Angelo Mai occupato. Invece non era dove credevo...

Da quel momento, è iniziato un girare in tondo, con navigatore e navigante sempre più smarriti. Ho chiamato per avere indicazioni ma quando ho finalmente capito dove si trovava (non era in effetti un teatro che dovevo cercare) si era fatto tardi, lo spettacolo sarebbe iniziato in pochi minuti e io avrei dovuto cercare parcheggio, etc.

Peccato...

Ecco, questo è quello che posso dire.

maniera garbata ma comunque sentita i primi spettatori che si affacciano all'uscio del teatro, lo fanno anche con me. Dopo aver varcato la porta e percorso la scaletta che conduce all'interno del teatro, mi trovo immerso in un'atmosfera completamente diversa dalla parte esterna, qui si percepisce da subito la passione e l'amore per il teatro degli spettatori che mentre compiono le operazioni di biglietteria e compilazione della tessera associativa commentano e parlano con i loro amici le tantissime locandine presenti in cui troviamo le istantanee di tantissimi spettacoli che sono stati proposti dal teatro keiros.

La stragrande maggioranza delle persone presenti ha tra i 45 e i 65 anni, sembrano tutte persone del quartiere, che conoscono bene la struttura e si muovono in maniera quasi familiare al suo interno.

Il teatro è davvero molto piccolo al massimo una sessantina di posti all'incirca, che si dispongono fino alle immediate vicinanze del palco, anzi in molti casi sembra essere proprio sul palco. Questa particolarità rende quasi intima l'atmosfera che si è venuta a creare, cosa che ovviamente facilita la comunicazione e la socializzazione tra gli spettatori. All'inizio dello spettacolo però, all'unisono tutti gli intervenuti si concentrano sullo spettacolo, entrando subito nel mood della rappresentazione e facendosi emozionare dal viaggio nell'anima.

Per tutta la durata dello spettacolo l'attenzione e la partecipazione del pubblico è molto vitale, non so se per il tema, per la bravura dell'attore, per il coinvolgimento della musica o per il fatto che è quasi come essere sul palco, ma l'energia che si percepisce è veramente un flusso costante. Questa sensazione di grande trasporto emotivo e di "unione" tra gli spettatori si è mantenuta anche alla fine dello spettacolo, dopo gli applausi infatti c'è stata una piccola "markettata" da parte di una giornalista amica dell'autrice del testo, che ha promosso il libro, ed anche in questo caso la risposta del pubblico è stata sicuramente positiva.

Ancora una volta, in una condizione completamente differente rispetto allo scorso anno, la calata è stata un'esperienza intrigante e coinvolgente che mi fa capire l'importanza del teatro a tutti i livelli.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



VALENTINA CONTI
36 anni. Ricercatrice in ambito economico



SPAZIO 18B
Via Rosa Raimondi Garibaldi 18b



I SEGRETI DELLA CAMERA ROSA



In una vietta nascosta di Garbatella si scende qualche scalino per calarsi nella dimensione di un teatro bomboniera. Un piccolo salotto familiare senza confini tra palco e pubblico. La sala in cui ci accolgono alcune ragazze della compagnia (Compagnia dei Masnadieri) è un luogo molto curato pieno di libri e locandine alle pareti, che spaziano dai corsi di teatro alla programmazione degli spettacoli per questa stagione.

Dal "salotto familiare" passiamo ad un altro ambiente ben più intimo, un non-palcoscenico in camera da letto. Poche sedie, in tutto forse venti, una piccola regia sul fondo e tutto intorno specchi che portano al centro di una scena che evoca spaccati di vita coniugale. Un letto matrimoniale al centro, uno scrittoio e un armadio ai lati. Niente palco, niente livelli: spettatore e attore sono sullo stesso piano all'interno della stessa scena. Le distanze sono

azzerate, seduta in prima fila posso toccare lo scrittoio. Entro per ultima e mi rendo conto che il pubblico di questa sera è formato solamente da due coppie, sedute nelle ultime file. Mi colpisce la scelta di non prendere posto in prima fila, scelta non dettata evidentemente da un problema di spazio, quanto più dal rispetto di quella distanza tra pubblico e palco a cui ci abitua il teatro tradizionale, e in cui la regola architettonica demarca il confine tra palco e platea. C'è una sorta di imbarazzo a spingersi nel cuore della camera rosa e dei suoi segreti, come suggerisce il titolo di questo spettacolo, che ci catapulta nelle dinamiche della relazione uomo-donna: siano esse storie di amanti, ex amanti, o di padre e figlia, la sensazione è di trovarsi nel cuore della scena, quasi ci si sente un po' invadenti a stare nell'altrui stanza da letto a spiare tradimenti, battibecchi e rivelazioni. L'atmosfera è leggera e comica, il pubblico è divertito. Dalle chiacchiere post- spettacolo si intuisce che siano frequentatori affezionati a questo piccolo spazio e che abbiano già visto altri spettacoli proposti dalla compagnia.

**La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre**



VIVIANA CECI
con il piccolo **SIMONE (7 anni)**



TEATRO VERDE
Circonvallazione Gianicolense, 10



LA MUSICASTROCCA



La Calata 2018 - Roma
sabato 17 novembre



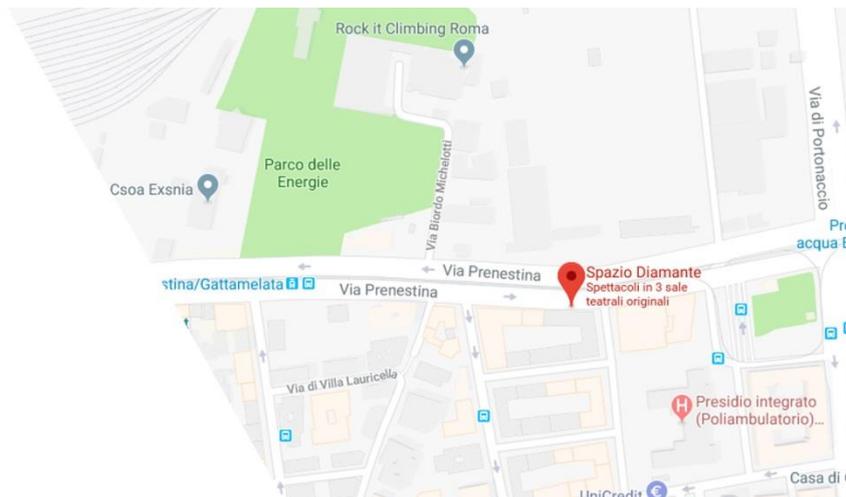
YURI ANIELLO
33 anni. Pasticciere



SPAZIO DIAMANTE
Via Prenestina, 230b



IL CORPO PERFETTO



Spazio Diamante davvero una bella ed inaspettata sorpresa...

Un teatro piccolo, ma davvero molto curato sia nei servizi che nella location, dove una stupenda e grintosa Lavinia Savignoni ha messo in scena, in una forma molto vicina alla stand up comedian, le ossessioni contemporanee, principalmente femminili, per il corpo perfetto.

Brava e senza pietà, fa ridere e riflettere...

Ci parla di una donna di quarant'anni, dall'aspetto giovanile che fa le prove a casa, del suo programma "Il Corpo Perfetto", che andrà in onda in diretta tv il giorno dopo e che è anche il nome del Metodo da lei creato per vivere in salute.

La prova del discorso si trasforma in un flusso di coscienza su come siamo fatti e su come possiamo raggiungere la perfetta funzionalità del corpo.

Alcuni ricordi di bambina romperanno il suo precario equilibrio mentale mostrando al pubblico dei lati che fino ad allora erano repressi, facendola trasformare, a tratti, in un mostro.

Uno spettacolo sull'ossessione odierna dell'essere sani, belli, mangiare bio, avere corpi perfettamente funzionanti.

Le diverse facce della protagonista danno voce, a volte in modo grottesco, ad alcuni aspetti disturbati del nostro mondo contemporaneo. Si snoda un conflitto aperto tra il bisogno di un corpo perfettamente funzionante, i modi che si usano per ottenerlo, e il tentativo di non perdere genuinità e umanità contro tutto ciò che è inquinato, artificiale.

Questa corsa per trovare l'elisir di eterna giovinezza si scontra con l'incedere inesorabile della vecchiaia che ci riguarda tutti, indipendentemente dagli sforzi fatti per contrastarla con diete e cure di ogni sorta.

Spazio Diamante Via Prenestina, 230

Zona: Quartiere Prenestino Centocelle (Roma est), abbastanza comodo da raggiungere con proprio mezzo grazie alla vicinanza sia della tangenziale che del grande raccordo anulare, non semplicissimo trovare parcheggio.

Un "teatro" un po' particolare. Lo spazio per il pubblico è più simile a dei piccoli spalti da stadio (non proprio comodissimo) visto anche che la maggioranza del pubblico aveva una fascia di età medio alta (over 50).

Interessante però il palcoscenico non rialzato, ma anzi ad altezza del suolo.

Gli attori vengono osservati quindi dall'alto dal pubblico.